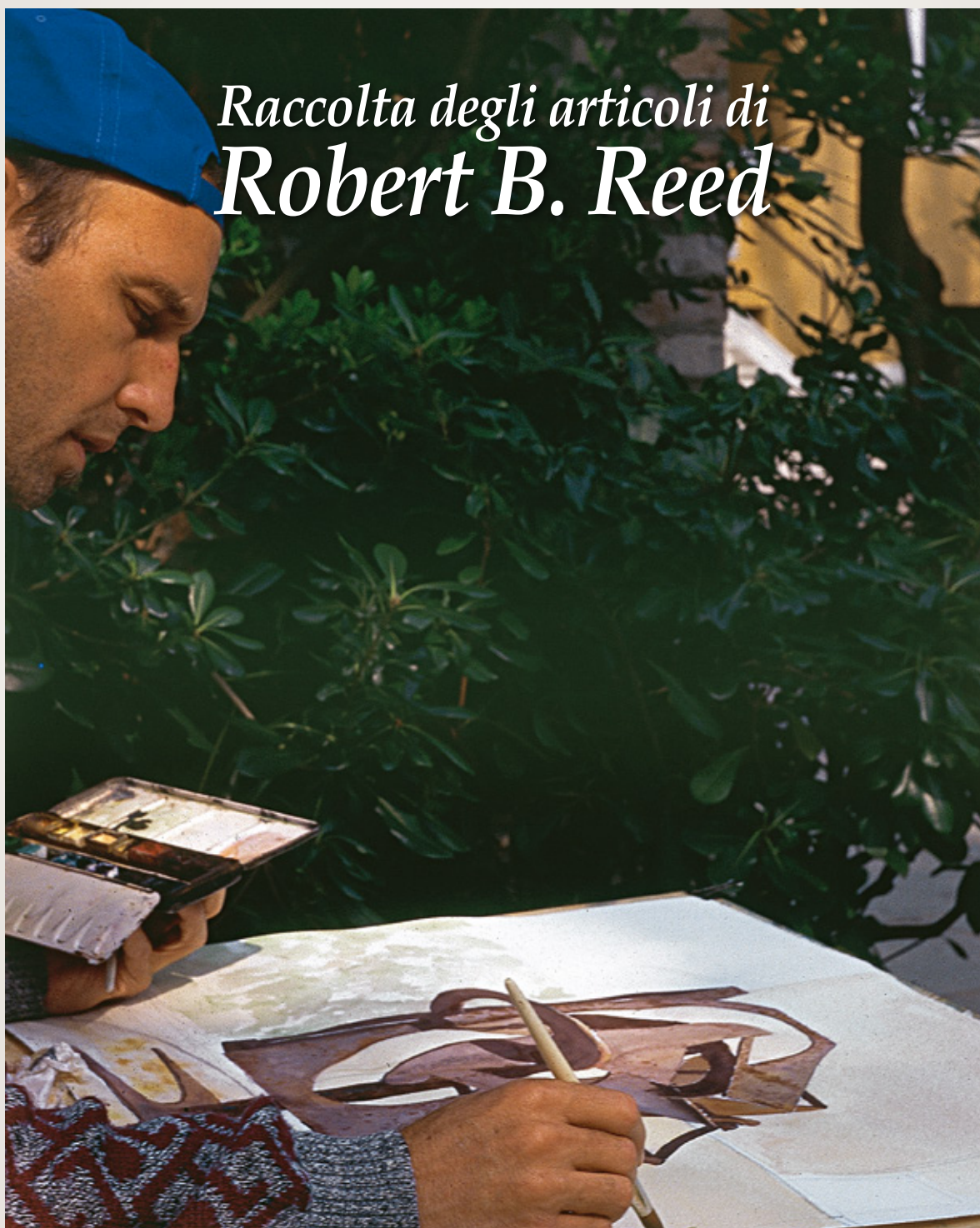


Rivista dal 2010

# NUOVE DIREZIONI

CITTADINO e VIAGGIATORE

*Raccolta degli articoli di  
Robert B. Reed*



[www.nuovedirezioni.it](http://www.nuovedirezioni.it)

CITTADINO E  
VIAGGIATORE



[www.muovedirezioni.it](http://www.muovedirezioni.it)

# NUOVE DIREZIONI



73  
settembre - ottobre 2022



Esemplare gratuito fuori commercio. In caso di mancato recapito inviare al CCP delle Poste Italiane SpA di Firenze per la restituzione all'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti che si impegna a corrispondere la tariffa prevista.

## IL CASO, IL DESTINO, L'IMMAGINAZIONE

In questo tempo così denso di eventi le notizie giungono copiose, cosicché è facile stupirsi ogni momento che passa – a partire dalle importantissime informazioni rilevate dal JWST (James Webb Space Telescope) ribattute dal remoto universo fino alle agenzie di stampa dei conflitti in corso tra le nazioni occidentali e le crisi socioeconomiche mondiali – fino a quanti *input* possiamo ricevere e comprendere?! Tantissimi. Molti di questi ci rimandano a nuovi *link* e ad altri argomenti, altri livelli di approfondimento, via via all'infinito.

L'interconnessione e l'azzeramento delle distanze ci rendono così un tutt'uno con il Cosmo.

E questo cosa c'entra con Robert B. Reed?

Stavo scorrendo alcuni dei suoi articoli, redatti per *Nuove Direzioni*, quando mi sono imbattuta in un titolo che lui (americano d'origine ma italiano d'adozione) ha scelto per indurci a “partecipare alle stagioni (della vita *n.d.r.*) reagendo ai loro sviluppi” e ad avvicinare le culture: *Season o Stagione? Il nostro vivere è nel tempo, nei luoghi e climi, attraverso le nostre azioni e in particolare i nostri amori.*

A un certo punto del testo, scritto quasi cinque anni fa, spuntano fuori i *Four Seasons*, quattro ragazzi americani di origine italiana che hanno dato vita a una band che doveva durare solo una stagione ma che invece ha avuto un successo planetario; presagiva l'arrivo agli onori della cronaca musicale dei nostri Maneskin?!

Per l'appunto questo è stato l'anno di “Beggin” (ballata in cui si *mendica l'amore per non sentirsi un guscio freddo e vuoto*), che ha coinvolto il pubblico mondiale attraverso il tempo e lo spazio a lo ha fatto cantare un successo degli anni Sessanta, inducendolo a imparare anche l'italiano grazie alle canzoni. Arte dell'intuizione e dell'immaginazione che sa presentarci un futuro in cui tutti possono arrivare ovunque.

L'arte, in fondo, è solo il dono di una sensibilità che fa “vedere” con gli altri sensi ciò che è invisibile agli occhi.

*Francesca Beni*

# Un VIAGGIO ARTISTICO

di Robert B. Reed

**IN MOVIMENTO SIN DA BAMBINO PER SEGUIRE IL PADRE MILITARE, CRESCIUTO IN GIRO PER IL MONDO, SENZA AMICI D'INFANZIA MA RICCO DI ESPERIENZE, ECCO ROBERT B. REED: PITTORE PER PASSIONE**

**A**vete mai letto i racconti degli avventurieri e viaggiatori del passato? Avuto l'opportunità di studiare, almeno sfogliare, i noti e appunti dei geografi e naturalisti alla scoperta del mondo?

Vi sarà mai passato nella vostra mente come la loro schietta bramosia e zelo di rivelare una verità, infine, ci avrà portato una consuetudine di molti aspetti di questo mondo siderale?

Le descrizioni di un mondo antico del Strabone nel primo secolo a.C., il diario del viaggio temerario di Marco Polo somigliante ad una favola arzigogolata, i grandi navigatori che confutavano una questione inusitata per trafiggere l'ignoranza o, in tempi più recenti, il Ruskin o Hesse

che tracciano la beltà del nostro mondo e i suoi abitanti. Potrei continuare, citando una infinità di personaggi, però, credo la cosa più apprezzabile sarebbe riassumere lo spirito che tutti avevano in comune: una grande voglia di scoprire e capire.

Da ragazzo, ho sempre ammirato questi pionieri. Incantato dal loro amore per quello che è nuovo ed esotico. Rientrava nei loro interessi la curiosità: come si comportava la gente di luoghi lontani, la diversità dei sapori, suoni ed odori e persino la differenza dell'angolazione del sole in confronto a quella di casa, sempre con il rispetto per le dissomiglianze che trovavano ovunque.

Appunto, l'innamorarsi della vita e tutto quello che appartiene ad essa, appellandosi ai propri sensi per la ri-



1981, *Le Mura a Temara (Marocco)* / acquarello 13x32 cm

1981, San Pietro (Portovenere) acquarello 50x35 cm

compensa di poter crescere moralmente e spiritualmente. La loro partecipazione all'umanità, trovata nei loro studi, scritti, fotografie e disegni, erudono le innumerevoli variazioni sul tema denominato vita, cose utili, della quale l'umanità oggi può usufruire, semmai, almeno per contrastare le diatribe oggi affibiate alla parola «mondialismo». In fondo, non è sorprendente che sorridere e cantare si fa pressochè nello stesso modo dappertutto su questo pianeta?

Sì, sì, c'è anche del male nel mondo, però, ovunque c'è il cattivo ed il buono, anche nello stesso spazio, delle volte anche allo stesso tempo.

Ho sempre viaggiato, già da bambino. Mio padre era nella marina militare statunitense e ci spostavamo spesso. Non sono cresciuto in un luogo fisso e per questa ragione non ho amici che risalgono alla mia infanzia, che credo potrebbe essere oggi una vera ricchezza. Però, d'altra parte, ho potuto provare parecchie esperienze anomale quanto eccezionali.

Dimorare, anche per breve tempo, dalla parte di tanti diversi "punti di vista" e partecipare a differenti stili del vivere, l'uno più stimolante dell'altro. Crescendo così esposto alle temperie c'era poco spazio per, come si dice qui in Italia, «schifarsi» di quello che si incontra.

Provare prima di giudicare: nella mia famiglia era il modo consono alla nostra educazione. Delle volte erano situazioni impegnative, per dire poco. Nonostante tutto devo molto ai miei genitori, anzi, mio padre era anche complice, portandoci in luoghi dove neanche i missionari sarebbero stati.

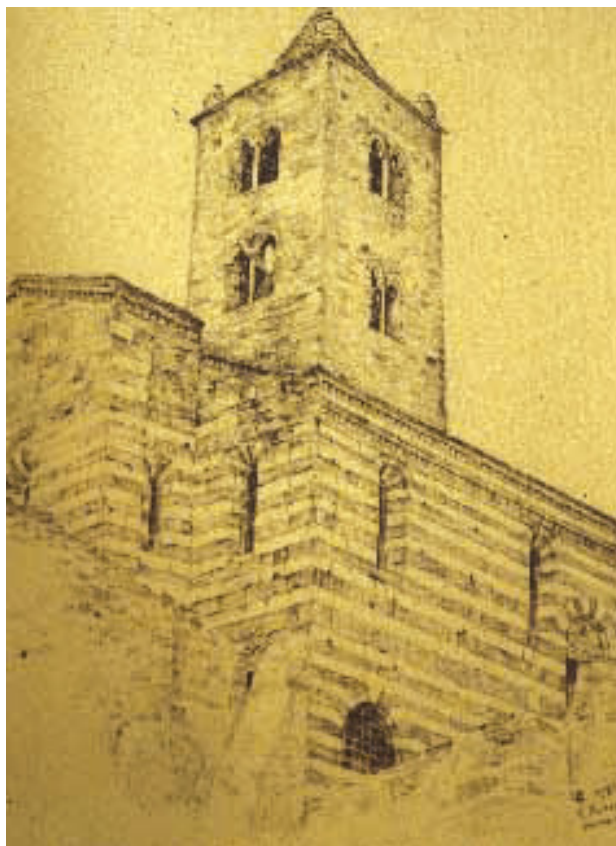
Assaggiavamo con tutti i nostri sensi cose che potevano spaventare un ragazzo adolescente. Dopo, da giovane uomo, non avevo occhi che per oltrepassare gli orizzonti e ancora oggi faccio proprio così.

### **C'ERA SEMPRE QUALCOSA DA IMPARARE ANCHE FERMO SUL BORDO DELLA STRADA.**

Mi piaceva fare l'autostop ed essendo maschio, alto quasi due metri, raramente mi capitavano situazioni scomode. Era più difficile vedere fermarsi un'auto o un camion per darmi un passaggio quando ero in compagnia di un amico alto quanto me, era ancora peggio.

Quando viaggiavo da solo era sempre più facile, però, quando facevo l'autostop con il mio cane, perbacco, le macchine cigolavano nel fermare la loro corsa per aprire lo sportello al mio cane: solo dopo accennavano che potevo salire anch'io. Invece, spesso ho avuto problemi quando facevo l'autostop insieme ad una donna e si riproponevano i detti: «Homo homini lupus», aggiungi: «Ogni male ha la sua ricetta » e poi: «Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio», ma purtroppo «Sic transit gloria mundi».

In quel periodo della mia vita, nonostante i pochissimi episodi non del tutto positivi, questo modo di viaggiare era connaturale alle mie esigenze. Non solo, mi permet-



teva di vedere qualche cosa di questo mondo con poco denaro. C'era molto di più, potevo informarmi sul costume di vita del paese, le abitudini, la specialità della cucina locale, ecc.

Imparavo persino qualche parola della lingua locale, parlando con gli autisti e camionisti che mi concedevano il passaggio. Quando non ci capivamo, mi facevo intendere gesticolando: almeno voglio credere così.

C'era sempre qualcosa da imparare anche fermo sul bordo della strada.

Vi racconto di quella volta che partii da Firenze, per arrivare a una decina di chilometri da Zaragoza (Spagna), mettendoci poco tempo: circa un giorno e mezzo.

Uno spostamento rapidissimo per poi restar fermo là solo perchè quando gli autisti si fermavano ed io chiedevo uno ad uno dove andavano, loro pronunciavano sempre la stessa parola con la loro forte pronuncia Aragonese: "Zaragoza", sostituendo le zeta con quella greca, cioè dolce come si pronuncia in alcune zone della Sardegna, solo un po' più aspirata, e non corrispondendo alla città che avevo letto, fermo lì per lì sempre con un'imbarazzante risposta: "No Gracias" e lasciando che andassero via.

In quel periodo della mia vita, non essendo abituato a sentire la zeta greca, avendo imparato quel poco di Castigliano in Messico dove si pronuncia la zeta come qui in Italia, l'incomprensione era totale.

L'esperienza insegna, specialmente se si rimane sul bordo di una strada, quindi, da un mio contegno piuttosto

sto confuso, progredivo in uno stato di frustrazione.

Dopo l'ennesima macchina che si dirigeva verso quel misterioso luogo che non riuscivo a trovare sulla carta geografica "Dov'è? come cacchio dicevano?". Finalmente, in totale esasperazione, vinto dalla disperazione salii sulla prima auto che si fermò anche se, guarda caso, anche loro andavano a "ΘaragoΘa".

Solo allora scoprii che tutte, dico tutte le auto che si erano fermate per farmi salire andavano a Zaragoza. La mia destinazione finale era Madrid ma dovevo prima attraversare Zaragoza ed avevo perso un giorno intero in quel luogo per questa mia incapacità di comprendere.

Un'altra situazione, forse meno sciocca, accadde quando stavo andando ad Oslo da Stoccolma, sempre in auto-stop.



1979, *Due Gattini / disegno su carta*

Ogni tanto i pochi autisti che si fermano mi informavano che potevano portarmi solo per dieci miglia. In un'altra occasione l'autista continuava solo per sedici miglia. Allora, rifiutavo questi preziosi passaggi pensando che fossero distanze troppo corte da percorrere e rischiando di finire in un punto potenzialmente più difficile per ottenere un'altro passaggio, una tattica che adottano tutti coloro che viaggiano in autostop.

Solo dopo qualche ora, quando il dubbio di rimanere fermo mi costrinse di prendere uno di questi passaggi a "corta distanza", scoprii che un miglio scandinavo valeva circa dieci miglia statunitensi: cioè circa 16 chilometri ed un passaggio di 10 miglia sarebbero stati ben 160 chilometri.

#### UN VIAGGIO SI IMMEDESIMA NELLA RICERCA ESTETICA E SOSTANZIALE DI UN'IMMAGINE.

Quando ero ragazzo anch'io, per un periodo, ho posseduto un "camper". Era un Volkswagen camioncino del 1964 che avevo trasformato, mettendo un frigo e un letto e rendendolo abitabile. Questo è stato il mio unico camper, finora, ma credo di averlo sfruttato abbastanza viaggiando negli stati dell'ovest degli Stati Uniti, di British Columbia, Canada e di Baja California, Mexico. Grazie al camper avevo dietro quasi tutto quello che mi serviva per stazionare. Non era molto comodo, però mi portava dappertutto, con i suoi ingranaggi di riduzione standard di quei modelli.

Ho usato molto i mezzi pubblici: bus, autopullman locali, treno, nave ed aereo, negli ultimi vent'anni, per la comodità degli orari soprattutto. Però vi posso dire, usando come esempio il viaggio da Delhi (India) fino ad Istanbul, che circa il 70 per cento di esso fu coperto con i mezzi pubblici ed il resto in autostop con qualche auto e camion. In questo particolare tragitto, il tempo passato in transito erano circa 13 o 14 giorni se mi ricordo bene, scusate ma non ricordo quanti migliaia di chilometri erano. Ho impiegato poco più di un mese per completare questo viag-



1997, *Uomo-Comunque / tecnica mista su tela 121x38 cm*

1996, *Il Peschereccio Azzurro* / acquarello 23x28 cm



gio, soggiornando qua e là nel subcontinente asiatico. Pensare che avrei prolungato i tempi per questo viaggio se non fosse stato per due fatti: uno, ero bramoso di rientrare nell'occidente, oberato e stanco dopo un'anno intero trascorso in Asia; due, i problemi politici in Afghanistan ed Iran allora (1979) non lasciavano tranquilli.

#### UNA PASSIONE: IL DISEGNO E LA PITTURA

La mia passione è il disegno e la pittura, due tecniche per esprimermi e che fanno parte anche della mia professione. Quando potevo documentavo i miei viaggi con la mia arte, spesso optando per l'acquerello per via della sue caratteristiche: l'immediatezza, la freschezza ed il poco spazio che il materiale occupava in uno zaino.

Certo, uno strumento come una penna occupa meno spazio ancora, infatti, la seconda scelta per riprendere alcuni momenti e pensieri di un viaggio era il disegno usando una penna a punta sferica o di bambù.

È chiaro che i colori di un luogo meritano una giusta attenzione. Poi, la terza scelta fu disegnare con una matita. La matita è un materiale poco pratico perché, prima di arrivare a casa il disegno, spesso, veniva sfregato o macchiato.

Alcuni di questi disegni e dipinti descrivono momenti molto personali e, quindi, tengo nascosti questi quaderni di disegni e dipinti. Ammetto la mia palese gelosia per questi momenti sfuggiti del mio passato, però, forse, un giorno verrà pubblicato qualche immagine in più di queste mie escursioni.

Intanto, penso che sia così per tutti gli artisti: un viaggio si immedesima nella ricerca estetica e sostanziale di un'immagine. L'essenziale di una cosa tangibile, una figura o una circostanza, la trovo talmente impegnativa e tenerosamente provocatoria.

Cioè, uno studio dell'aspetto visibile di un evento o serie di eventi che rispecchia le nostre emozioni e che rende un'osservazione attraverso una simbologia, anche personale, dove forme riconoscibili e le loro significanze applicate dalla nostra coscienza si dilagano nella nostra psiche in gesti spinti dalle nostre esperienze nella vita, le cose familiari che vi rendono sicuri. Per esempio, la familiarità nel muovere le vostre gambe vi rendeva sicuri da

bambini nel camminare o, forse, posso paragonare così: la certezza nel disegno rende un'ampio spazio e libertà per progettare e creare. Per un'artista, questo è un viaggio che governa tutti gli altri percorsi, la ricerca della libertà. È un viaggio dove fisicamente spostarsi è un'importante facoltà sostenuta solo da un'indispensabile preparazione. A questo punto ribadisco sui sopra accennati ricchi avventurieri. Ricchi perché a muoversi hanno dato corpo ai loro sogni senza che questi stessi sogni diventassero i loro padroni. Avventurieri perché si muovevano con una mente e un'anima aperta.

Più rischiosa? Certo, però così si dà di più, ricevendo di più, vivendo di più.

Ora che siamo arrivati in fondo a questo primo piccolo viaggio insieme, vorrei presentarmi: sono Robert B. Reed, nato a Key West, Florida - U.S.A.

Ho viaggiato e vissuto in tante contrade del mondo, partecipando a mostre personali e collettive.

Da 23 anni sono in Italia, scegliendo la Toscana come una delle basi nella quale raccogliere nuove energie, produrre e diffondere la mia arte.



1998, *La chiesa a Dingelsdorf* (Germania) / acquarello 27,8x33 cm

#### NOTA DI REDAZIONE

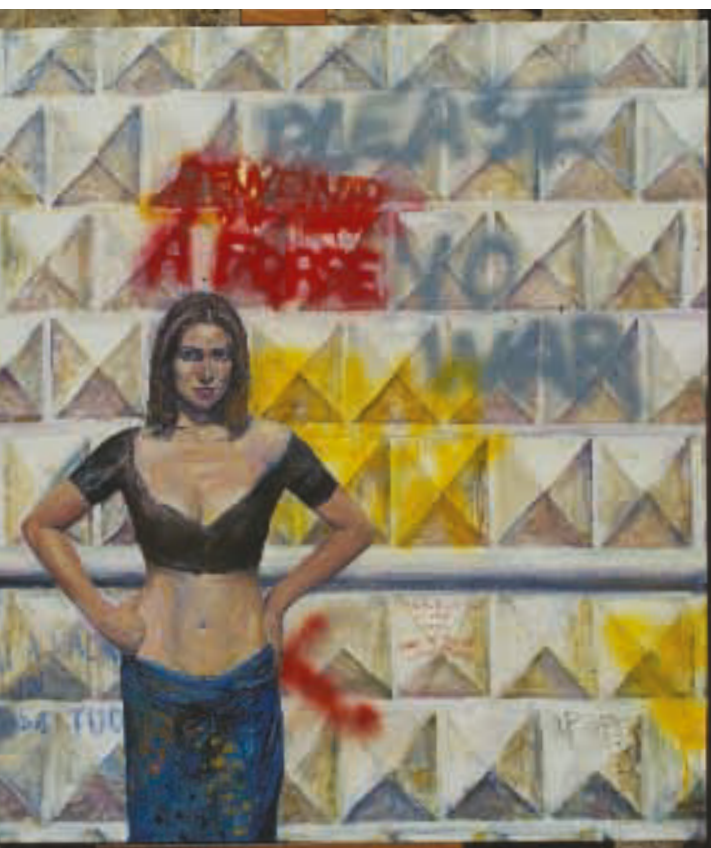
Abbiamo deciso di dedicare la copertina di questa rivista e delle prossime due per presentare le opere di un artista straniero ma che ha scelto anche il nostro Paese come stimolo culturale. Abbiamo già iniziato il numero precedente con un'altra artista, Anna Cassarino, perché pensiamo che sia nostro dovere contribuire, anche in piccolissima parte, a promuovere ogni sistema di comunicazione. Per i fortunati che passeranno in Toscana e passeranno da Colle Val d'Elsa (SI), nella parte Alta, al numero civico 47 di via Gracco del Secco, potranno vedere dal vivo le opere di Robert B. Reed. Forse, con un tocco di fortuna, trovare anche l'artista. Per gli estimatori dei ritratti, cioè chi adora far ritrarre la propria fisicità e spiritualità, è indispensabile che prenoti telefonando allo 0577 923411 perché, a seconda della tecnica scelta, occorrono più sedute.

# Ferrara

di Robert B. Reed

## DEGNA DI UN ELOGIO AULICO

**C**he c'entra Ferrara? Ferrara è una città che va scoperta per il privilegio di poter entrare in una mentalità ed ambiente dove la buona parte della sua gente si sposta in bicicletta invece dell'inviso e rumoroso motorino. Che dite, solo questo è una chiosa riguardo alla relazione uomo/ambiente che non si può fare a meno di applaudire.



**MI PIACEVA  
LA PALESE E FERREA  
AUSTERITÀ DEL  
PALAZZO DEI DIAMANTI  
A FERRARA COME SFONDO  
DI QUESTO DIPINTO.  
ANCHE SE QUI,  
QUESTA SEVERITÀ  
VIENE TRASFORMATA  
IN UNA LAVAGNA  
DA SPORCARE  
E MACCHIARE  
IN MODO AGOGNATO.  
SI DICE CHE OGGI L'ODIO  
VA DI MODA, NO?**

Dopotutto è "l'altro luogo" del Rinascimento Italiano, un'astante dove la mancanza materiale del classico annoverava un passo differente dalla sua zia prodiga: una Firenze dove il classico fu onnipresente.

Suggerisco di paragonare questa differenza visitando il salone principale di Palazzo Schifanoia dove i suoi abitanti si assiepavano con un ciclo affrescato dei "Mesi" compiuto nell'ultima metà del XV secolo dai pittori rinascimentali Ferraresi.

*Benvenuto a Forse  
Tecnica mista su tela, 1993, 110x100 cm.*



## VITA DI PALAZZO

Questo ciclo progetta tre realtà estrose della vita quotidiana di allora, divisi in dodici parti, uno per ciascun mese, e collocati in un percorso di relazione parallelo fra di loro. Il percorso superiore illustra scene della vita mitologica, nel mezzo c'è quella astrologica rappresentato da ogni mese del calendario, e nella zona inferiore c'è una realtà umanistica accennando alcuni avvenimenti della vita di Borso d'Este, il Signore della città.

Questo palazzo si trova dalla parte opposta del parcheggio per i camper.

Il parcheggio è in via d'Arsena, zona ex-MOS, però quando siete a Ferrara, fate come i Ferraresi, portate le bici, così potete raggiungere in un attimo e con calma il Palazzo Schifanoia e tutti gli altri luoghi della città voluti.

Appunto, questo capoluogo è patria a Giovanni Boldini, forse uno dei pittori del tardo '800 più sottovalutato dai media, dalla critica e dal mercato d'oggi.

Il ritratto di Giuseppe Verdi trovato sul vecchio biglietto delle mille lire, quello di colore grigio-verde, è da un disegno del Boldini. Stiamo parlando di uno straordinario tecnico che offriva la sua capacità come dono all'umanità: una poesia pura da chi decide di promulgarla attraverso un pennello imbevuto di colore. Ferrara rende accessibile i lavori del Maestro in un museo dedicato a una buona serie dei suoi dipinti.

Il Museo Boldini ha sede in Palazzo Massari, Corso Porta Mare 5 (orario dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Chiuso il Lunedì).

## LA CITTÀ E LA PITTURA

Ferrara è una città che in questi mesi sta proponendo una mostra di un pittore contemporaneo e qui sottolineo pittore.

Se la pittura è una forma d'arte visiva meno tangibile di tante altre forme, una maggiore ragione è perché impiega esclusivamente il senso della vista, facendo arrivare alla mente la percezione di spazio, profondità, distanza, luce, l'aspetto di una realtà: tutto creato in modo artificiale su un supporto bidimensionale; magia. Altre forme d'arte che fanno impegnare a priori più sensi riescono più facilmente a coinvolgerci, attirando la nostra attenzione anche in modo più intenso.

Per esempio; quando siamo ad uno spettacolo con movimento, luci radianti ed accompagnate da brani musicali, tutto si sposta davanti ai nostri sensi e così la nostra mente non deve "spostarsi" per partecipare in ciò che sta davanti a noi, rendendo più facile il nostro coinvolgimento.

In parole povere, l'immagine viene da noi, invadendo i nostri sensi. In tale situazioni ci sono più risorse a nostra disposizione per assettare e/o comprendere gli eventi, in qualunque forma che siano.

Anche la scultura, sovente una forma d'arte statica, ha la sua delineazione nella sua forma, massa e profondità. Invece la pittura, che sia di tempra astratta o figurativa, è un'essenza statica dove dovremo impiegare oltre i nostri occhi, la nostra mente, per sentire le delineazioni e vedere il movimento che potrebbe essere nascosto in essa.

Questo è un'atto fondamentalmente cogitativa, una razionalità amorfa e, con il passare di ogni generazione, diventerà ancora più indefinibile e lontana dalle nostre abitudini.

Per quanto detto o per tante ragioni o decisioni, neanche le grandi città e nemmeno i musei moderni di questa bella penisola oserebbero di intraprendere una tale iniziativa: presentare una mostra di pittura (1).

Solo per la paura di poco influsso o guadagno?

Non dimentichiamo che Rauschenburg è un artista del nostro tempo, un importante specchio o, se preferite, libro da sfogliare, con referenza agli ultimi anni del ventesimo secolo. Qualche pezzo del puzzle del passato prossimo da scrutinare e considerare per poter completare un panorama oggi.

Ritengo che l'Amministrazione di Ferrara dimostra non solo una sensibilità ma anche un coraggio dotato di senso della responsabilità verso la nostra società nel proporre una mostra del New Yorkese, Robert Rauschenberg.

Una vera occasione: la mostra si troverà nel Palazzo dei Diamanti fino al sesto giorno di Giugno, 2004 (orario dalle 9 alle 19).

## FILOSOFIA E CAPPELLACCI

Perché non ricordare, allora, che c'era il Savonarola, un frate di San Domenico Osservanti, il quale a Firenze "cercò di dare un nuovo assetto più morale agli ordinamenti della Signoria ..." (2), però, forse finì di figurare come uno dei grandi religiosi "integralisti" d'Europa o, per lo meno, d'Italia. Oppure possiamo solo nominarlo uno dei primi Protestanti d'Europa?

Comunque sia, il suo condotto fu ricco di riflessioni e per qualche ragione fu un'esperienza che doveva avvenire e così, forse, si può dire che conosciamo il fenomeno dell'integralismo.

A Ferrara, di non meno importanza sono i Cappellacci farciti di zucca: scusate "Caplaz con la Zucca", da non perdere durante una visita a questa bella città gremita di particolari ed interessanti caratteristiche.

Ferrara, degna di un vero elogio aulico.

*1 Solo Modena è esclusa dal novero, infatti ospita fino al 4 luglio una mostra sulla Pop Art inglese. Però si salva solo a metà perché la pittura è presentata «alla metà».*

*2 Francesco Guicciardini, Storie Fiorentine dal 1378 al 1509, DeAgostini, Novara, 1970, p. 24*

# Dentro

di Robert B. Reed

## IL MARE

**LA GRANDEZZA DI UN UOMO DIPENDE DALLE SUE AZIONI E NON DALLA CASACCA CHE PORTA. FARSI COINVOLGERE È LA VERA SUPERSTRADA DELLA VITA**

**S**ono un isolano nato in un mese caldo a Key West nello stato di Florida (da noi, Florida si pronuncia con l'accento sulla prima sillaba e con la erre blesa come pronunciano alcuni Romagnoli).

Sono cresciuto vicino, e dentro il mare. La sabbia è una seconda natura per me. L'acqua salata sulla pelle la mia massaggiatrice. Il sole caldo la carezza braccata, e uno dei miei sogni ricorrenti è l'isola dove io posso vedere l'alba ed il tramonto sull'oceano, nella stessa giornata. Come avevo scritto sull'ultimo numero, mio padre era un marinaio, quindi, ho potuto conoscere tanti luoghi del mondo, riportati da mio padre o raggiunti assieme a lui, avviando in me una curiosità di scoprirne di più.

Ho passato mesi e anni della mia vita viaggiando nel mondo, accumulando tante esperienze. Spesso, riesco a trovare qualche angolo nel mio bagaglio per poterle mettere e conservare. Sembra che più esperienze riesco ad accumulare nel mio zaino, più leggero diventa, come una mongolfiera che mi porta via per non tornare più. Eppure, ho fatto poche cose in confronto a tante persone in questo mondo, alcune delle quali ho potuto incontrare e condividere esperienze ed idee.

Sono stato sempre il nuovo arrivato con maniere diverse, almeno finché non assimilavo alcuni abitudini locali. Comunque, una delle prime domande che mi veniva fatta è: "Perché sei venuto via da Key West?"; tra l'altro, un'isola sub-tropicale. Poi quando gli dicevo di aver vissuto in luoghi ancora più esotici, allora, si sentiva nell'aria una perplessità che si poteva tagliare con la parte sbagliata di un coltello. Eppure, il paradiso non è solo una leggenda. Credo che possiamo farlo materializzare, anche se non possiamo catturarlo e tenerlo, sicché esso sta in continua evoluzione. Per fortuna, anche noi, almeno in teoria; e così c'è la speranza di incontrarsi e combaciarsi a qualsiasi momento con chi o con quello che cerchiamo.

Così, già ho una mezza risposta a questa domanda assidua: cioè, Key West cambierebbe prima o poi, anche io, e il paradiso mi attende ...

Però, mi manca tanto il mare, l'oceano esteso e vivente, delle volte tremendo e zotico, ma così in moto e sicuro di sé che solo con un soffio ti porta dove vuole. Un monello che ti invita al giuoco, accarezzandoti con la sua materia, o ripudiarti, sputandoti fuori dal suo grembo, come se ti partorisce. La sua voce; le onde, sordanti sotto tempesta, tintinnante come una risata idillica quando accarezzano la terra, o il silenzio che fa quelle onde grandi, diciamo da cinque metri in su, l'attimo prima di irrompersi in una dominante esplosione di potenza, lasciando una schiuma schioccante a riempire l'aria di iodio, un'ebbrezza profumata che arriva fino all'anima.

Mi manca tutto questo. Anche se il mare è la mia destinazione, c'è un'altra realtà molto astuta quanto offuscante ed enigmatica: Firenze. Delle volte è assordante, delle volte silenziosa ed intima, che però deride di suoi visitatori ed abitanti, mesmerizzandoli a passare settimane, mesi ed anni a perdersi nelle sue bellezze. È Firenze con i suoi dintorni, che mi ha trattenuto durante questi anni e che sta trattenendomi in questo periodo della mia vita. Avrò vissuto in parecchi quartieri e zone della città. Avrò visto la cupola di Santa Maria del Fiore e sentito il suo campanile da diverse direzioni ed angolazioni. Ora, non vivo più in città, vedo più campagna e sento un altro modo di parlare il Toscano. Tutto sembra un film dal quale non riesco a staccare gli occhi. È un incantesimo.

L'oceano mi fa lo stesso effetto. Sì, anche l'oceano, come potrebbe fare un'altra città o paese. Al momento l'entroterra di Toscana mi avvince e mi occupa con i suoi significati (per me, chiaramente) e ce ne sono tanti, come attestano tutte queste persone che vengono per visitarla.



*Fuori - 1989, tecnica mista su carta*

Sono anche una persona a cui piace l'idea della libertà. C'erano momenti in cui quest'idea si larvava in un'ossessione per me.

Più ne avevo, più ne mettevo. Ora cerco di metterne il giusto (c'è sempre qualcosa da imparare...).

Questo non vuol dire che ho smesso di cercarla. Al contrario, sono più assetato che mai. Il mondo è qui anche per questo, soddisfare la curiosità, aiutare lo sviluppo, ed espandere gli orizzonti, questi con la prevalenza fisica, fino a un certo punto, ma poi questa prerogativa e potenziale comincia a fondersi e spostarsi verso una crescita spirituale. Ambedue, la crescita temporale e la crescita spirituale, unite insieme fanno un buon impasto.

Radunando i bovini sopra un cavallo sull'alta prateria a

Wyoming o i salti alti che riuscivo di fare da ragazzo spinto dall'adrenalina quando giocavo a pallacanestro, le camminate nelle Himalaya in Nepal, su una spiaggia a Malaysia o nel secco piano dell'Afghanistan; mangiando da un piatto stracolmo di carne di agnello arrosto ad uno spozializio berbero in Marocco o seduto davanti una forma di *Casu Marzu* con un buon Cannonau, tutto questo fa parte di esperienze che contribuiscono alla mia modesta conoscenza di questo mondo.

Ma la libertà è una cosa astratta. Libero non vuol dire fare forza da scuola o dal lavoro. Penso che avere responsabilità, usando le proprie risorse ed intraprendenza creano un'autostima. Dobbiamo essere e sentirci utili, a contribuire ad una causa, anche se solo personale. Questo è forse una delle poche riflessioni rimaste della nostra specie, passate da generazione a generazione dai nostri antenati.

Per alcuni, la libertà è non avere la nozione del tempo che passa; per altri, non conoscere l'odio; per alcuni altri, comprare

quello che vogliono; per altri ancora, imprecare anatemi.. Ognuno definisce la libertà secondo la sua esigenza.

Quando dipingo sento di vivere uno dei momenti di libertà, forse una libertà totale, anche se è peritura. Attenzione, il mio scopo quando creo un'opera d'arte, non è far materializzare la libertà, anzi, in questa situazione, la libertà non ha nessuna voce in capitolo. Si mimetizza, unendosi al ritmo delle mie vibrazioni.

Ridere con qualcuno rende di più che ridere di qualcuno, la grandezza di un uomo dipende dalle sue azioni e non dalla casacca che porta, farsi coinvolgere in un rapporto (sia animale, vegetale o minerale) è la vera superstrada della vita: questi sono alcuni dei miei ideali.

# *Al mare*

di Robert B. Reed

## **VISTO DA ROBERT B. REED**



**QUANDO DIPINGO  
PROVO MOMENTI  
DI LIBERTÀ,  
FORSE UNA  
LIBERTÀ TOTALE,  
ANCHE  
SE PERITURA.  
ATTENZIONE,  
IL MIO SCOPO  
QUANDO CREO  
UN'OPERA D'ARTE,  
NON È QUELLO  
DI FAR  
MATERIALIZZARE  
LA LIBERTÀ,  
ANZI, IN QUESTA  
SITUAZIONE,  
LA LIBERTÀ  
NON HA  
NESSUNA VOCE  
IN CAPITOLO**

*Il Silenzio*  
Tecnica mista su tela, 1995, 60x80 cm.



**C**i saranno pochi paesi sul continente Europeo dove il mare è così consueto alle abitudini della gente, una risorsa economica che sussulta la maggioranza del popolo italiano, promuovendo veri e propri esodi e inducendo ritmi di giuoco frenetici, trasformando la persona in un'altra entità, almeno per qualche tempo. Pensaci; l'Italia è quasi unica, lunga e stretta come una saetta lanciata in mezzo il mare, un pennone che regge la bandiera di un sole caldo, un trampolino molleggiato da cui tuffarsi in un mare docile ed idillico. Per questa sua foggia, in quasi tutta la penisola, un cittadino oggi può arrivare al mare in meno di due ore, e spesso, il cittadino (qui parlo dello "entroterra") si è organizzato in modo di poter respirare l'aria profumata dello iodio del mare per settimane, se non addirittura mesi. Cavolo!, non importa se sai nuotare, la vita d'estate sulla spiaggia, una cultura balneare complessa e stratificata, ti abbraccerà e ti coinvolgerà lo stesso.

#### LA COSTA ADRIATICA

L'iniziativa del Centro Culturale di Cattolica nel lontano 1986 è stata un tentativo di stabilire un punto di partenza per definire la «Cultura Balneare», usando due luoghi del mare come campioni: Cattolica e Mondello (Palermo). Per questa relazione, i ricercatori braccavano gli stereotipi ed i caratteristici particolari e ben definibile della vita estiva lungo le coste d'Italia, arieggiando un punto di vi-

sta e un costume ristretto a quel particolare periodo e a quei due luoghi d'Italia. Una ricerca permeata di rivelazioni quasi imbarazzanti, come se quello che veniva mostrato fosse scomodo o mostruoso agli stessi autori della ricerca. Una bella presentazione che forse poteva essere più eclettica, però, come dicevo sopra e come gli autori sembrano di verificare; non importa se sai nuotare, se conosci, o addirittura se rispetti il mare; e credo che sia una realtà che sta verificandosi come contegno peritura, legato, almeno parzialmente, a questa cultura sibilante, della volta prepotente, ma così tanto remunerante che si è stabilito nella nostra vita come meta da raggiungere, sia d'estate, che d'inverno, quando ci spostiamo in luoghi lontani ed esotici. Eh sì, per i penisolani va giustamente così.

Il Centro Culturale Polivalente di Cattolica aveva spinto oltre questo inizio inusitato ed astratto, dimostrando una volontà schietta di diffondere ed informare il visitatore di un mestiere atavico di una zona del mondo legato sia al mare, che alla vacanza sulle spiagge del mare (Adriatico), il fenomeno moderno apparso sulle coste del mondo neanche da quattro generazioni, ospitando negli anni seguenti, un museo marinaresco e un "osservatorio cultura balneare". Già nel 1985, avevano organizzato insieme all'Istituto Beni Culturali della regione, una mostra gremita di connotazioni marinaresche intitolato "Barche e gente dell'Adriatico: 1400-1900".

Oggi, il museo marinaresco fa parte del Museo della Regina nell'ex-caserma dei Carabinieri in via Pascoli 23, sempre a Cattolica. Si trova al primo piano (al pian terreno) è il reparto archeologico, con una configurazione ben organizzata ed informativa, approvvigionato di illustrazioni, modelli in scala ed elementi di una vita da mare. Molto encomiastico della cultura marinaresca nell'Adriatica, tutto con il componente Romagnolo da compagno per la vostra visita a questo gioiello di museo.

I servizi e le sale del Centro Culturale Polivalente rimangono sempre aperti al pubblico dove c'è rimasto ancora una piccola parte riservata alla cultura balneare, anche se il centro è meno legato al tema del mare; da non sottovalutare l'importanza, datemi retta.

*L'orario del Centro Culturale Polivalente: 9.30-12.30 e 14.00-19.30.*

*Chiuso la domenica e il lunedì mattina.*

*Il Museo della Regina con la sua collezione archeologica e museo della marineria fa i seguenti orari: dal martedì al sabato 9.30-12.30. Venerdì e sabato anche 15.30-19.00.*

*La domenica solo 15.30-19.00.*

*In estate cambia orario: 16-19 e 20-23. Apertura di mattina il martedì 9.30-12.30. Chiuso il lunedì.*

### QUALE MARE?

Se sembra che il mare e la sua cultura tende ad essere caduco, passando in secondo piano

insieme alle antiche usanze di vivere il mare, forse una ragione per questo si trova nelle scelte nella disposizione di vivere la vita moderna. Abbiamo visto non molto tempo fa le baracche lungo le coste della Sardegna erette in

Giugno e disfatte in Settembre, un rituale che si ripeteva ogni anno finché non venivano costruite vere e proprie seconde case in cemento armato che occupava tutto l'anno la zona immediatamente accanto alle spiagge e delle volte sulla riva stessa. A segnalare questa situazione non si convoca solo la Sardegna, ma tutto il mondo. Basta ricordarsi le immagini filmate di case risucchiate da onde inquiete sulla costa est degli Stati Uniti nell'ultimo decennio. Forse una lezione? O forse dobbiamo ancora imparare a rispettare una cosa così immensa e imprevedibile, quanto fragile e su certi aspetti, labile. Insomma, a cosa servivano quelle baracche sulla costa se non per vivere il mare, vedere l'alba o il tramonto sull'orizzonte vasto del mare, sentire le onde rompere sulla riva di notte, ninnando a nanna i bambini e fornendo il sonoro sottofondo per i racconti attorno a un cerchio di amici. Le spiagge aperte per le passeggiate meditative e riflettenti e l'immergersi nell'acqua salata del mare, disinfettante per la pelle (anche per l'anima). Ah no, non è troppo romantico. Fa parte di uno stile di vita più vicino alla natura, o almeno, diciamo parallelo alla natura e che non farebbe male.

Per vivere il mare ci sono le materie prime e molte fanno parte della tradizione Italiana, una patria dove navigatori ed ammiragli famosi hanno lasciato il loro segno sulla storia mondiale. Non dimentichiamo che nella penultima edizione della gara di barca a vela più seguita e forse più competitiva di moda oggi, un'imbarcazione finanziata da un gruppo di Italiani si è piazzata prima fra gli sfidanti (anche se nella finale, ha perso al detentore della coppa). Persino a Venezia, uno dei pochi luoghi nel mondo dove, se per sfortuna, a qualcuno viene una distorsione alla caviglia, a portarlo in ospedale c'è l'ambulanza-motolancia! Meglio, però, che questo non capiti a nessuno, in fondo, sarebbe troppo peso sugli ospedali di quella città a trovarsi piena di turisti che vogliono provare questa nuova esperienza e sensazione.

Insomma, vorrei dire che il mare è stato ed è un'elemento importante per questa penisola, quanto per il mondo intero. Dalle trasmissioni televisive informative, dedicate ai diversi sport, ricerche e mestieri legati al mare, alle città marittime che hanno scolpito la loro storia sugli eventi marinareschi; l'Italia è quasi cir-



gni di Sonia - 1994, tecnica mista su tela

condata da una cultura di mare. Anche questa, per una penisola, va giustamente così e perché no? Perché non assorbite quest'estate, oltre al sole mediterraneo, un po' di questa cultura, facendo una visita ai tanti musei di tema marinaro lungo le coste Italiane, dove c'è ne sono tanti, tra l'altro informativi ed originali.

### A CESENATICO

A Cesenatico c'è l'unico museo galleggiante della marineria in Italia a Cesenatico. In estate, tutte le barche hanno le loro vele al terzo, di diversi colori e simboli, issate ed in mostra. Sembra una parata festiva, uno spettacolo da non perdere. In più, questo Porto-Museo di Cesenatico ha una "sezione a terra" dove vengono illustrate le diverse tecniche di costruzione degli scafi, insieme ai vari tipi di pesca ed i modi di navigare con queste barche d'epoca. Se mi permettete, questo museo andrebbe visto un giorno o due prima o dopo quello di Cattolica: sono piuttosto vicini fra loro.

**L'orario estivo del Museo della Marineria è fatto su misura per i vacanzieri al mare: dal mercoledì alla domenica 16-19 e 20-23.**

**Il martedì apertura 9.30-12.30. Chiuso il lunedì.**

### A GENOVA

A Genova un nuovo museo dedicato al mare. Si chiama Galata - Museo del Mare e stato inaugurato il 31 Luglio 2004. Per l'occasione, il museo ospiterà una mostra sui transatlantici con immagini, modelli e reperti di queste grandi navi passeggero. La sua collezione permanente è sostanzialmente dedicata ad informare il visitatore dei diversi tipi di navi mercantili che navigavano le rotte commerciali per questa potente città marittima. Ha anche una ricostruzione di una galea genovese del 17° secolo in esposizione. Poiché i Genovesi si trovavano in molti porti del mondo, il nome di questo museo si riprende dal quartiere di Istanbul dove vivevano una colonia di genovesi durante il medioevo.

**Galata - Museo del Mare si trova nella parte più antica del porto, via calata de'mari 1. L'orario previsto per questo nuovo museo sarà da martedì alla domenica, dalle 9 alle 18. Chiuso lunedì.**

Il vecchio Museo Navale di Genova sarà trasformato nel Museo Navale della Riviera. Il nuovo assetto di questo museo tratterà della vita ed attività della gente che abitava la Riviera Ligure, come indica il suo nuovo nominativo, con l'ottica puntata sul Mediterraneo prima dell'avvento della "Cultura Balneare" del fine ottocento, inizio novecento. Questo museo aprirà in Ottobre di questo anno, mi dicevano il 12, per essere esatto.

Telefonate o collegatevi sul sito del Comune di Genova prima per sicurezza. Se queste due opzioni sono impraticabili perché siete in giro con il vostro camper, allora non importa, perché avete il tempo di muovervi con calma.

**Il museo ha sede nella Villa Doria di Pegli, Piazza Bonavino 7, vicino al parcheggio per i camper. L'orario**

**dovrebbe essere il seguente: dal martedì al venerdì 9 - 13. Sabato 10-13. La domenica ed il lunedì chiuso.**

Non dimentichiamo l'elemento principale di questa cultura: gli oceani. Qui Signori, troverete che l'Acquario di Genova, con le sue vasche più grandi del mondo, offre una scenografia quasi completa della flora e fauna dei mari del mondo. L'Acquario si sente in competizione con quello di Valencia in Spagna per grandezza del complesso, però, quello che è più importante, questo centro con le sue 71 vasche promuove la educazione e sensibilizzazione alla conservazione e gestione e all'uso appropriato di questo patrimonio mondiale. Alla vasca dei delfini e quella delle foche, dalle 12 alle 16, il visitatore può assistere al pasto e sarà libero di svolgere qualunque domanda allo staff riguardo questi mammiferi del mare, le loro abitudini ed il loro habitat naturale. Magari, sfruttate questo momento per chiedere il "perché" ed il "come" di altre vostre curiosità riguardo il mare! Direi che è un modo consono per poter conoscere meglio i nostri oceani.

**L'Acquario di Genova, nei mesi di Luglio e Agosto, è aperto ogni giorno dalle 9 alle 23 con l'ultimo ingresso alle ore 21.**

*Lo Stimolo - 1992, tecnica mista su tela*



Se vorrete, cominciando a metà Ottobre con l'apertura del Museo Navale della Riviera, sarà possibile accedere ai tre centri comprando un unico biglietto d'ingresso. Basta richiederlo alla biglietteria di uno di questi tre stabilimenti.

#### A LA SPEZIA

Penso che sia stata una buona scelta la baia di La Spezia per il museo della Marina Militare Italiana, non solo per la presenza della marina militare Italiana, ma anche perchè questa zona una volta fu il confine e teatro di contrasto fra le due superpotenze marittime Italiane del basso medioevo; cioè Genova e Pisa. Il Museo Tecnico Navale di La Spezia è all'altezza della storia locale, mostrando un'eccellente esposizione permanente di navi, tattiche, costumi e tradizioni militari di Italia del passato e presente. I suoi quindicimila pezzi esposti sono dedicati esclusivamente alla tradizione della marina militare Italiana, è il più grande della penisola. La sua biblioteca ha a disposizione del pubblico 7000 documenti, mappe, giornali di bordo, lettere (c'è anche qualcosa di Garibaldi); tutto relativo alla tradizione marinara. Per me, questo museo è obbligatorio, non solo per gli appassionati del mare o della storia, ma anche per gli studenti di design. Se guardate bene, ogni nazione costruisce le sue navi con l'intento di prevedere qualunque situazione, sia bellica che per le esigenze dell'equipaggio. Il modo di progetta-

re le navi di una flotta si differenzia da paese a paese secondo una sua mentalità propria e precisa. Questo è ben visibile attraverso il design di queste navi da guerra, che poi cambiava da generazione a generazione secondo le nuove scoperte dell'aerodinamismo, le tecniche di propulsioni, l'armatura e tipo di missione legata alla zona o teatro da incrociare ed i macchinari idonei al compito particolare di ciascuna di queste navi.

Ora, il museo sta dedicando una mostra ai sommergibili Italiani per il centenario della costruzione del primo sommergibile Italiano della classe Glauco, varato a Venezia nel 1904. Questa mostra speciale è al piano inferiore del museo e dura fino alla fine di Settembre, dopo di chè, si rimette la mostra permanente tolta per l'occasione. La mostra permanente al piano superiore c'è sempre; non ha cambiato per questo straordinario evento al piano inferiore.

**L'orario: giorni feriali 8.30-18.30 con l'ultimo ingresso alle 18. La domenica 10.15 - 15.45.**

**Per ulteriore informazioni, collegatevi sul sito del museo: [museotecniconavale.it](http://museotecniconavale.it)**

#### A VENEZIA

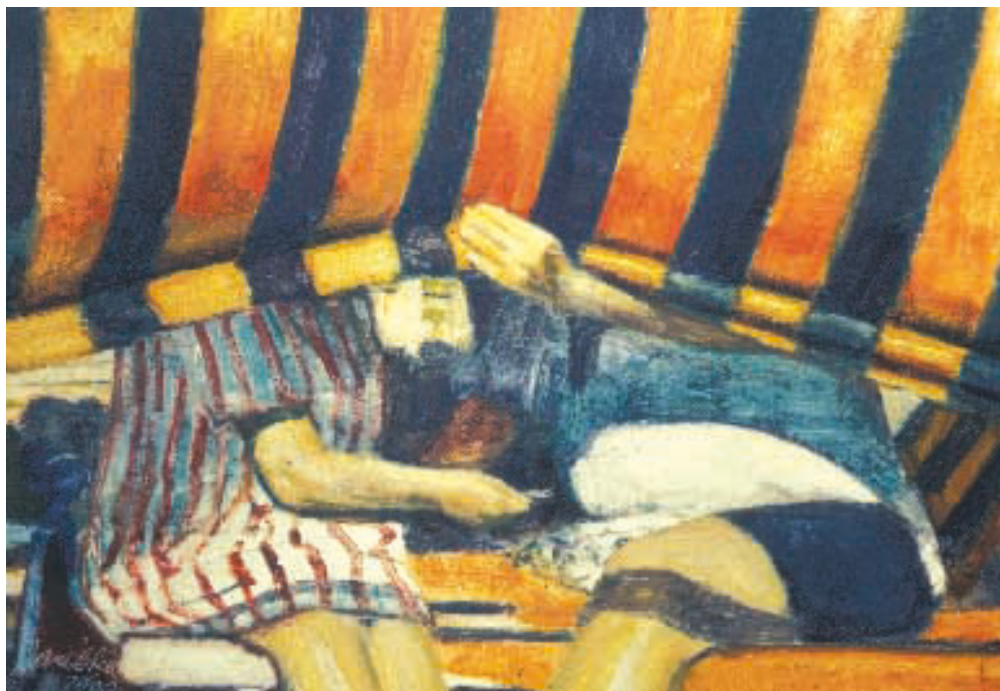
Per visitare il Museo Storico Navale di Venezia, dovete discendere dal vaporetto (un traghetto che non emette più vapore) alla fermata "Arsenale".



*L'approdo - 1993, tecnica mista su tela*



Giocando a carte - 1999, olio su tela



### TANTI ALTRI

Nel prossimo futuro, ci sarà bisogno di una sede a Pisa da utilizzare (forse il Museo Arsenale Mediceo?) per la sistemazione delle navi romane che ultimamente sono venute alla luce nella zona di San Rossore a Pisa; idem a Napoli e ad Olbia in Sardegna. A questo riguardo, non è l'unico problema da risolvere; questi ritrovamenti hanno creato dei disagi per la ripristinazione e la conservazione

una tradizione marittima come quella di Venezia è luogo ideale per un museo dedicato al mare. La sede è composta di cinque piani con informazione, modelli, strumenti ed illustrazioni della marina mercantile e militare del passato. Al quarto piano, troverete una sala dedicata alla collezione di conchiglie donate da Roberta di Camerino. Questa sala divide il piano con la Sala Svedese dove troverete una mostra permanente sulla Marina Militare Svedese, e sulla storia e costumi dei Vichinghi.

Di moltissimo interesse è l'illustrazione della fase di ricupero della "Wasa", una nave da guerra Svedese del 17° secolo che si è capovolta poco dopo aver salpato alla sua prima pattuglia. La vera nave si trova a Stoccolma, però, questo museo ha un eccellente modello in scala da vedere e scrutinare.

**Il Museo Storico Navale di Venezia fa il seguente orario: dal lunedì al venerdì 8.45 - 13.30.**

**Il sabato 8.45 - 13. Chiuso la domenica.**

### A NAPOLI

L'Istituto Tecnico e Navale "Duca degli Abruzzi" espone modelli, strumenti e le tecniche di navigazione, tutto in 600 mq. al piano terreno. Il direttore mi informa che nel museo ci sono venti modelli di navi del 1700-1800 in poi ed il direttore stesso è a disposizione dei gruppi per eventuali approfondimenti e chiarimenti sul museo, una disponibilità che riflette l'ospitalità Napoletana; l'ingresso è gratuito.

**Il museo si trova a Bagnoli, la parte NordEst della megalopoli di Napoli e si arriva con i bus: C9 o C10.**

**L'Istituto è aperto da lunedì a sabato 9-13 e 15-19.**

questo patrimonio marinairesco, spingendo i tecnici a sperimentare nuovi metodi per restaurare il legno delle navi, non sempre bagnato, ma in tanti casi secco, come nel ritrovamento a Pisa. Il Laboratorio di Restauro del Legno Bagnato in Toscana si sta anche occupando di relitti di questo genere. E potrei continuare, nominando altri musei e centri che trattano questo nostro soggetto.

Sarebbe giusto per loro se lo facessi (almeno come "tifoso"), basta pensare al Museo Provinciale di Prodotti di Pesca a Taranto ancora da aprire e speriamo presto. Sarebbe intraprendente da parte vostra informarsi sul museo da visitare nella vostra zona o in relazione al prossimo viaggio.

### MANGIARE

Non mi sbilancio; i piatti a base di pesce si trovano buoni dappertutto, cambia solo il dialetto e/o la lingua per i loro nominativi. Mangiare bene il mare, al mare, è come innamorarsi; "lo devi fare prima o poi".

*"..Il bambino in noi appare e si fa avanti non appena sentiamo l'aria salata del mare e la calda sabbia trapassare fra le dita dei piedi, il rumore delle piccole onde che accarezza la riva e gli ombrelloni sparsi per la spiaggia segnando piccoli ed individuali insediamenti, o messi in parata marciando uniformemente per chilometri lungo la costa portando con se il suo esercito.*

*L'impazienza per poter manipolare la sabbia e rotolare nell'acqua del mare ci spinge sulle battigie, purificando i nostri cuori con l'estensione e la vastità dello spazio; lì, davanti ai nostri occhi.*

*Sono momenti in cui uno si sente ridimensionato dalla grandezza della natura, per tanti una conferma della gioventù astante in noi, per altri, una conferma di chi siamo, da godere in silenzio".*

# L' AUTUNNO

di Robert B. Reed

**E' IL CICLO DELLA VITA,  
UN'OSCILLAZIONE CHE DONDOLA  
TRA L'OSCURITÀ  
E LA CHIAREZZA, IL CALDO  
E IL FREDDO... IN OGNI CASO,  
UN SOLLIEVO E UNA SPINTA  
VERSO IL RINNOVAMENTO  
E VERSO LA NASCITA  
DI NUOVE IDEE**

*DROP A NOTE, TECNICA MISTA SU TELA, 1993  
(PARTICOLARE)*



**COLORI CALDI, MA FA FREDDO**

L'autunno è il periodo di raffreddamento dell'aria, quando le giornate si accorciano di giorno in giorno, portandoci verso quella più corta e più buia dell'anno. È il ciclo della vita, un'oscillazione che dondola tra l'oscurità e la chiarezza, il caldo e il freddo, il pianto e la risata; in ogni caso, un sollievo e liberazione per poi rinnovarsi e spingere l'energia verso nuove idee.

Vengono riproposti i piatti e dolci peccaminosi della stagione autunnale, fatti dai frutti raccolti in tarda estate, ora preparati e cucinati nell'idillio della propria casa, istoriati dal vestigio dei racconti e barzellette della compagnia estiva, davanti l'uscio di casa poche settimane fa. Sono i funghi, invece, che ci accompagnano in questo periodo, riempiendo le nostre case di gradevoli aromi organici che tengono i nostri pensieri sublimali proni alla terra.

È il tempo di vestirsi più pesanti, lasciando molto più spazio negli armadi per metter via gli abiti leggeri della stagione calda. E non dimentichiamo il riscaldamento con l'annuale verifica dell'impianto, opportunamente rincarato ora che è obbligatorio il controllo (da un'auto-rizzato, naturalmente!).

E poi, i film della stagione invernale ..... Che c'entra la vita con un film o una serie di film? La separazione fra ora e quello che sarà, visto attraverso quello che uno propone e quello che l'udente potrebbe assorbire è il nocciolo del discorso. Insomma, siamo noi a tenere il passo alla moda o viceversa? Se questi film danno emozioni, fanno sorridere e divertire e propongono messaggi mnemonici, allora va bene. Non è la loro proprietà, cioè, allietare o atterrire, arieggiando i nostri sogni e fantasie? Però, l'arte applicata si tiene molto vicino alla mentalità del pubblico e, per questo, si vedono in giro film a base di video giochi proposti, riproposti e rimordenti.

Abbiamo la violenza e l'inettitudini sugli schermi perchè, generalmente parlando, siamo violenti, incapaci ed a volte stupidi, oppure è quello che conviene farci credere? Ricordiamoci della manipolazione delle tendenze.

Devono vendere i film? Giustissimo ma, qualche volta e su certi livelli (è qui dove separi i veri artisti dal resto), un film ha l'obbligo di dipanare le inettitudini, usando la poesia dei movimenti, sia sonora che visiva.

Ci saranno in giro dei bravi attori e dei bravi scrittori di trame, perciò ci saranno le novità in arrivo; quelli che dissetano e rinfrescano, altro che autunno! Allora, perchè aspettare i film recidivi della stagione: «A Ridaie» e «A Riborda», perchè sappiate ci saranno le novità in arrivo; quella che disseta e rinfresca. Altro che autunno!

**QUALE CRISI?**

Tempo fa qualcuno mi diceva: se una persona vuole farsi capire, deve ripetere lo stesso messaggio almeno tre volte. Non so se questa è la regola oggi che seguono tanti direttori di orchestre comunali qui in Italia e mi domando: Perchè non lanciano qualche spartito non ancora sentito?

Ci sono tantissimi grandi, interessanti da sentire ed interpretare: un Jean-Baptiste Lulli, un Johann Michael Hayden (fratello di Franz Joseph), un movimentato Ottorino Respighi, o uno delle sinfonie di Carl Nielson e dove sono gli scrittori di spartiti nuovi?

La musica è in crisi? Perchè non prendere in considerazione alcune partiture che trenta anni fa erano classificate musica «pop» e che ora potrebbero essere riproposte da un'orchestra.

I grandi maestri nel passato furono anche giovani studiosi e tecnici delle musiche, studiando i grandi maestri precedente a loro, ma non stavano fermi, scambiavano idee e lavoravano insieme, componendo nuovi spartiti e contribuendo al progredimento della musica.

Cari direttori, una rotatoria è fatta per far fluire un traffico intenso, direzionandoci in avanti, o è fatta per tornare indietro sui nostri passi? La questione più opportuna potrebbe essere: la vita va raggiunta, o la vita è una cosa che ci viene incontro?

È un privilegio avere il potere di calcolare le possibilità di riuscire in un evento (l'evento di accedere ad un altro livello) in qualsiasi cosa e moda disponibili oppure inventato e tentato nella vita.

E le cose nuove vanno tentate o non importa?

Anche se la parte che non mi è stata mai chiara, forse non sarà mai, è il mezzo per raggiungere uno scopo. Va bene tutto, poiché siamo tutti i registri del proprio film, oppure no?

**C'È UNA SELEZIONE TRA CHI RICEVE E CHI NO; L'ESSERE PRESENTE O NO?**

La rivoluzione delle masse, vista attraverso tendenze evolute e non attraverso la violenza, portò un nuovo linguaggio alle arti: Käthe Kollwitz e George Bellows ritraevano la gente comune facendo cose comuni senza imbellire i loro aspetti, né aspettativi, così stimolando una reazione critica non sempre gradevole ma efficacemente reale.

Così, portarono alla luce (dal loro punto di vista e rispettando mentalità) alcune situazioni sociali del mondo occidentale dell'inizio del ventesimo secolo, ancora presenti oggi.

I loro lavori sono solo due esempi dell'importanza che le arti occupano nell'emanare un messaggio o una serie di messaggi. Ahinoi, le locandine delle varie partite e regime del nostro mondo con i loro messaggi che dovevamo subire. Non critico gli artisti che erano "incoraggiati" a produrli, come voleva chi stava al potere. Ricordiamo che gli artisti (di stato) Russi, erano a loro volta, "incoraggiati" a produrre opere che facevano risaltare le grandezze delle scelte politiche del regime di Mosca.

Sì, sì, interessanti come il dilemma che sta dietro la scelta di quale drink o combinazione di alcol che fa eccitare e arrappare o distendere e rilassare, progredendo parallelamente a comprendere la marijuana e la cocaina, che poi oggi sono altre cose sintetiche ...

Non è anche questo un messaggio per far riflettere?



**L'INDUSTRIA DEL PROGREDIRE**

È il progresso ciò che diventa tutto accessibile e perché sono nuovi o rinnovati, affascinanti ed incantevoli. Faccio un esempio; la marijuana era disponibile da sempre, ma nell'occidente solo dalla metà del secolo scorso, almeno in massiccia quantità. Solo cinquanta anni fa, anche meno. Per renderla popolare, ci voleva l'interesse delle popolazioni attraverso l'informazione sui suoi pregi e anche spregi, tramite il culto della musica, alcune religioni orientali e tanti altri simulacri arcani e parabole remunerative.

L'abbiamo voluta, ed a romanticizzarla fu il nostro interesse stimolato dai Media e viceversa.

Per rendere l'idea: proviamo a pensare di dover vendere un rasoio "usa e getta" ad un uomo comune nel millenovecentocinquanta. Impossibile, che quel uomo non riuscirebbe a vedere i vantaggi (?) di un tale oggetto e sistema. Non lo acquisterebbe perché non apparteneva alla sua mentalità ed avrebbe risposto: «Perché buttare via quello che è utilizzabile!».

Il tempo ha cancellato e confutato questa teoria. L'industria doveva aspettare una generazione prima di proporlo sul mercato ai suoi figli, cioè l'uomo moderno, la gente di ora e generalmente parlando, chi non ha tempo a sua disposizione, è sbrigativa e si annoia presto. Il pubblico adatto a questo tipo di rasoio e tanti altri oggetti "usa e getta". Ad ogni generazione il suo punto di riferimento che fa parte di un linguaggio. L'industria ci osserva e ci studia usando il nostro linguaggio attuale per comunicarci un messaggio, perché allora siamo più ricettivi, mettendo in movimento gli ingranaggi per ottenere il risultato desiderato.

Attenzione! Questo non vuol dire che per forza un messaggio o prodotto sia brutto o distruttivo.

**A RIBORDA**

Dov'ero? Ah si, parlavo dei film di stagione. Vedete come l'osservatore è una parte importante di una tendenza. Siamo la seconda metà di un qualsiasi rapporto; se si litiga, la colpa è metà nostra; se si cresce, la metà del merito va a noi e se una storia diventa un circolo vizioso, allora è sempre colpa nostra a metà. Pure i pasticci e gli enti insignificanti fanno parte integrale di qualunque linguaggio. Bisognerebbe avere la pazienza e la facoltà di capire tutto ciò.

Quasi stavo dimenticando; bisogna avere anche la voglia di capire.

Ecco dov'ero veramente; la connessione tra quello proposto e quello da capire e assorbire.

Recentemente, vediamo tanti di quelle opere nelle piazze, nei parchi e

lungo le strade di questo mondo che sono semplificati, qualche volta con poca attenzione data alla loro composizione, alla loro disposizione e alle lavorazioni della materia, stimolando la curiosità e voglia di domandare se addirittura questi signori sono capaci nelle arti tridimensionale. Forse sbaglio, però ci vorrebbe più persone come Dario Fo, che sotto un cielo aperto, partisce una lezione sull'arrangiamento e disposizione armoniose di un'opera d'arte. Meditate cari comuni, perché ci vuole la sensibilità, non solo nella scelta di chi esegue un'opera d'arte per un luogo pubblico, ma la sua applicazione, se è utilizzabile, dove e come si colloca, cioè, se l'opera risalta o accentua l'ambiente. Quello che stiamo vedendo invece è un linguaggio confuso, qualche volta ordinario, talmente ordinario, che diventa insignificante; però consoni alla capacità della massa di capire poiché qualsiasi evento può essere fonte d'informazione estetica in dipendenza dell'attesa psicologica che lega la fonte e il destinatario di un messaggio. Se la gente non ne vuole sapere?

Allora ci siamo, però scusate se la metto così: l'emozioni sono servite a ripetizione fino alla saturazione. Spesso la nostra reazione contro questa tortura psicologica è rinchiudersi, portandoci ad uno stato di intontimento, scossi dal bombardamento continuo di una serie di messaggi indirizzati alle nostre compassioni, ego e paure. Questa situazione rende un appiattimento dei nostri sensi e consci inducendo l'intirizzimento di essi, ovvero, l'annullamento del pensiero. Il vero raggio: poiché la gente non vuole faticare, è che ci vengano proposte opere, trame e lavori d'arti che riflettono e rispecchiano il nostro disinteresse. Eh, non abbiamo già stabilito che va bene tutto?



GENERANDO LA MERAVIGLIA  
TECNICA MISTA SU TELA, 1993

Esemplare gratuito fuori commercio. In caso di mancato recapito inviare al CRP delle Poste Italiane SpA di Firenze per la restituzione all'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti che s' impegna a corrispondere la tariffa prevista.



di Robert B. Reed

# M ELE

**LA** parola “mela” ha il suo significato etimologico dal Latino *Malum*, derivato dal greco dorico *Màlon*. *Malum* indicava anche “l’ingiustizia” o “la disonestà” e perciò nella tradizione Cristiana, la pronuncia di questa parola spesso evocava una reazione negativa per coloro che erano attorniti dall’influenza Latina. Paralelo a questo e da prendere in considerazione; la significanza di questa frutta rappresentava una salvezza nelle mani giuste (vedi Solomone 2: 3).

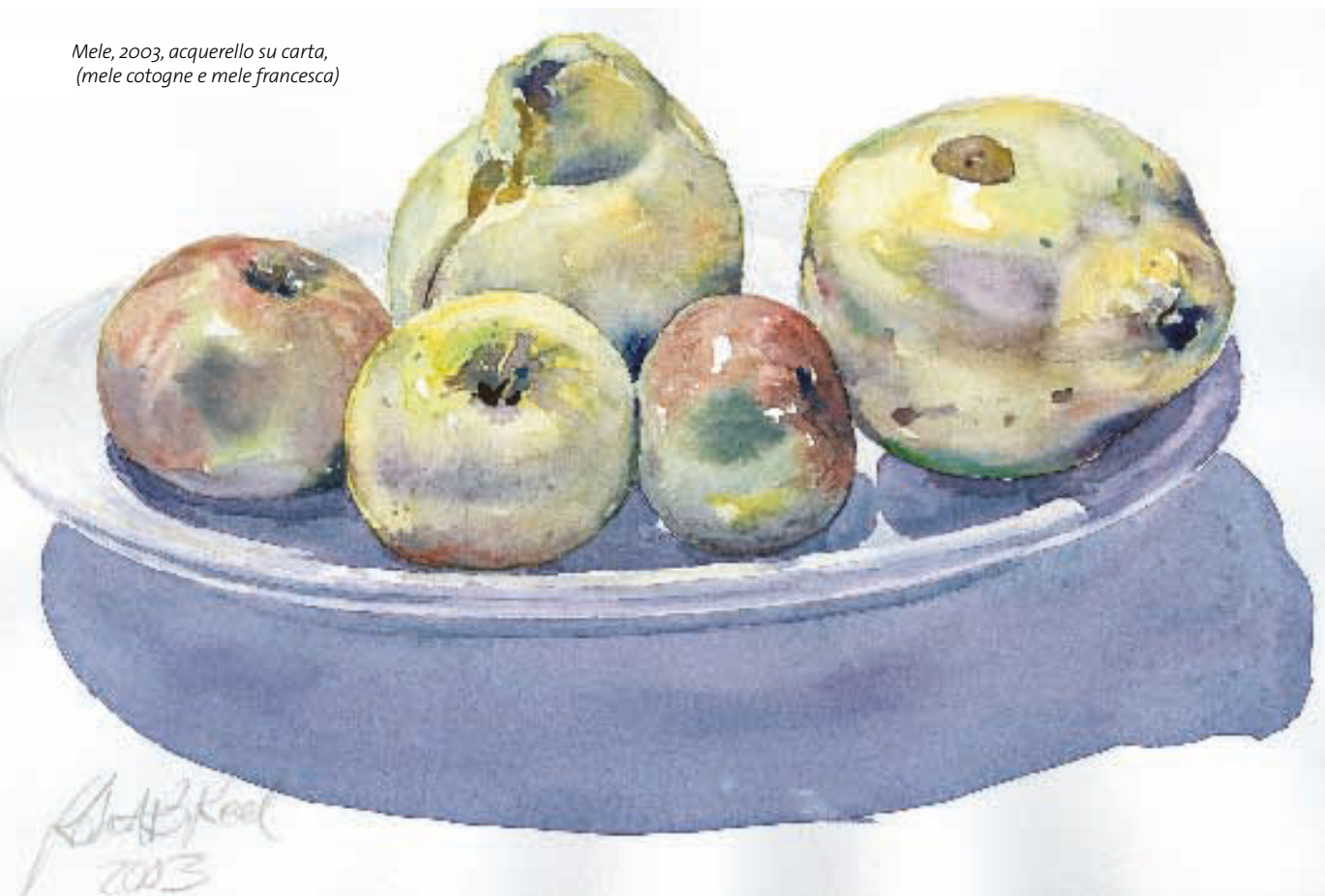
Il frutto del melo è sempre stato apprezzato dall’uomo sin dalla preistoria. Probabilmente egli lo scoprì osservando i veri re dei foreste di Europa d’allora, l’orso,

conosciuto per la sua abilità di fare certe scorpacciate e gordiggie per soddisfare il suo fabbisogno ebdomadario. L’uomo senz’altro avrà imparato qualche cosa dagli animali, fra l’altro, cos’era e cosa non erano commestibili o addirittura velenosi.

Certo, per uno affamato, trovare un melo nelle vaste foreste d’Europa con la sua frutta pronta a essere consumata, era un lusso diverse migliaia di anni fà.

Pensaci, per assicurarsi un nutrimento, spesso uno doveva contendere l’albero con mamma orsa che lo avrebbe voluto tutto per i suoi cuccioli, delle volte fino a tre cuccioli per parto e non era l’unica concorrente.

*Mele, 2003, acquerello su carta,  
(mele cotogne e mele francesca)*



### C'È LA PARTE ORGANICA E LA PARTE SIMBOLICA

Fino a poco tempo fa, una mela in mano cogitava un momento abbiente, spesso portato all'insegnante come premio per la sua pazienza ed impegno con il giovane donatore o donatrice, che così dimostrava non solo la sensibilità e ringraziamento, ma anche faceva apparire la loro provenienza da famiglie benestanti.

Poi ci sono le sue proprietà benefiche: le fibre di questa frutta, oltre ad un'eccellente modo per massaggiare le gengive, aiutano ad eliminare i residui e detriti nocivi al sistema organico umano. Le sostanze vitaminiche e gli enzimi (i polifenoli, la pectina, il fruttosio) contenute in una mela, giova al mantenimento di una buona salute. Una mela al giorno leva il medico di turno.

Se non fa altro che bene, allora secondo la Bibbia la nostra Eva ha raccolto più di una semplice mela dall'albero della vita per suscitare una reazione così vergognosa. La mela è qualcosa di più. È un simbolo che rappresenta il gusto della dolcezza, il contatto con la salute, l'abbandono e l'ebbrezza.

Cos'è il fabbisogno giornaliero o almeno settimanale, la cosa desiderata veemente dall'umanità? Condividere l'amore con la propria donna o il proprio uomo. Questo non è mai stato classificato un peccato, allora la vertenza non può essere questa.

La questione potrebbe essere il pericolo della voracità. Troppe mele fanno male ... troppo di qualsiasi cosa potrebbe fare male. Può darsi il messaggio si trova lì; uno deve saper misurare. Ma con che cosa?

Se stiamo parlando delle mani adatte per raccogliere la mela; in tal caso, dobbiamo anche metterla sul piano della mentalità adatta per raccogliere la mela.

Va be', siamo sessualmente pronti ad una giovane età, molto prima di maturare mentalmente o sarebbe più corretto dire, spiritualmente, cioè, ascoltare anche la nostra anima, il cuore dei nostri sensi perchè l'amore senza coinvolgersi è un dappocaggine. Credo che questo tutti lo scoprono, beato chi lo scopre il prima possibile. Devi voler bene, voler capire e condividere, voler dare e ricevere, insomma, incontrarsi a metà strada (anche se solo per "una notte") e l'umanità era conspevole di tutto ciò nell'antichità.

Il concetto della passeggiata che collega gli appartamenti del Duca d'Urbino con quelli della sua moglie, Battista Sforza, al Palazzo Ducale di Urbino, rispecchia questa usanza.

Per me, quella passeggiata è un simbolo legato ad una mentalità eccezionale. Non credo che voleva simbolizzare di essere sempre innamorati (come potremo dirlo?). Però amare, sì. Sulla rampa che collega i due ambienti, non ci sono ostacoli. Federico e Battista potevano, e senz'altro, usavano spesso la passeggiata per i loro incontri e divergenze. Guarda però, non lo facevano per forza. Oltre a pensarci, dovevano alzarsi e fare dei

passi, anche se ce ne volevano pochi, sopra un vuoto che poteva incitare un senso di vertigine (direi molto simbolico), prima di poter accedersi allo spazio fisico e spirituale del partner.

La mela va raccolta perchè procura forte emozioni. Ma forse va raccolta con buone intenzioni e non con una futilità. Anche al momento giusto. Difficile dici o solo superfluo?

### ESSERE CHI NON SIAMO

Non abbiamo parlato dal punto di vista femminile. Forse la femmina orsa non si abbuffava tanto, tanto, con un cucciolo, due o tre da sfamare. Almeno in quella situazione sa regolarsi un po' meglio di un maschio, se mi permettete di dirlo e generalizzando chiaramente. Però era la femmina, Eva, con la sua consapevolezza della misura più giusta (presumiamo) a raccogliere la frutta dall'albero in paradiso.

Lei condivise questa misura delle cose con Adamo, o no? O è proprio questo il fatto; l'uomo diventò consapevole, perdendo la spensieratezza e la spontaneità. Egli non fu più un bambino nella foresta, ora era gestito dalla sua fame e quando uno ha fame, mangia e anche molto.

Così alla fine, l'uomo ha assicurato il suo fabbisogno. Non c'è del male, caso mai, la femmina c'è per poter governare l'esagerazioni dell'uomo.

Ecco il punto, sarà perchè anche la femmina perse la sua spensieratezza e spontaneità in quel momento, perciò non c'è più speranza di autocontrollarsi? Qui sto parlando del genere umano.

Ma no; non può essere così negativo. Dalle mie esperienze, so che da una cosa nasce altre cose. Anche una cosa che sembrerebbe un male porta al meglio e al progredimento. C'è bisogno di riconoscere il "male", vivendolo, per conoscere e vivere il "bene".

Io penso che il senso del peccato per via di un male per la nostra coppia fu solo per quel momento; un'esperienza che tutti devono fare, compreso Adamo ed Eva. Anzi, sono proprio loro che ce l'hanno insegnato.

Una *Malus Communis*, ma la vita continua.

### NUMERI E BATTUTE PRONTE

Attraverso i secoli, l'uomo ha domesticato questo frutto della famiglia rosacee, un genere di piante da frutta e da fiore cui comprende le rose, il ciliegio, il rovo (per nominarne tre). *Malus Communis* è la denominazione latino della specie da cui derivano le varietà di mele coltivate che finiscono sul nostro tavolo. E ancora oggi si dice *pomo* per questa frutta, un derivato dal latino *pomum* (frutto), un regno importante nella storia antica, salvaguardato dalla dea Pomona alla cui l'uomo si rendeva omaggio. C'è un Pomona, California, una volta composto di vasti campi di frutteti, ora trafugati ed assiepato dal megalopoli di Los Angeles. In questo caso "il ratto di Pomona"? Non dimentichiamo la radice in



diverse lingue indo-europee per descrivere questa frutta, *ap*, trovato nei nomi topografici d'Europa indica delle zone ricche di coltivazioni di questo frutto o perlomeno erano nel passato.

Durante l'epoca romana imperiale, ci furono almeno 32 diverse varietà di mele. Oggi c'è ne sono di più, però si concentra sulla produzione di pochi tipi per la loro commerciabilità, cioè la loro caratteristica di buona resa e di una lunga conservazione dopo la loro raccolta. In Italia, la varietà dominante (oltre il 40% della produzione) è il gruppo Golden Delicious, una specie scoperta nello stato della Virginia negli Stati Uniti. Una sua sottospecie, la Guld Golden è la campionessa nella valutazione agronomica. La Guld Golden ha la buccia di colore verdastro in confronto della Golden che ha la buccia gialla. Poi c'è la Gala, un'altra varietà molto richiesta qui sulla penisola, il risultato dell'incrocio della Golden con la Kidd's Orange, un'altro tipo che proviene dall'oltre oceano, la Nuova Zelanda.

Insomma, la specie *Malus* è nativo ad ambedue emisferi, prosperando tra il 30° e 60° latitudine ed è coltura tipico dei climi temperati freddi, sopporta bene sia i freddi invernali fino al -29° C sia gli eccessi di umidità e si adatta anche ai climi caldi purchè ci siano sufficienti

ore invernali di temperatura inferiore a 7° C. Per queste condizioni, il melo è coltivato in tutta Italia, diffusa soprattutto in Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Campania e Lombardia.

Inverosimile, il melo è coltivato in quasi tutto il mondo, sparso sul nostro pianeta in migliaia di varietà divise fra mele estive, autunnali ed invernali, con una produzione annuale di 21,000,000,000 kg., guadagnandosi la fama della frutta più commercializzata del nostro pianeta.

<sup>1</sup> *Sembrerebbe questa parola in Greco fu usata per «denominare genericamente ogni frutto». La Mela, a cura di Tiziana Valpiani, Milano, 1988.*

**Referenze:**

- *Manuale di Agricoltura, seconda edizione, Hoepli, Milano, 1997.*
- *Encyclopædia Britannica, vol. 1, 1980.*
- *Alto Adige il Posto delle Mele, Luigi Reverdito Ed., Gardolo di Trento, 1988.*

Hanno il piacere di invitare  
la S.V. all'inaugurazione  
della mostra del pittore...

**ROBERT B. REED**

Domenica 10 ottobre 2004 ore 11,00  
c/o centro culturale "Don Antonio Tacchini" Barcollio (TV)  
La mostra rimarrà aperta dal 10:00 al 12:30:30:04.

Presentazione

Dopo la consegna del premio della "Vecchia Pesciolina" di Sottoriva e l'omaggio dedicato ad Ugo Pasini, il Centro



Nonchilò organizza  
della organizzazione di  
in Italia.  
cambiano in diversi  
al posto della sua  
erzia  
naturale  
e esplorare territori  
oltre un uomo ha  
anche per qualche  
Surgera e  
stabilito a Firenze  
ti. Dipintosi  
sotto la "Florence  
d'oro ha all'anno  
pazziano e forse già  
ad internazionale  
so. Agli inizi degli  
1980 con la rivolu  
zia con l'architetto  
e so prevalentemente  
le nostre personali  
so largamente  
de come pittori ed  
na, ma anche di  
ha più volte  
Gualdo Piroccini  
il borgo antico di  
re e il superzante

Robert B. Reed  
*Dietro Fiesole, 2000*  
Acquerello, cm 25x15

La mostra del pittore  
**ROBERT B. REED**





Esemplare gratuito fuori commercio. In caso di mancato recapito inviare al CRP delle Poste Italiane SpA di Firenze per la restituzione all'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti che si impegna a corrispondere la tariffa prevista.

# Il giro per il deserto

di ROBERT B. REED

## Sul piede giusto per affrontare il deserto nel sud-ovest degli Stati Uniti

Per principio, la giornata si comincia presto con una colazione solida; oggi, piccoli panini a sfoglia, affogati con un sugo in bianco fatto a base di latte, carne di maiale e qualche spezia. Sul tavolo c'è il delizioso miele di alfalfa (erba medica) e marmellata fatta in casa per dolcificare il sapore del sugo, tutto accompagnato dal coffee poi via, fuori dalla porta ad incontrare un'aria fresca spinta da un leggero vento proveniente dal nord-ovest.

Mentre ci avviamo, il sole basso illumina le nostre accompagnatrici, una catena di montagne che sovrastano la zona e che sarà sempre in vista per questa particolare gita. Una luce dorata si riflette sulle loro alture: è la neve spruzzata dal giorno prima. La neve qui è un fenomeno normale per l'inverno.

È il modo che permette alla terra di ricevere piano piano l'acqua, una sostanza preziosa per il sostenimento della flora e della fauna per questa terra semi-arida.

Prendiamo una strada che segue il fiume di nome Vergine, con le montagne scintillanti sempre in vista e la riva qualche metro in là sulla destra. Il fiume, tipicamente poco profondo e piuttosto largo è coperto di Salici e di *Mesquite* (della famiglia di *Prosopis*. Pronunciato mess ' chit), un albero importante per la fauna del deserto. Questo fiumicello scorre ai confini delle tenute che utilizzano la sua acqua per abbeverare le loro mandrie di bovini, ovini ed equini. Nell'aria si sentono gli odori di questi erbivori, leggeri per via del sole ancora basso.

La strada sale e scende attraverso innumerevoli burroni e scarpate scolpite da secoli dalla pioggia e dal vento. Chi soffre di mal di macchina sta meno comodo in questo tratto.



## Le nostre compagne

Dopo diversi chilometri ci stacciamo dal fiume e ci dirigiamo verso le alture, dove chiazze bianco-oro della neve ci invitano a lasciare la pianura desertica e salire le sue pendici. Ed è quello che andremo a fare, passando per un piano semi-arido in leggera salita. Sul bordo vediamo spiccare un cartello artigianale con su scritto: “Le uniche cose eccitanti che ho visto qui sono ruote bucate e radiatori in ebollizione”. Ma nonostante l'avvertimento, noi preferiamo andare avanti.

Sotto tutti i punti di vista siamo in un deserto, ma è tutt'altro che privo di vita, anche se l'acqua non si trova. La cosa che si distingue di più, sia da lontano che da vicino, è il *Joshua Tree* (*Yucca Brevifolia*. Pronunciato 'gia-sciua tri). Una pianta grassa che ha delle caratteristiche particolari: cresce solo nel sud-ovest degli Stati Uniti ad una determinata altitudine sopra il livello del mare, soprattutto attorno ai 1000-1800 metri. Questa pianta diventa un albero lentamente, perdendo le sue foglie spinose durante la sua crescita (fino a 15 m.) e rivelando una corteccia da albero senza anelli. Per questo è difficile definire la sua età.

Il nome fu dato alla pianta nel 19° secolo da un gruppo di Mormoni che associavano i rami robusti alzati verso il cielo alle braccia di Giosuè. Le tribù Indiane della zona lo chiamano *humwichawa* (pronunciato hum 'uic-ciua), gli indiani utilizzavano le foglie di questa pianta per fare cestini, sandali eccetera; mentre i semi ed i fiori venivano trasformati in cibo commestibile.

Oltre questo albero prezioso ci sono altre piante che crescono nei burroni dell'altopiano dove si trovano più giacimenti di acqua; troviamo i pini (*Pinus Ponderosa*) ed i ginepri (*Juniperus Monticola* e *Juniperus Coahuilensis*). Il Salice del deserto e il Mesquite si trovano piuttosto in pianura. Invece i diversi tipi di cactus come il *Cholla* (*Opuntia Achinocarpa*. Pronunciato 'cio-ja), molto comune, o più raramente per questa zona, lo *Ocatillo* (pronunciato oca 'ti-jo), si trovano sia in pianura che in altura. Il *Saguaro* (*Carnegiea Gigantea*. Pronunciato sa-ua-ro), non si trova in questa zona. Questo cactus è alto e da una distanza sembra una persona con due braccia piegate a novanta gradi puntando in su; il simbolo d'eccellenza per i Cactus. Anche le varie specie di *Opuntia*, quelle con le foglie piatte che ha i frutti conosciuti col nome di Fichi di India, non si trovano facilmente qui.





Le piante grasse però sono in minoranza in confronto alla Salvia che è presente in diverse specie, inoltre c'è la *Creosote* (*Larrea Tridente*), un altro cespuglio della zona. Questi due arbusti cespugliosi si trovano quasi dappertutto da tempi molto remoti, sfruttate dagli uomini per le loro proprietà colorante e contribuendo alla catena alimentare. Sotto la loro ombra viene creato l'ambiente giusto per far crescere l'erba importante per gli erbivori sia domestici che selvatici. Questo perché l'ombra trattiene più a lungo quel poco di umidità in giro per il deserto, sono anche le foglie secche cadute da quei cespugli che concimano, arricchendo quei pochi centimetri di terra.

La fauna invece è molto più timida, non è facile vederla, soprattutto ora che è inverno, tante specie di animali sono in ibernazione o spostate verso il sud, quindi vediamo molto poco movimento, tranne i bovini lasciati a pascolare allo stato brado.

## Il campeggio all'aperto

Ogni tanto incontriamo un camperista piazzato non lontano dalla strada bianca; qualche roulotte trainato da un camioncino che va di moda da qualche anno nel nord America. Il punto dell'attracco è posto sul letto del camioncino per più stabilità sulla strada. Alcuni di questi sono un po' più nascosti in mezzo alla natura, una scelta piuttosto comprensibile essendo che questi camperisti sono qui apposta per scappare dalla civiltà rumorosa.





Sono qui per poter ascoltare la natura: i coyotes che cantano nella notte sotto un cielo coperto di stelle; il passaggio indisturbato del vento che viaggia sopra gli spazi aperti, echeggiando sui Joshua e le masse rocciose che spuntano dappertutto; o il silenzio, tanto ricco di effetti contemplativi. Ma questi camperisti sono qui anche (forse soprattutto) per giocare di giorno, bagnandosi sotto un sole splendente. Infatti, anche se è inverno, durante il giorno ci si sta in pantaloncini, ma è proprio per la stagione che al tramonto ci si deve mettere un giaccone addosso per non prendere freddo. Gli sbalzi della temperatura nel deserto sono sorprendentemente radicali.

Chi fa questo tipo di campeggio libero nel deserto, prima di tutto si prepara portandosi l'acqua e il mangiare a sufficienza e su questo non c'è da scherzare. Nonostante questa ampia libertà, ci sono delle regole da rispettare: è rigorosamente vietata la caccia ed è vietato dare da mangiare alla selvaggina nei parchi nazionali. Ci sono grosse multe per chi non rispetta la legge e questa non si prende alla leggera, perché la Guardia dei Parchi Nazionali è in costante pattuglia. Questo vale anche per chi inquina, come è noto dappertutto nei parchi e nelle riserve di tutto l'occidente.

## Il logos

Finalmente, scendiamo dal mezzo per camminare verso le pendici meno alte delle montagne, assaporando le fatiche di salite ripide dopo il viaggio rigoroso di oltre un'ora e mezzo dentro il camioncino. Dopo un tempo che sembrava un istante, le nostre gambe guadagnano un piccolo prato coperto di creosote dove si apre un panorama esteso, quasi lunare ma tutt'altro che morto. Ci sono 360 gradi di colori minerali sfavillanti composti di una vasta gamma di rossi, gialli e viola che porta lo sguardo a volare, dissetando i nostri sensi.

È la nostra meta: riconfermare che la bellezza della vita è la natura. Vale un impegno, una presa di posizione ed una responsabilità nel suo confronto. Ovunque vediamo un equilibrio della vita che appartiene a questo angolo del mondo, creato migliaia di anni prima della nostra frenetica comparsa. Persino il vento lo canta e le tracce dei cervi lo testimoniano. I nostri pensieri sono accompagnati solo dal silenzio e dal vento che rinfrescano i nostri sensi. Restiamo lì finché il cambio della posizione del sole ci rievoca che la strada per il ritorno fino a casa è ancora molto lungo.

Scendiamo la montagna accompagnati da una nevicata effimera, che aggiunge una ulteriore bizzarra mentre scivoliamo a tratti sul sentiero fino al nostro mezzo di trasporto.

Il nostro viaggio proseguirà per un'altra direzione, girando dall'altra parte attorno alla catena di montagne. Ogni poggio raggiunto e ogni salita di strada superata ci porta a viste incontrastabili che fanno riflettere sull'esistenza e ridimensionare lo stato dell'umanità su questo mondo. Altro che percorrere i corridoi di un supermercato affollato di politici dilettanti con l'altoparlante in mano... E mentre il paesaggio passa davanti al parabrezza, riempiendo i nostri occhi di luci e colori accesi dal sole pomeridiano, i nostri pensieri sono lontano dall'andamento dell'automobile nella quale siamo seduti, oramai incantati da una natura alla quale sentiamo di appartenere come se ci fossimo legati ad essa.

La strada di ritorno è lunga, molto lunga e la si deve fare con molta attenzione. Le miglia corrono in mezzo a foreste di Pianta Grasse, Pini e Ginepri e la terra cambia i suoi colori come un camaleonte. Questo ultimo tratto di strada non è adatto per un camper anche se questa fotografia mostra una via piatta e larga, molto agibile; in realtà, poco avanti c'è una discesa stretta e dissestata dove sarebbe difficile passare anche per un condottiero esperto. Su questa strada ci sono troppe salite e discese ripide e si fa meglio con un 4X4. Noi l'abbiamo percorso nel nostro camioncino di trazione standard con molta attenzione, come farebbero tutti i guidatori con un po' di esperienza alle spalle ed una responsabilità per il proprio mezzo di trasporto. Nonostante tutto, arriviamo a casa all'imbrunire con una gomma lacerata (questa alla lettera) e molta polvere sui nostri abiti. Colui che scrisse quell'avvertimento all'inizio del tratto aveva un po' di ragione!



## Tutto ha un prezzo?

Un giusto ricambio per le nostre fatiche del viaggio, perché alla fine, forse ci rimane qualche pensiero pulito. Ma sicuramente, abbiamo un'anima più limpida dopo aver tastato "il mare" sottostante al deserto. Questa è la vera meta. Anche se è vero, almeno per la maggioranza e lo sarà probabilmente per sempre, che questi camperisti vengono a giocare con i loro mountain bike, gareggiare con i loro SUV (quei piccoli fuori strada per due persone con quattro ruote) e con la loro moto da motocross. Lo fanno all'aperto per non dare fastidio agli altri e per essere o sentirsi liberi. Oltre queste ragioni ed altre ancora, credo che loro siano lì per misurarsi con l'incantatrice di tutti gli uomini: la nostra madre natura.

E il mare? È l'infinita profondità della propria anima. Su questo potrei dire che per il momento mi sento appagato, non desidero altro... per ora.

## Post Scriptum

"Impossibile annoiarsi qui fuori", dicevo a me stesso mentre fantasticavo di appartenere alla vastità del mondo nostro. Nel frattempo arriviamo impolverati da una giornata così ricca di eventi stimolante per i miei sensi e senza batter ciglio, risaliamo nel camioncino e corriamo subito a fare la spesa al supermercato della zona per la cena di quella sera con la paura che chiudesse, abituato agli orari d'Italia (sì, anch'io!). Invece, ci scordavamo che quei grandi mercati dove vendono di tutto, rimangono aperti ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette: *twenty-four seven* (pronunciato - 'tuenti for 'sevin), cioè, 24-7, che nel gergo americano vuol dire semplicemente che quel particolare negozio rimane sempre aperto, 24 ore per i 7 giorni alla settimana. Un'altra natura!



# È rustico?

di ROBERT B. REED

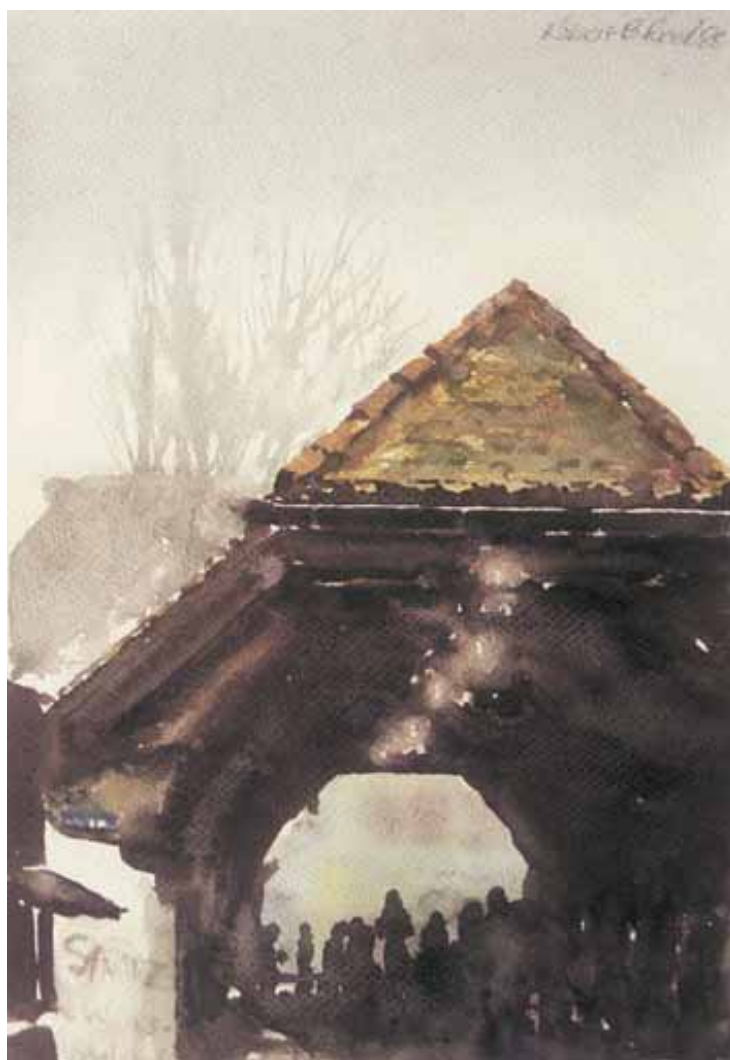
La parola «rustico» evoca innumerevoli connotazioni e rappresentazioni nella mente di un adulto. Questo dipende ovviamente dall'esperienza, dal linguaggio acquisito e dal fatto che riesca o no a collegare il costante flusso di informazione e concetti emessi da fonti diverse (un comico, un poeta, uno scultore) e quindi a percepire i concetti di un messaggio. Qualsiasi linguaggio è il prodotto di una cultura o, sarebbe meglio dire, di una tendenza. Perciò un linguaggio è indispensabile per decifrare (cogliere) un evento perché è la via di mezzo fra chi emette il messaggio e chi lo riceve, facilitato dai simboli convenzionali del movimento espressivo della razza umana.

Molti di noi nell'occidente sono influenzati dalla TV, essendo questo mezzo di comunicazione di massa a portata di mano. Questo potrebbe apportare tante nuove cognizioni ma anche dei "limiti". Infatti siamo confinati in un flusso costante ma ristretto di stimoli, molti dei quali sono condivisi proprio per la natura socievole della nostra specie ma anche per il suo pragmatismo. Ciò nonostante, ognuno decide il proprio destino. A prescindere da questo, da questi stimoli, elaboriamo delle opinioni alle quali ci aggrappiamo solamente per semplificare un concetto o una serie di concetti della vita. Anche nel passato e almeno fino all'inizio del XX secolo, chi era istruito si trovava in una simile situazione, di poter accomunare le diversi opinioni e descrizioni prodotte da scrittori e poeti, giornalisti e politici usciti dal sipario della società nostra, respingendo o abbracciando i loro temi secondo i criteri del tempo, relativi alla morale e alla moda. Vedete, pure i nostri avi erano influenzati dalle tendenze. Tutto naturale e ... alleluia.

Ma torniamo al nostro aggettivo: *rustico*. Questa parola sembra che descriva per la maggioranza il seguente scenario: *semplicità, campestre, grezzo*. A queste si possono aggiungere sicuramente: *lo zotico, il mancante o la deficienza delle comodità basilari. Inoltre: l'anti-socievole, o addirittura l'anti-moderno*. Queste definizioni si trovano facilmente nel vocabolario.

Ora inserisco la nostra parola in un contesto oggetto-storico. Senza scendere nell'esistenzialismo, probabilmente col tempo, tutto potrebbe appartenere a questo aspetto di valorizzazione, allora sì che cambierebbe radicalmente il significato della parola *rustico*. Addirittura cambia la parola! *Rustico* diventa *antico, d'epoca, storico*, acquistando ben altri valori da quelli descritti nel paragrafo precedente. Allora, dov'è la divisione, la metamorfosi del senso e del significato di questa malcapitata parola?

*Il ponte medievale coperto a Olten in Svizzera, Acquerello su carta*





## Dove pende la bilancia?

In Europa come altrove, una buona percentuale della gente vive circondata da oggetti del passato di valore affettivo, una cosa naturale per via del progresso del tempo e della società umana. Col passare del tempo questo è il destino di qualunque oggetto prodotto o acquistato oggi. Si potrebbe dire che alcuni effetti dei nostri nonni possono essere considerati rustici, specialmente se si utilizzavano nei lavori agricoli o semplicemente nelle attività relative alla vita di campagna. Rustico potrebbe essere usato per descrivere gli abiti dei nonni, questo vale anche per il loro comportamento giornaliero. Ok, tutto il mondo è paese, quindi il mondo è pieno di cose ed effetti rustici. Oppure possono essere considerati cose antiche e/o storiche?

Se i vostri nonni avessero una collezione di francobolli, di disegni o di libri, questi non si potrebbero definire rustici. È più probabile affibbiare l'aggettivo rustico a coloro che non possedevano libri o addirittura non sapevano leggerli.

Facciamo un paragone ancora più incerto. Gli abiti dei vari primi ministri, presidenti e re, di cento anni fa, possono essere considerati rustici come quelli della gente comune della stessa epoca? Forse no, eh? Hmmm; allora dipende da come si utilizzava l'oggetto in considerazione e in quale fascia economica era inserito.

Allora, la semplicità è destinata a diventare «rustico»? Forse non necessariamente se essa acquista un valore storico, cioè che viene rivalutato per diverse ragioni: quella economica, quella affettiva, quella relativa allo sviluppo e al progresso che poi porta alla corroborazione e al rinvigorismento di una situazione, un periodo, anche di un paese.

## Un nodo

Lasciate che usi come esempio una piccola città della Toscana: Colle Val d'Elsa. Colle si trova nel cuore della Toscana nella provincia di Siena e ha una storia lunga e ricca di eventi e personaggi. Arnolfo di Cambio, Cennino Cennini, Mino Maccheri, Romano Bilenchi sono di Colle. I campi attorno al paese furono così produttivi che fu creato il 'Moggio collegiano', una propria misura per i frumenti sui mercati dell'epoca.

È risaputo che lo zafferano prodotto a Colle fu molto ricercato e veniva usato al posto del denaro per pagamenti e per saldare i debiti. Una prolifica industria tessile nell'alto medioevo presagiva un importantissimo centro per la produzione di carta nel basso medioevo, una vicenda che è durata fra alti e bassi ben oltre la seconda guerra mondiale. In questa regione d'Italia, si sono svolte entro le sue salde mura i primi esperimenti e produzioni della

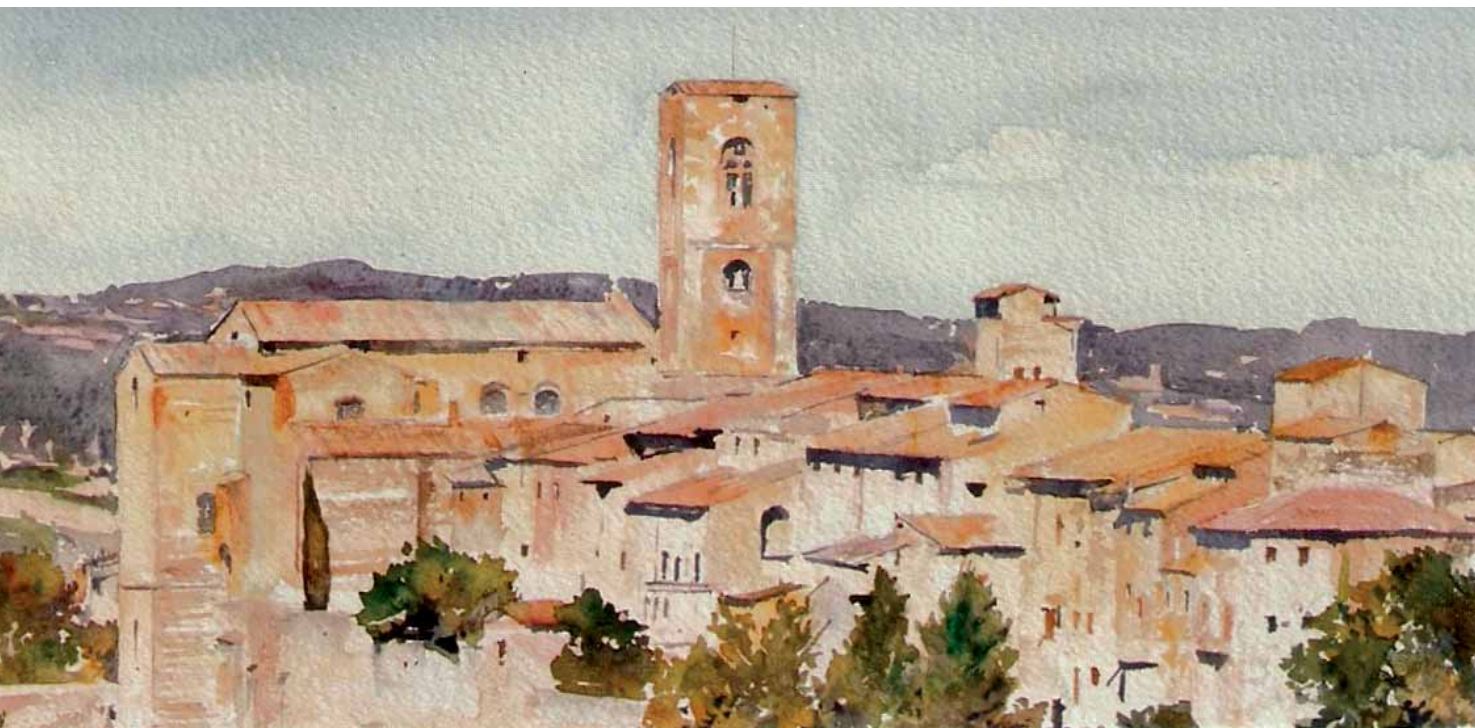


*Coltro a Volte Orecchi, Acquerello su carta*

stampa. In breve, le sue quattordici porte si aprivano ad un paese che pullulava di vari opifici «andanti ad acqua» per le diverse produzioni utili dell'epoca, tutti alimentati dall'acqua deviata dal fiume Elsa per un vero centro industriale dal tardo medioevo in poi.

un centinaio di opifici a propulsione idrica, quasi tutti seppelliti sotto progetti di modernizzazione.

Aspetta un pochino ... non sono romantico fino a questo punto. L'elettricità fa girare le ruote in un modo più efficace e richiama meno manutenzione. Oltre questi fatti, un imprenditore può stabilire



*Colle Val d'Elsa: Una vista di Castello, Acquerello su carta*

Per diverse ragioni, i collegiani hanno voluto eliminare questo loro passato campestre: in primo luogo perché ci sono stati diversi momenti in cui gli opifici erano diventati poco produttivi; poi perché si sono rivelati meno efficienti con l'introduzione dell'energia elettrica e più faticosi da mantenere. Iniziando già dalla prima metà del XIX secolo, si comincia a coprire alcuni tratti delle gore in proposito di una quasi totale cancellazione di questi ricordi per far spazio allo sviluppo urbanistico dagli anni '60 in poi del XX secolo.

Inoltre, hanno abbandonato, demolito o ristrutturato quasi tutti i mulini, anche se si fa fatica a credere che quei mulini apportassero pensieri scomodi e imbarazzanti al punto di volerli cancellare per sempre. Questi opifici e cartiere che rispecchiavano un passato da lasciare alle spalle si trovano nella parte bassa del paese, come dicono i collegiani "in piano", descritto nel passato come la zona «bassa e popolare»; forse uno dei motivi per la loro eliminazione.

Eh, sì! Una volta c'erano fino a ventidue cartiere più i mulini per la macinazione del grano, i ferrieri, i frantoi, le fabbriche di cristallo, ecc. Insomma,

una fabbrica più o meno dove vuole (in vicinanza alla mano d'opera o lontano da centri abitati privilegiati). Questo è il progresso e ben venga. Però, cancellare il vostro passato? Non so se mi spiego; praticamente, hanno cancellato la loro storia, un patrimonio inusuale in certi sensi, ma pur sempre un patrimonio.

E dai! Quanti paesi possono vantare di una cosa così? Forse sarebbe meglio dire, quale paese avrebbe potuto vantarsi di una cosa così?

Colle poteva essere una tappa per un visitatore in questa parte del mondo. Quei pochi alberghi rimasti ancora aperti sarebbero occupati, non semivuoti. Le strade di questa città sarebbero frequentate e i negozi aperti per lanciare i loro prodotti e distinguere la produzione locale. Sottolineo: la produzione locale. E perché no?

Non sarebbero un'attrazione, un'ancora o un perno dove sorreggere e lanciare un'economia locale in grande difficoltà, specialmente ora che la moderna fabbrica di cristallo a Colle, la CALP, rischia di chiudere?

## Uàtza collegiano

Francesco Parri nel suo libro, *Industria e Artigianato a Colle Val D'Elsa ...* (Parri, Francesco, "Industria E Artigianato A Colle Val D'Elsa Tra La Seconda Metà Dell'Ottocento Ed I Primi Decenni Del Novecento", 2003, Le Filigrane, Comune di Colle Val d'Elsa) dice una cosa interessante riguardo l'innovazione; «... il fare non può prescindere da un sapere scientifico legittimatesi, in senso morale e sociale ... in vista di un miglioramento della vita non per pochi, bensì – linea di tendenza- per tutti.» Ma lui scrive anche, e questo vale per tutti i paesi con una tradizione alle loro spalle, che «... l'opera artigianale è vettrice di una nobiltà creativa e originale indiscussa e indiscutibile ... proveniente direttamente dall'epoca medioevale ...».

Né l'artigianato né il lavoro di per sé possono essere definiti rustici. Viene preso in considerazione in che modo si lavorava o si lavora per meritare l'appellativo di rustico. Comunque, non si possono escludere o cancellare questi metodi se sono metodi provati e produttivi. Anche se un me-

todo viene superato col passare del tempo, non si devono cancellare le sue tracce, perlomeno non tutte le sue tracce; più che mai se appartiene al passato di qualcuno o qualcosa, perché è legittima proprietà di una famiglia, un gruppo o un popolo e rimane come libro aperto del passato - un libro dal quale si può imparare, se non altro, un valore storico.

Come sapete, non si può dipendere dal passato, però l'antico, il vecchio, il rustico non sono nemmeno da scartare a priori. Alcuni metodi e formule usati dai nostri avi sono utili al mondo d'oggi, apprezzati tanto per la loro genialità quanto per la loro persistenza. Viene naturalmente a concatenare un valore a questi metodi. Questo vale anche per alcuni oggetti legati a quei metodi. Questi oggetti, sia per il lavoro sia per il tempo libero, acquistano un valore mondano. Spesso sono ricercati da collezionisti e da molti considerati belli per la loro età e per la loro perseveranza attraverso la storia.

Mentre c'è a chi non piace il bello e fa di tutto per distruggerlo, cancellarlo e dimenticarlo.



*Swampscott Dory*, Acquerello su carta.

Questa barca da pesca a fondo piatto risale alla metà del 19° secolo. La sua forma e le sue caratteristiche sono di origine dello Stato di Massachusetts, USA. Ha un albero con una vela triangolare e fu usata per la pesca nelle acque basse di costiera.

## Mulini Perduti

Questi mulini rustici, invece, potevano essere un contributo. Immagina; il rumore dell'acqua che scorre per le pale di qualche mulino (rilassante per moltissimi), tutto in mezzo a un ambiente medioevale. Non è una favola montata; anche se qualche struttura sarebbe stata rinnovata in epoche successive, per esempio nel periodo del Granducato o in quello del Risorgimento, la loro presenza sarebbe un'identità tangibile, una connotazione per i più grulli ed un'iconografia per chi è attirato da una simile gradevole anomalia in questo mondo a volte superficiale, dove la cultura dell'usa e getta prevale.

Potevano essere un omaggio all'uomo operaio in un paese dove alcuni dei primi movimenti di stampo socialista iniziavano in Italia. Ci poteva essere chi passava da Colle Val d'Elsa anche per questa ragione, una presenza che sarebbe costante anche per uno slancio economico.

Insomma, sarebbe l'ideale trovare un equilibrio, un miscuglio di cose provate e cose nuove da provare. Se soppiantate edifici rustici con quelli "innovativi", senza prevedere eventuali ripercussio-

ni nel futuro o addirittura senza dare importanza all'estetica (se questi nuovi edifici stanno in armonia con l'ambiente, si inseriscono nel contesto, ecc.); prima o poi, qualcuno potrebbe domandare la sincerità e serietà di tale modernizzazione: è una reazione? Una rincorsa? Alla fine modernizzarsi potrebbe solo essere un'apparenza.

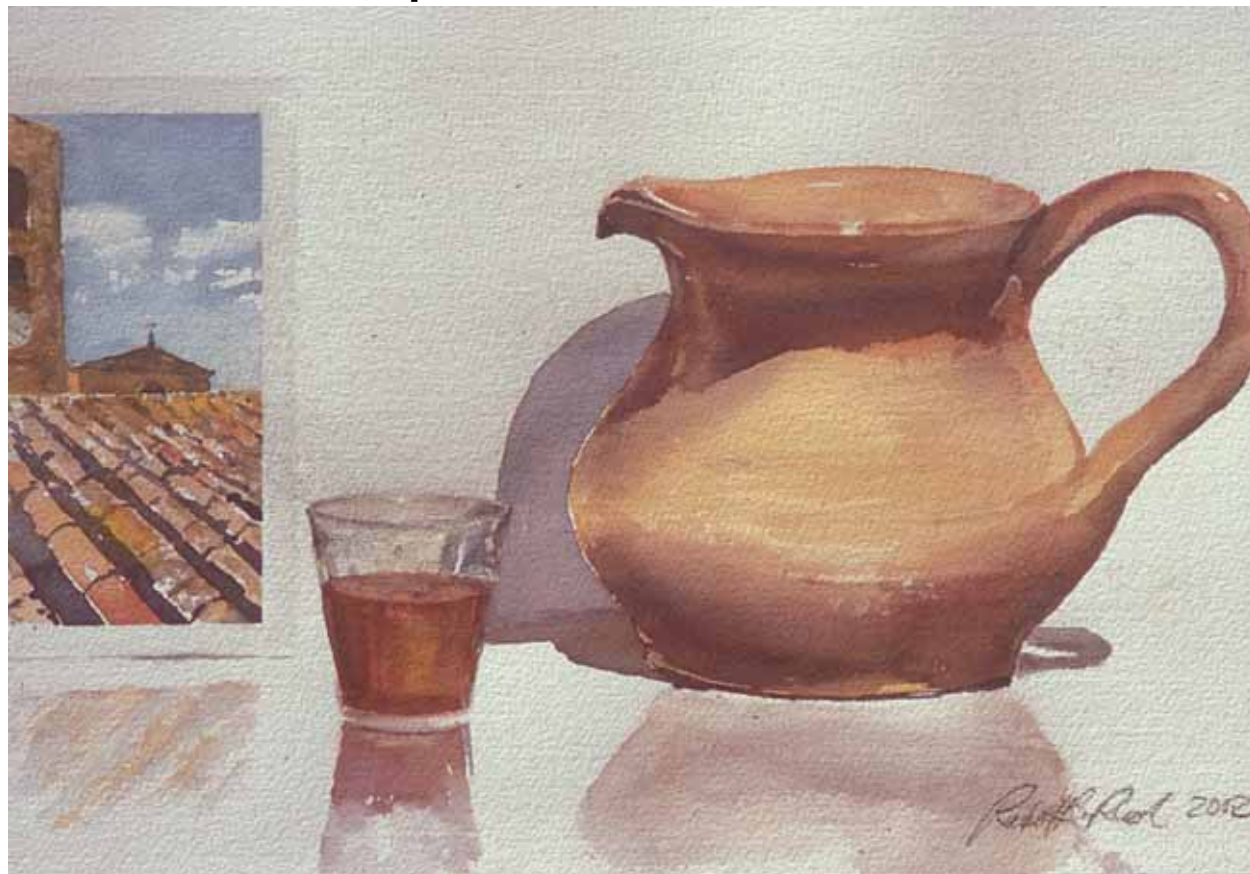
Già, ognuno decide il suo destino, però che abbia cura di non rincorrere i concetti della crescita e della modernizzazione, alla rinfusa. "La crescita viene da dentro", dicono parecchi dei miei amici con molti anni ed esperienza della vita.

E il Rustico? Allarghiamo il significato della nostra parola aggiungendo questi neo-sinonimi: *identità e utile* perché il rustico potrebbe essere una cosa eminente e di grande importanza, una possibile consistenza economica se curato in un modo giusto, perciò rassicurante. Anche *sapienza* ci potrebbe stare, perché possibilmente racconta molto, basta saperlo leggere. Però, e soprattutto, può destare un'attrazione per la sua *bellezza*: il movente per le caratteristiche ivi descritte.

Si può anche abituarci: *un rustico bello!*

Tornando a Colle: è prevista la biblioteca, spazio per le associazioni di Colle (ce ne sono un centinaio) e una mediateca?

Natura morta con cartolina da Colle, Acquerello su carta



Perché non dedicare uno spazio in un edificio consacrato alla cultura alla nobile arte della stampa con una Biennale per le varie discipline dell'incisione: Calcografia, Lithografia, Xilografia, ecc.? Questo rispecchia qualcosa del passato di Colle e sono arti inventate per un chiaro e palese bisogno di trasmettere e comunicare alla massa.

Cominciare ad acquisire opere da queste biennali per un Museo delle Arti della Stampa. Questo può anche essere fatto tramite mostre personali di artisti su invito. Qui però

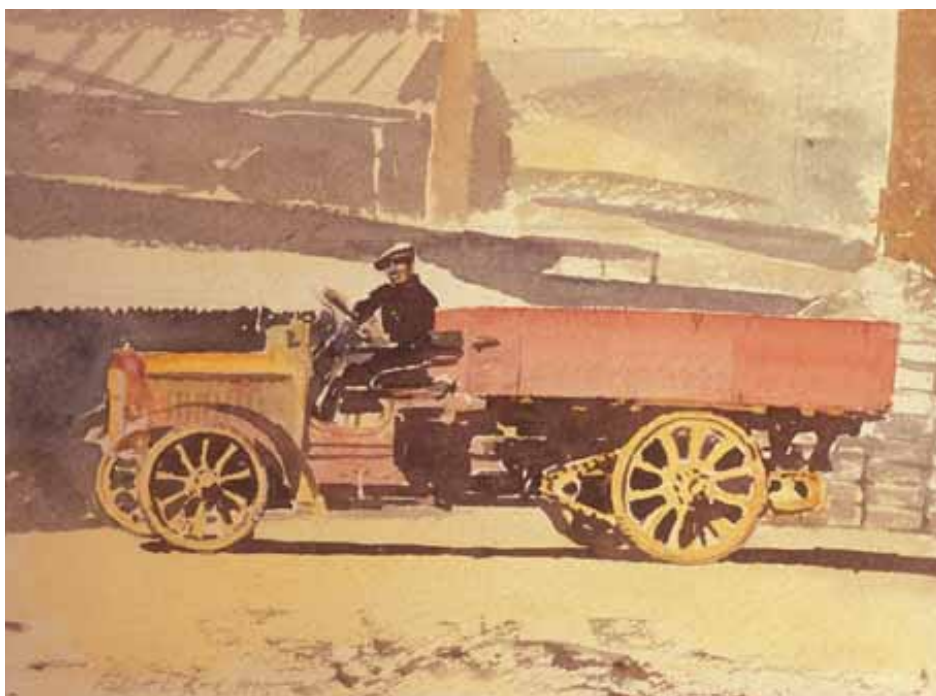
ci vogliono degli organizzatori sensibili all'arte bidimensionale. Questo non è da tutti. Ammettendo che si trovino tali personaggi per la gestione di una cosa di questa importanza, allora sarete fortunati perché l'Arte bidimensionale "moderna" è praticamente assente non solo nei piccoli paesi ma anche in quelli più grandi.

Inoltre, si potrebbe inserire in un calendario delle mostre qualche data dedicata alla rilegatura artistica, un'altra Biennale di pari potenzialità. E poi c'è la rilegatura come oggetto-storico... un'altra sezione del futuro museo. Lo potrebbero intitolare il Museo del Libro dell'Alta Val d'Elsa."

Perché? Perché la gente non viene in Italia per la Fininvest, la Pirelli o una banca. Lo stesso vale per una mesticheria, un ferramenta, una pizzeria, una catena di supermercati e così via. La gente viene in Italia per LA STORIA, per L'ARTE e per L'ATMOSFERA che queste illustri entità creano. Questo vale anche per un piccolo paese, come Colle Val d'Elsa.

Si punti sull'Arte perché è il precursore della nostra sapienza ed una luce della nostra civiltà. Colle di Val d'Elsa farebbe bene a mostrare la sua conoscenza in materia.

Promuovete creazioni che abbelliscono e sollevano, scelte assennate che mostrano una capacità tecnica e una potenzialità per sfidare i tempi e attraversare i secoli. E per gli spazi all'aperto, presentare delle cose concrete che resistano alle intemperie. Opere che possono essere inserite in un contesto ed applicate all'ambiente del paese.



*Camion rustico, Acquerello su carta*

Dagli anni novanta del secolo scorso, Colle aderiva ad un'iniziativa in cui artisti di diversi stili ed esperienze mostravano all'aperto le loro opere; quasi tutte installazioni di diverse qualità, sia dimostrativa e descrittiva, sia di meno o addirittura privi di propositi. Tuttavia, è stata un'iniziativa audace, giù il cappello! Però, questa serie di mostre è stata tutelata da una sola galleria con un gruppo ristretto di artisti. Magari, si aspetterebbe una apertura verso diverse fonti per allestire una serie di mostre con una durata di un anno ciascuno moltiplicato per dieci anni o più. *Cheddi, vvu 'n potehe divideri i'ppane? Gnamo!*

## Novità e attualità

Il paese promuove diversi eventi durante l'anno, sia in Borgo Alta e Castello, sia in Colle Bassa. Da non perdere è la mostra dei presepi nel mese di dicembre, ma tanti altri eventi promossi dai terzieri del paese sono alquanto interessanti. Colle offre anche qualche servizio; un esempio è il bagno pubblico in Colle Bassa, gratis e pulito. Un gesto civile, direi, per i nostri tempi ma, per un parcheggio adibito alle autocaravan, bisogna recarsi o a San Gimignano (12 km) o a Poggibonsi (10 km).

Un ascensore collega Colle Bassa con Colle Alta. Prendendo questo mezzo, dopo pochi attimi, si trova dentro una cabina telefonica (misura XL!) la quale si apre su un vasto panorama di Colle Bassa e relativa Valle; un parco piuttosto gradevole a ridosso delle mura del Borgo.

# La domesticazione dell'immagine

di Robert B Reed

Nella comunicazione, l'uso di figure, gesti, simboli e le loro immagini, è un'arte che richiama una capacità quanto una sensibilità per chi li utilizza. Leonardo da Vinci era (prima di tutto) abbastanza inquirente per convincere suo padre ad aiutarlo ad entrare in una bottega d'arte ad una giovane età. Una bottega d'arte gestita da uno degli artisti più ricercati che lavorava in una città come Firenze – Andrea di Cione detto il Verrocchio – dove Leonardo poteva imparare diversi aspetti, proprietà e caratteristiche di varie tecniche artistiche svolte nella bottega del grande Maestro Verrocchio. Non dimentichiamo lo sviluppo tecnico-manuale, iniziando con la sensibilizzazione del *protégé* verso la distinzione di forme e colori e di più importanza, aver la padronanza sulla tecnica del disegno. Sapere come comportarsi in modi accettabili per vivere nell'ambiente artistico: per esempio, sapere spazzare il pavimento della bottega senza alzare la polvere. Roba da poco,

Sulla "Via dell'Artista", Death Valley

dice? Si ricorda che le botteghe dell'epoca producevano i propri colori ed era importante che un bianco rimanesse pulito, un rosso brillante e il lapislazzuli puro. Quest'ultimo minerale, usato per fare il blu oltremare, è una pietra semi-preziosa che nell'epoca proveniva dall'Afganistan, ed era molto costosa. La polvere dà noia ai colori, per non menzionare l'oro (foglio d'oro usato nei lavori); Verrocchio era anche un orefice. Il suo tirocinante doveva mostrare di essere promettente e capace di aiutare il Maestro a completare le commissioni e le richieste che inondavano. La storia ci dice che il nostro Leonardo era all'altezza della situazione, e lui non era l'unico pupillo bravo che usciva da quella particolare bottega. Una bottega d'arte in quell'epoca era un laboratorio, tutelato dalle grandi associazioni corporative specializzate, l'Arte dei Medici e Speciali e quello con l'appellativo più idoneo, dei Maestri (cioè Muratori e Scalpellini). E non tutti poteva-





Un solitario

no esercitare queste arti. Erano riservate a chi era capace di preparare e lavorare la materia: per primo, i colori; secondo, le varie categorie e tipi di pietre. Ma il fatto era che, sulle spalle dei sindacati di quell'epoca, le botteghe d'arte si dedicavano all'Arte di intrattenere lo sguardo delle persone, catturarlo; a fare stupire le persone a contemplare su ciò che simboleggiava una cosa attraente, ovvero un culto, e con ciò classificare i segni vitali della civilizzazione. Meglio ancora quando questi apportavano a una sapienza avanzata, un livello spirituale che poteva permettere di accedere a "un altro" grado della conoscenza e della saggezza; non solo quella artistica.

Come sappiamo, i segni facilitano la comunicazione. *Signum* in latino, sono indicazioni e gesti che vengono animati nella nostra mente, attraverso i nostri occhi chiaramente; per soddisfare, o si potrebbe dire, completare il nostro bisogno di un simbolo o *synthemata* (un cenno). Una figura, anche retorica, che si trasforma in un motivo. Un motivo di credere, di provvedere, di spingere in avanti... di vivere. Sono motivi che ci connettono con la nostra coscienza e con le nostre scelte e convinzioni. Ma, per non perdersi nel nostro viaggio di vita, c'era bisogno di materializzare questi segni con manufatti, non bastavano quelli strani oggetti trovati in natura. Meglio ancora

quando i manufatti sono descrittivi e rispecchiano la realtà: la nostra realtà. *Souvenirs* che ci aiutano a ricordare una direzione (la nostra direzione) o una permanenza in un luogo, una tappa, sia fisica che spirituale; sotto il segno di un culto. Questi oggetti sono piuttosto importanti, specialmente nella comunicazione perché ci aiutano a ricordare e a riflettere, anche ad abbandonarsi a sentimenti esaltanti.

Mi fermo un attimo per ostentare una cosa: i culti sono fra noi e fanno parte integrale della nostra specie. Per esempio, chi colleziona orologi da polso, pratica il culto del collezionismo di orologi da polso, ovvero la venerazione di certi tipi di orologi. Con tutto rispetto al monoteismo, la venerazione non è limitata – secondo le sacre scritture, Dio è onnipotente – anche se forse è meno spirituale avere l'interesse nelle auto d'epoca, o una linea d'alta moda, tifare una squadra di pallacanestro o meditare sul nostro sole che sorge. Forse considerare con molta attenzione l'alba di un nuovo giorno coinvolge lo spirito, almeno un po'! Comunque, venerare dipende da chi e da come, ed è ligio al culto.

Questi *souvenirs* dei diversi culti aiutano a contentarsi e a imparare. Accontentare il bisogno di una benevolenza, un sentimento piacevole e imparare nuovi modi e linguaggi, in breve, a muoversi nella propria società. Anche una parola pronunciata o un gesto, come un sorriso, possono aiutare a predisporre un ambiente positivo per la crescita umana. Tutto potrebbe fare queste cose, ma non tutte le azioni o prodotti generati in questo mondo concerne all'avanzamento come gruppo o specie. Per *avanzare*, intendo dire le cose che vengono fatte per migliorare il nostro stato d'animo tramite la conoscenza e la sensibilità verso quello che ci circonda e quello che è dentro di noi. Ciò permetterebbe passi grandi per l'umanità. I passi si fanno con convinzione percepibile, tangibile e leggibile, quello che ci consente di sentire e valutare, promuovere e intendere. In prevalenza, sono i *souvenirs*, i ricordi visivi, che ci accompagnano dai tempi remoti della nostra esistenza su questo pianeta; le immagini che stimolano i pensieri e le nostre persuasioni per poter dedurre e indurre nuove vie e metodi, sicché, meglio se il nostro avanzamento è accompagnato da viste belle e leggiadre.

Non voglio intraprendere ne sottoporre a voi alcun'inchiesta che riguardi cos'è il bello: non è percepito in tanti modi differenti quante sono le persone? Cioè, esso è variabile secondo quante persone si sottopongono al privilegio di osservare ciò che potrebbe essere bello, o brutto per dire la verità; perché si tratta di una cosa personale. Quello che potrebbe essere emozionante per me, potrebbe non esserlo per un altro. Ehi, ognuno per sé!



Ma cosa fa avanzare un pensiero, uno inevitabile ed esegetico, ma allo stesso tempo amabile e condiviso da molti? Potremmo dire che un'immagine condivisa è quella che ha più consenso? Una bella o una brutta, o è quello che ci viene inculcato di continuo...?

La fotografia digitale permette di riprendere le forme e i colori che vediamo (le riprese di viste, panorami, sfondi nel senso tangibile), e ha facilitato la nostra capacità di produrre segni utili e riconoscibili, soprattutto per la percezione di uno spazio a portata di mano o di uno scopo, una finalità; così aumentando immensamente il nostro rendimento comunicativo. Tramite un programma digitale e uno schermo (il computer), è possibile (spesso necessario) elaborare un'immagine ripresa dalla macchina digitale per renderla più accettabile a chi la mostri (l'utente), senza che egli se ne accorga(!).

Questa caratteristica ci conduce alla domanda seguente: cos'è la realtà?

Il segnale (modo di proiettare i segni) della TV del nostro mondo sta cambiando e in molte parti è già stato cambiato. Forse, per accordarsi con i nuovi schermi e con l'immagine digitale per rendere più "...gradevole e reale la visione..." dei programmi televisivi. Sono quelli i termini usati nelle pubblicità, o sbaglio? Ma, non è lo scopo dell'intratte-

nimento? È l'industria dello spettacolo che si migliora attraverso la tecnologia che corteggia la nostra esigenza per i segni, immagini e racconti che dovrebbero far fronte alle incertezze e ai bisogni sessuali e intellettuali, da momento a momento e da tappa a tappa della vita di ciascuno di noi. Questa forma di comunicazione cerca un'affinità analogica che simboleggia una sicurezza e una tranquillità e che dovrebbe incensare la coesistenza e la fratel-

lanza; almeno è quello che vorremmo credere: innanzi alla nostra virtù. Sono una masnada di immagini ora più facili a produrre e rese più realistiche, spesso proposte e riproposte fino alla saturazione, usando segni provati che suscitano reazioni volute, da parte di chi le propone chiaramente! Un'immagine più controllabile, ma più intoccabile per via dell'abisso che si sta creando fra la realtà di chi propone e quella di chi subisce (di chi riceve!), mi è scappato, scusate questa leggerezza da parte mia. È solo in confronto dell'industria televisiva.

Siamo di fronte alla domesticazione dell'immagine, studiata, provata e archiviata per l'uso nel futuro ed è una cosa che risale a migliaia di anni fa quando i nostri avi alterarono con le proprie mani l'oggetto da venerare.

Negli anni sessanta del secolo scorso a New York, un certo Andrew Warhola, in arte Andy Warhol, cominciava delle serigrafie ritraendo personaggi e prodotti in vista al mondo allora. Lui mostrava questi ritratti accumulati insieme, una tela accanto all'altra di soggetti ripetitivi. Questo modo di mostrare immagini rispecchiava la ripetizione già utilizzata dall'industria per promuovere i prodotti di massa, sia quelli commestibili, come la Coca Cola, sia l'immagine della bellezza, come Marilyn Monroe o Liz Taylor e anche l'immagine del po-



tere come Mao Zedong e Che Guevara. Anche se il signor Warhol cambiava leggermente uno o due colori qua e là, il modo di presentare queste opere era conforme ai simboli della cultura occidentale, i divi e le divinità venerati da un buon numero di persone nel mondo. Questa serie di opere diventarono il suo richiamo al successo. In un certo senso, come fanno le diverse industrie che promuovono i loro prodotti: l'uso della ripetizione, per moltissime volte. È un modo di inculcare un'immagine, un messaggio, o una serie di questi, nella testa della massa ed è per questo che le industrie del mondo cercano di controllare le immagini che vogliono proporre. Hanno capito che devono anche insistere, sperando di imprimere quello che vogliono far capire, nell'anima di chi ascolta e guarda (voi - noi, l'utente).

Ma, dov'è finita la bellezza e la leggiadria? Queste due affinità c'entrano in questo discorso? Ovviamente, non basta la noia della ripetizione, ci deve stare la molestia e più delle volte, in connubio con il brutto.

"Fiore infervorato"

I ragazzi di Verrocchio erano in bottega, a proposito: per imparare a produrre manufatti belli, espliciti, comunicativi, e imparare a distinguere fra il bello e il brutto. È importante capire bene tutti questi aspetti, perché i manufatti erano piuttosto scrutinati da chi li aveva commissionati. Chi commissionava un lavoro, un'opera per intendersi, aveva la facoltà di rifiutarlo se non era di suo gradimento: se non gli piaceva, se non gli comunicava l'immagine o il simbolo desiderato, se il messaggio non era esplicito e preciso...

La media della massa rischia anche questo tipo di rifiuto, oggi. Anche se abbiamo addomesticato moltissimi aspetti dei segni e motivi del nostro linguaggio visivo, credo profondamente che il mondo di immagini e le loro combinazioni sia infinito e molto prodigioso. Non vi dovete fermare su poche sensazioni stimolanti e su pochi segni e segnali. Mandateci immagini, segni e motivi che ci portano avanti come specie, che aiutano a riconoscere i nostri fatti cognitivi per poter crescere, e tanto in tanto, che ci fanno sognare.



# Ars de picturae

di Robert B. Reed

Secondo l'esperienza personale, i pensieri che sono applicati nei riguardi di un'immagine, qualunque immagine, sono legati a interpretazioni soggettive. La disciplina di osservazione e la capacità di dare un significato o dei significati all'oggetto, soggetto o immagine che sta davanti a noi sono spesso astratte e prive di qualunque traslato. Un'infinità di pensieri intimi e profondi dell'anima è possibile solo quando un'immagine scaturisce la propria attenzione; per esempio, gli

occhi in un ritratto della persona vicino al cuore. Se parliamo di immagini che attirano meno la nostra attenzione, per esempio un ritratto di famiglia, c'è una difficoltà a stabilire una "retorica visiva" fatta di forme, figure e simboli che in sé li rappresenta e hanno un aspetto infinito. Poiché un'immagine descrive mille parole, con il nostro impegno interpretativo cerchiamo di dare un'eventuale spiegazione di un'immagine percepita per stabilire una relazione diretta con quello che ci circonda.

Per l'uomo preistorico, il culto dell'immagine fu piuttosto naturale; dagli oggetti trovati come i *baitulia* (resti di meteoriti giacenti per terra) a quelli manufatti (in modo particolare, sculture di legno), l'uomo del passato usò questi come simboli di entità per i diversi culti dell'era, ma soprattutto li usava per comunicare con il mondo spirituale che queste figure rappresentavano. Eventualmente l'uomo cominciava a immedesimarsi attraverso questi oggetti che man mano assomigliavano di più a se stesso e a quello che lo circondava. L'uomo contemplava su queste forme che gli permettevano di fare nuovi passi nelle tecniche di artificiare figure, come l'usanza della fuligine per disegnare su una superficie. A questo punto lui poteva illustrare vere e proprie storie, rendendo più dinamica la comunicazione non solo con il mondo spirituale, ma dentro e fuori un gruppo o tribù, così tramandando informazione da una generazione a un'altra usando un vocabolario visivo di figure imitate dalla natura. Questa è stata la cosa importante per il nostro sviluppo: di poter creare sensazioni ed emozioni su cui l'uomo poteva contemplare e leggere, usufruendone per elevarsi o consolarsi,





anche per raggiungere uno stato di ebbrezza... o certamente uno svago, sarà stata anche una meta trentamila anni fa. L'arte tridimensionale era prima della pittura, però la pittura esisteva prima delle lettere...

Leonardo da Vinci dava più importanza alla Pittura che alla Poesia sostenendo che un ritratto della propria dama diceva molto di più che una poesia per ricordarla, e la sua opinione non era molto differente dagli scrittori classici come Aristotele e Orazio, ovvero che la pittura suscita un effetto più profondo pur essendo inerte per la sua bidimensionalità. Leon Battista Alberti nel suo trattato *De Pictura* diceva che la grafica e la pittura stimola una nostra reazione, non solo come aiuto alla memoria, ma anche per materializzare qualcosa o qualcuno che non è presente.

L'usanza di portare con sé un ricordo visuale di una persona, se vuoi anche di un luogo, oggi non è molto differente dal passato: Leonardo non portava con sé il ritratto della Gioconda ovunque?

Il mondo delle immagini è poco differente dal passato per quanto riguarda il nostro interesse, anche se diamo la preferenza alla fotografia rispetto a un disegno o un dipinto; sarà anche per effetto dell'immediatezza implicata nella foto. Ma quante fotografie di te stesso o qualche ami-

co o amica non si assomigliano del tutto, almeno da riconoscersi? Questo dipende dall'espressione e dall'immagine che vedi o no, in te stesso o nell'amico. Direi che sia importante percepire il carattere somatico di chi è ritratto. L'immagine deve assomigliare alla persona, se no rischia di imporre una decifrazione che potrebbe confondere o offuscare un'accertamento estetico-imitativo del soggetto. Però quasi di prossima importanza è il significato dell'immagine che agevola al riconoscimento del soggetto ritratto. Questo comporta un'accuratezza da chi intraprende l'arte di ritrarre un soggetto, soprattutto se il soggetto è una persona. Il ritrattista deve usare la diligenza e essere capace di attribuire al soggetto la giusta quantità e qualità di aspetti cognitivi che favorisce la verisimilitudine. L'immagine di una persona dipende anche dalla sua personalità e più delle volte è quello che prevale. Scattare una foto di qualcuno, a priori non sempre provoca un'assomiglianza.

E quante "fotografie" insignificanti scartiamo in quest'epoca digitale...?

Per chi cerca un'immagine che dica mille parole, si rivolge a uno che sa "ritrarre" la profondità di una cosa o della tua amorosa: provate a farlo fare da un *picture*.

# Tombstone, Arizona

In viaggio nel mitico paese dell'OK Corral e di Wyatt Earp

di Rober B. Reed

Siamo negli Stati Uniti, nel deserto dello stato dell'Arizona, e stiamo viaggiando in direzione sud-est verso lo storico paese chiamato *Tombstone*. Già verso le nove del mattino, il calore del sole è sufficiente per farci togliere le giacche invernali che indossiamo. La notte prima ci siamo fermati in un *motel* a Benson, all'uscita numero 303 della *Interstate 10*, che si trova a circa 872 chilometri dall'Oceano Pacifico. La lunghissima autostrada 10 inizia in California, dalla città di Santa Monica, nella megalopoli di Los Angeles sulla costa ovest e finisce a Jacksonville, Florida, sulla costa del Golfo del Messico, dopo un percorso di 3.960 chilometri. La nostra piccola incursione di oggi fa parte di un lungo viaggio che abbiamo intrapreso, sempre in automobile, per raggiungere la costa Orientale degli Stati Uniti.

Seguendo la statale numero 80, direzione sud, passiamo tra fattorie e piccoli laghetti circondati da alberi ormai spogli. Neanche il tempo di contemplare questa vista d'acqua in pieno deserto, che arriviamo a una stazione di controllo della dogana statunitense che marca la zona di frontiera fra Stati Uniti e Messico (non la frontiera vera e propria, che dista ancora tante miglia). Poco dopo, sempre salendo dalla vallata del ruscello *San Pedro*, s'intravede da distanza la nostra destinazione sotto una montagnola...

La storia narra che nel lontano 1877, Ed Schieffelin nella sua ardua ricerca di trovare una vena mineraria per sistemarsi economicamente, individuava questa zona come potenzialmente buona. Incessantemente cercava fra burroni e colline, sopportando il caldo torrido dell'estate (stiamo parlando di oltre 50 gradi) e il freddo



Tombstone: il Fly's Studio e l'OK Corral, luogo della famosa sparatoria

acuto che il deserto provoca d'inverno, scansando gli *Apache* e banditi. Ed cercava prima di tutto di non rivelare le sue vere intenzioni, spiegando che era alla ricerca di pietre preziose. La gente del vicino presidio cominciò a prenderlo in giro, dicendogli che l'unica pietra che poteva trovare era quella della sua tomba. Sembrava

che il nostro stesse allo scherzo, battezzando il sito del suo primo scavo minerario *Tombstone* (Pietra Tombale). Il valore dello scavo era quasi nullo, ma le notizie di “una scoperta” giravano in poco tempo, richiamando nei paraggi molti avventori che volevano effettuare degli scavi. Per sua fortuna, il signor Schieffelin fece in tempo ad avanzare pretese su altri siti che poi avrebbero reso molto bene. Miniere nominate *Lucky-Cuss* (Brigante Fortunato), *Grand Central*

quasi tutte le baraccopoli di tende dei primi minatori.

Tombstone aveva anche servizi pubblici piuttosto avanzati per un avamposto del vasto deserto Nordamericano, come il mantenimento delle strade e un equipaggio moderno di pompieri, per nominarne due.

Non dimentichiamo i ristoranti, che erano tanti, anche di alta qualità. Un esempio da citare è il *Can Can Restaurant*, gestito da Quong Kee, uno dei circa 500 cinesi che vivevano e lavoravano nel paese.

Associati con la vita dura dell'Ovest americano sono i locali di svago; ed è attraverso le sue 110 bettole che Tombstone insemina la sua storia. C'era ogni tipo di locale, e ogni tipo di frequentatore. Gli abitanti non ci andavano solo per bere o giocare i loro soldi, come uno può immaginare, ma anche per incontri sociali o d'affari, come succedeva in tutto il mondo a quell'epoca. In molti andavano per gli spettacoli, che qualche bettola presentava con la propria impostazione. Il *Bird Cage Theater* era uno di questi, famoso sino a New York per il suo palcoscenico che attirava molti attori, nomi famosi di quei tempi. Un altro con l'ambiente “giusto” era lo *Schieffelin Hall* (nominato in onore del fondatore del paese). Quest'ultimo era conosciuto per le sue donazioni economiche, che servivano per migliorare il paese (di tanto in tanto).

Raggiunto il pianoro dov'è situato *Tombstone*, la prima attrazione storica che incontriamo è *Boothill*, il cimitero dove sono sepolti diversi personaggi di rilievo della storia del paese, incluse tre ‘vittime’ nella sparatoria all'*OK Corral*; il luogo del famoso duello tra due fazioni, quello dei Clanton e quello degli Earp. Questo famoso scontro aveva avuto inizio una notte per via di una partita a carte fra Ike Clanton, Morgan Earp e Doc Holiday. Scontento per il risultato della partita, all'indomani, Ike girava il paese con un fucile in mano urlando che voleva ammazzare qualcuno degli Earp. Venne arrestato dallo sceriffo del paese Virgil, fratello maggiore di Morgan, e sovraccaricato da una multa di 25 dollari. Quando uscì dal carcere, un suo compagno (uno dei fratelli McLaurry) mormorò qualche parola di sfida



e *Contention* (La Contesa), furono scoperte solo a pochi metri da quella originale.

Il nome *Tombstone* da allora è rimasto al paese, cresciuto tra le decine di miniere ricche di depositi d'argento più che sufficienti per popolarlo, che già entro il 1880 raggiunse 10 mila abitanti, con case e negozi che spiazzarono

verso Wyatt e buscò una bella schiaffeggiata; per dirla leggera. Wyatt era conosciuto per la sua personalità da impulsivo violento, e non esitava a mostrarlo nei momenti propensi.

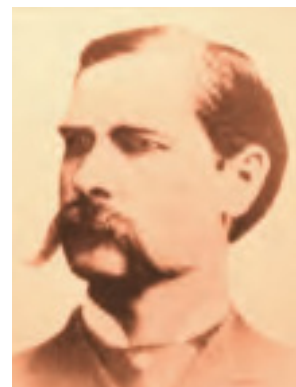
Tutto questo era abbastanza per unire Ike, suo fratello Billy e i fratelli McLaury, insieme a un altro compare, Billy Claiborne. C'è chi dice che il gruppo Clanton si fosse dato all'alcol, lanciando le loro sfide verso gli Earp e verso tutti quelli che passavano da quella parte del paese, che così trasmettevano le loro parole a Wyatt e compagnia. Un incontro violento sembrava inevitabile; e così, nel pomeriggio dello stesso giorno, attorno alle 15 del 26 ottobre 1881, nel recinto per cavalli di nome *OK*, giacevano morti per terra i due fratelli McLaury e Billy Clanton, il fratello di Ike. Non è mai stato chiaro lo svolgimento, ma alla fine si può affermare che una delle sparatorie più famose della storia del *Wild West* non sia durata più di 30 secondi! Due degli Earp, Morgan e Virgil, erano feriti.

Il dottor Holiday (Doc Holiday) e Wyatt erano indenni. Quest'ultimo, terzogenito della famiglia, è morto a Los Angeles nel 1929 alla veneranda età di ottantun anni. Sembrava che rincorresse la possibilità di far grande la sua leggenda attraverso l'industria cinematografica a Hollywood.

Continuando il nostro viaggio, lasciato il cimitero incontriamo le prime stradine esposte in direzione nord-sud; quelle che attraversano le strade principali del paese storico: Safford (noi ci troviamo già sulla Fremont) poi Allen e Tough-Nut (Noce-Dura); tutte quattro distese sulla direttrice est-ovest. Prima di prendere una di queste traverse, ci troviamo circondati da una vasta scelta di *hotel* e *motel* di tutte le categorie, alcuni dei quali mantengono l'atmosfera di una volta. È qui che cerchiamo un parcheggio all'ombra, perché il sole comincia a farsi sentire, anche nel bel mezzo di gennaio. Trovato un posto per parcheggiare a costo zero lungo la strada dove un alberello protegge la nostra auto, ci incamminiamo verso Allen Street, dove c'è l'ufficio turistico e tanti luoghi d'interesse; come l'*OK Corral*, il *Crystal Palace* (locale che attira a tutt'oggi molti clienti), l'*Oriental Saloon* e il *Bird Cage Theater* tra gli altri, alquanto carichi di un'energia euforica quasi sovranaturale.



Doc Holiday



Wyatt Earp

La nostra euforia è una forma di partecipazione in qualsiasi cosa che intraprendiamo, e potete immaginare come in questo caso sia accentuata dai tanti personaggi del paese. Alcuni uomini e qualche donna girano nelle strade vestiti con i costumi del Diciannovesimo secolo, che vanno verso le loro destinazioni... Certi cappelli da un gallone (larghi cappelli da *cowboy* che contengono quasi quattro litri d'acqua per abbeverare i cavalli quando c'è bisogno) appoggiati sopra baffi folti e capelli lunghi, quasi come una scena da film *Western*!

Poi, come fosse una scenografia, appare uno *Stage Coach*, una diligenza trainata da quattro-sei cavalli, solo che oggi è priva di passeggeri. Infatti, questa larga strada è quasi vuota, cosa che rende l'atmosfera innaturale per un paese che ha visto il suo apice oltre 120 anni fa.

Il nostro percorso pedonale sulla Allen viene interrotto continuamente a causa della nostra curiosità di entrare nei locali, limitandoci però a quelli meno affollati. È l'ora di pranzo e i locali più famosi sono pieni di gente affamata (ecco dove sono finiti tutti!).

Alcuni di questi sono musei privati, completi di una guida che spiega la storia legata al locale e le personalità che l'hanno reso famoso; altri funzionano ancora come *bar*. Allora siamo entrati in uno di questi per bere una birra... al bar (banco). Il lungo bancone d'appoggio per i nostri gomiti è curato da un simpatico barista che veste panni da cowboy, con il quale ingaggiamo una conversazione cui intervengono altre persone del posto. Qualcuna di queste ammetteva di



Sembra il set di un film e invece è la realtà a Tombstone

essere a *Tombstone* da poco tempo, ma si sentiva di appartenere lo stesso al paese. Noi, curiosi, domandiamo il perché delle loro scelte o ragioni per venire a vivere in un piccolo paese in mezzo al deserto dell'Arizona, e le risposte arrivano dopo un bel po'. Prima di tutto, ci assicurano che l'alta stagione è un'altra cosa, con le strade affollate di visitatori da tutto il mondo e in quasi a ogni angolo del paese si recitano degli *sketch* che rispecchiano alcuni episodi del passato. Poi parlano del vasto orizzonte, un sole

splendido e le notti piene di stelle. Un signore sente il bisogno di pubblicizzare il paese, quindi riporta il discorso alla vita notturna in maniera *Western*, dove la musica dal vivo nei locali attira a ballare persino chi ha due piedi sinistri... Le risate coprono i dispiaceri e le parole scoraggianti non si sentono affatto. "... Sono cose da vedere...", mi raccomandano tutti questi gentiluomini.

Anche se il periodo d'oro è finito con i primi allagamenti delle miniere produttive, insieme agli scioperi dei minatori (siamo tra il 1884 e 1885), il paese è duro a morire. Attira forse per la voglia di vivere, o rivivere, a un ritmo più rallentato, non solo per gli appassionati della vita dei *Cowboys* o dei *Wranglers*, ma anche per chi vuole vivere una parte di questo mondo che, in tanti sensi, si è fermato attorno a 120 anni fa.

Queste parole ci arrivano come pallottole calibro 44, perché, purtroppo, la strada ci sta chiamando a riprendere il nostro viaggio verso una destinazione moderna e movimentata. Così, salutiamo un luogo davvero romantico, che si può trovare solo nella cronaca del Sudovest degli Stati Uniti d'America.



I locali sono ancora pieni, e le diligenze trasportano gli avventori attraverso le strade del paese

# Il cinema e l'immagine fissa

Un'immagine che rimane fisicamente inerte, e destinata a essere compresa alla fine della rappresentazione

di Robert B. Reed

Nelle Accademie di Belle Arti, qui in Italia, esisteva un corso aggiuntivo alla Scuola di Pittura strettamente legato all'arte visiva che consisteva nella disciplina dell'arte della composizione. Il corso conseguiva lo studio delle varie possibilità di comporre e atteggiare un'immagine. Cioè, come disporre le figure e gli oggetti che costituiscono un tema o un soggetto, rendendola stabile, dinamica e piena; piena d'informazione voluta e non solo casuale o fortuita. Era un insegnamento che adoperava la scienza della prospettiva, della proporzione geometrica e della misura per creare simmetria, profondità di campo e anche una coerenza - per attirare lo sguardo di chi stava davanti all'opera. Questo particolare corso si chiamava "La Tecnica della Composizione" ed era parte integrante di un programma accademico per indurre l'attenzione e creare un'immagine attraente. Tuttora è una disciplina che ha molta risonanza nell'Arte della Scenografia, dove lo sfondo è creato per interagire con l'ambiente legato a un progetto. Ha più importanza e rilievo se si parla di una progettazione, per esempio di uno spettacolo, in cui c'è bisogno di accompagnare un episodio o una serie d'immagini. Una buona sceneggiatura è stimolante, ma non solo: è una fonte, graziosa e consona al copione di uno spettacolo. Questo perché il suo successo non dipende solo dagli attori o soggetti in primo piano, ma anche da uno sfondo che funziona da sostenitore ad essi. Sia raggianti o sobrio, sia dissonante o aggressivo, uno sfondo pesa sull'impeto di ogni sceneggiatura. La scenografia mira a intrattenere un pubblico di spettatori. È un contesto ideato e progettato per dare un impatto realistico alla produzione di un filmato che deve pur essere convincente. Questo aspetto ha un peso non indifferente per l'industria cinematografica, poiché i soldi inve-

stiti per una produzione devono trovare una via di ritorno con un bel guadagno attaccato. Avete mai visto un filmato muto? Vi siete mai chiesti com'era prima dell'invenzione del sonoro nella cinematografia, con quei primi tentativi di riprodurre immagini che si muovevano in coesione con una narrazione schematica? Quelli senza colonna sonora che non emettevano suono, dove gli attori muovevano le labbra, ma non si sentiva la loro voce. Per seguire il *film*, gli spettatori erano costretti a leggere quello che gli attori dicevano tramite una scrittura sovrainpressa sullo schermo. In coesione, c'era un sottofondo musicale (di solito un pianoforte suonato dal vivo) che imponeva l'atmosfera della sua storia, esaltando punti particolari ed esclamativi per poter far incitare meglio quello che succedeva o stava per succedere. Di pari importanza, se non qualcosa di più, era lo sfondo, specialmente per la prima fase dello sviluppo dell'industria cinematografica. Era obbligatorio poter leggere uno spettacolo cinematografico attraverso la scenografia, dato che lo spettatore dipendeva quasi esclusivamente dal suo senso della vista per interpretare l'andamento del filmato (non tutte le sale cinematografiche avevano un pianoforte). Perciò, il regista salvaguardava quest'entità, soffermandosi spesso su riprese ricche di simboli e schemi per descrivere i diversi momenti della storia. Per questa ragione, ai giorni nostri i vecchi filmati sembrano lenti; ci voleva del tempo per leggere ciascuna sceneggiatura! Nell'epoca del cinema muto, i simboli e i segni (la schermata), erano l'essenza di ogni momento del filmato, strettamente legato all'arte della composizione (pittorica). Il cinema ha sempre adoperato pittori per comporre, completare e riempire le sceneggiature. La cinepresa riprende con efficienza oggetti tridimensionali: sedie, tavoli, alberi,





Robert B. Reed, *Mystere*

nuvole, persone eccetera. Tuttavia, questi sono sempre catturati su celluloidi per essere proiettati su uno schermo, dove le immagini riappaiono in un formato bidimensionale; è un filmato per intendersi. Stiamo parlando di una forma d'arte bidimensionale che sostanzialmente condivide delle caratteristiche pittoriche, visto per la minima parte tramite la composizione in ciascuna ripresa. Per intendersi: riquadratura. A parte questa correlazione, quando serviva, i registi assumevano sceneggiatori (pittori) per dipingere le cose occorrenti e indispensabili per ogni ripresa; per esempio, un paesaggio o un interno di una stanza o un'aula e così via. Gli artisti venivano assunti per svolgere questo mestiere strettamente legato al cinema; per far apparire una poltrona nella sceneggiatura, bastavano dei colori e pennelli e chiaramente, uno bravo e capace per realizzarla. Oltre questo, quasi tutti i film prodotti sono stati prima concepiti attraverso disegni messi in sequenza proprio come nei fumetti. Così, gli attori potevano avere un'idea della loro posizione e ruolo nella scena da recitare/filmare. Questo particolare strumento per rendere un'idea tangibile si chiama *story-board*, cioè una lavagna

dove si progetta la storia di quello che un regista vuole creare, utilizzando disegni a mano libera. Oggi non si compiono più su una lavagna, ma sulla carta. È una forma d'arte eseguita di solito da persone con tendenze più grafiche che pittoriche. Ciononostante, questi artisti dovevano essere alla conoscenza della composizione in attinenza allo schema del filmato. Anche fotografie e filmati stessi venivano usati come sottofondo per stimolare un evento in contatto diretto con gli attori che recitavano davanti a esso in uno studio chiuso. Nel passato, molti effetti speciali sono stati realizzati in questo modo. Questa maniera di costruire gli sfondi meccanicamente è stata ormai quasi del tutto soppiantata. Oggi molti film vengono prodotti utilizzando immagini digitali. In quest'epoca di orientamento digitale e di manipolazione col computer (lo studio tecnico moderno), i tecnici programmano le sceneggiature sempre tenendo conto della simmetria, della profondità di campo, della prospettiva e degli spazi, sia vuoti sia pieni d'informazione. Questa composizione e la sua schermata creano un insieme di cose concepibili e convincenti perché possono ricreare la verisimilitudine di una

ricercata realtà. Ciò che è concepito come una realtà, sia laida e offensiva, sia leggiadra e misurata, persino un verso prosaico, quando ciò si materializza, assume una forma parallela, uno schema che ha un arco di vita durevole quanto lo è il consenso verso di sé. Una cosa è popolare perché stimola una reazione d'interesse e piacere; coinvolge, attira. Questo accade quando il linguaggio e i simboli usati sono ammessi come una verità dal pubblico. La nostra storia conferma l'esistenza di una conoscenza condivisa, un tipo di cognizione sociale o pseudo-sociale motivato probabilmente da un bisogno di appartenere. Nonostante questa riflessione, in fondo è la cognizione personale che prevale. Un segno, un simbolo deve avere un senso, un significato per ognuno di noi e deve convincere... perché sia un'immagine identificabile. Una cosa che si percepisce, e di conseguenza è esistente, reale. Una realtà, qualsiasi realtà, convince quando si ottiene un consenso concomitante con il messaggio promulgato, cioè, quando la luce, i simboli, gli schemi e il linguaggio si combaciano per poi ricomporsi in una combinazione popolare, o almeno affermativo per una maggioranza di persone. Se c'è questo equilibrio, si rischia meno di affogare nella lavatrice dell'intellettualismo o inciampare sul gradino degli indizi e definizioni che possono confondere qualsiasi reazione genuina e schietta dell'utente. Possibilmente, la partecipazione dello spettatore dovrebbe essere naturale e grezza. L'industria cinematografica cerca di fare proprio questo. Propone in continuazione varie realtà concepibili, anche in ripetizione, che rispecchiano la vita: un insieme di musica e di gesti che creano le scene; spettacoli fatti per catturare i nostri sensi... e consensi. Un filmato è una serie d'immagini che arrivano ai nostri sensi in sequenza, camminando in avanti per progettare un racconto. Questo movimento ricrea una realtà piuttosto convincente per effetto delle immagini che un *movie* riesce a riprodurre: le mosse e i segni sono animati, cioè prendono vita. Infatti, i *movie* (pronunciato *muvi*) significa immagini in movimento. Questa sua peculiare qualità, piuttosto efficiente nel ricomporre immagini in movimento verosimile a noi, ci consente di accedere a ciascuno dei mondi decretati e promulgati dall'industria cinematografica. Tantissimi filmati sono emanati con l'intento di rispecchiare le verità della vita: quelle che abbiamo



Robert B. Reed, *Passando il Passo*

vissuto nel passato e che viviamo attualmente; la vita quotidiana. Poi ci sono dei *film* che creano mondi inventati, fantastici, nuovi stili e modi di vivere, però sempre nei limiti di schemi e criteri somiglianti a noi. Soprattutto, per questo fatto, ogni filmato è un assioma in sé, non ha bisogno di dimostrare la sua validità. Delle volte siamo addirittura ipnotizzati e talmente coinvolti, da provocare un'enorme difficoltà di staccare lo sguardo dallo schermo; finché non si ferma la sequenza d'immagini. Di fronte a un'immagine fissa, ci troviamo ad accettare o negare i suoi aspetti per verificare la validità che quell'immagine raffigura. Usufruendo del nostro cervello per immaginare (è la soglia necessaria), noi vediamo un'imitazione della realtà, e all'istante comincia questo processo naturale di valutazione della sua somiglianza e affinità con ciò che ci circonda e con ciò che siamo abituati a vedere o desiderare attorno a noi, secondo simpatie personali e popolari. Ciò vale ancora di più per una fotografia perché è una riproduzione in sé, un prodotto artificialmente riproducibile. Un dipinto o una scultura è un prodotto originale, di per sé un prototipo. È solo quando uno di questi manufatti viene fotografato che subentra la consapevolezza di essere davanti a un'immagine artificiale. Ma non è il motivo per cui ci fermiamo a guardare un'immagine fissa. Lo facciamo per un interesse che ci potrebbe suscitare, specialmente per noi occidentali dove la venerazione dell'immagine è insita da molti secoli, se non millenni. Ci fermiamo per selezionare, giudicare e confrontare ciò che incontriamo sul nostro percorso. È un nostro metodo per



contemplare la vita, non necessariamente perché cerchiamo esclusivamente emozioni; per esempio se l'immagine ci stimola una reazione di piacere o no. Noi umani portiamo le nostre assegnazioni ben oltre questo. Cerchiamo di riconoscere ciò che sta davanti a noi per dargli un senso rappresentativo e un significato attendibile, spesso influenzato o condiviso dai gusti popolari. Parimenti, vogliamo conoscere le nuove variazioni che fanno parte di questo mondo, aggiungendole al nostro vocabolario di simboli e significati. Di solito non è un unico simbolo a rendere un soggetto significativo o rappresentativo. Spesso è una serie di simboli familiari e riconoscibili a noi, presi in considerazione uno per uno, anche a pacchetti, come un insieme di impulsi che imita la realtà nel modo più persuasivo. Una serie di simboli ritrovati in una foto, o in un disegno, o in un dipinto, non è lo stesso tipo di sequenza che si trova in un filmato. In un'immagine fissa, le varie combinazioni di questi motivi e segnali si trovano tutti astanti nella stessa "finestra", dove li concateniamo (i loro riferimenti) in vari modi per ricostituirli in una cosa vivibile e leggibile. Questo è reso possibile perché noi riusciamo a distogliere lo sguardo dall'immagine per poi riguardarla di nuovo, senza che l'immagine stessa cambi. Di conseguenza, possiamo contemplare i suoi variabili aspetti secondo una nostra conoscenza semiologica, ricostruendoli secondo un'ideale giustificazione condivisa dal raggruppamento al quale ci appartiene; di solito cogenerazioni. Anche se questo non è una regola, i simboli funzionano come coesivo sociale; come attribuzio-

ni attendibili e come linguaggio dialettico. Ciononostante, durante questa elaborazione, si annovera la personalizzazione dei significati dei simboli. A proposito di questo, ci sono persone che riescono a rimanere indipendenti dalle correnti; altre persone meno. In ogni caso si personalizza questa reazione importante, sempre; utilizzando l'attribuzione del proprio sentimento. Prendiamo molti aspetti dell'immagine in considerazione per poi comporli e ricomporli fino a ottenere una risposta significativa e, per di più, credibile. È qui, dove uno schema dimostra la sua rilevanza, perché quell'insieme di simboli è nient'altro che una composizione. Una cosa importante per noi umani, direi indispensabile, è la nostra capacità d'immaginare come potrebbe essere una cosa, un luogo, una persona o una situazione; il futuro e anche il passato. Quando immaginiamo una cosa, la animiamo nella nostra testa, raffigurando il suo aspetto somigliante a come crediamo o pensiamo che dovrebbe apparire. Questa riflessione ha caratteristiche astratte ma connaturali e inevitabilmente ligi alla nostra immaginazione. In pratica, è la personificazione di qualsiasi cosa, familiare o no. Attraverso la sublimazione, le diamo poteri animati verosimili ai nostri (poteri vitali). Si muovono perché induciamo in loro la capacità di muoversi, anche se in essenza è del tutto visionaria; come in un sogno o meglio, una visione. Davanti a un'immagine fissa, questo è il metodo che viene usato da noi quando siamo stimolati da qualsiasi tipo d'immagine, sia reale sia indotta. La prossima volta siete davanti a un dipinto che potete ammirare dal vivo (altrimenti, questa

prova non funzionerebbe). Prendendo del tempo, guardatelo bene, scrutatelo e giudicatelo, poi spostate il vostro sguardo dal pitturato. Se avete una conoscenza della materia, avrete constatato il tipo di supporto usato per il dipinto, se è su tela o su tavola di legno; avrete notato pure i tipi di colori usati, se sono a olio o se sono ad acrilico, o tempera, e senz'altro avrete preso in considerazione il modo in cui i colori sono stati applicati: con una spatola o a pennellate, densi o trasparenti, con precisione o non. Se avete una buona conoscenza della materia, riuscirete a ricordare questi aspetti tangibili del dipinto quando distoglierete il vostro sguardo fisso dal dipinto. Se avete una buona memoria, potete anche ricordare le figure e la tonalità dei colori nel dipinto, o almeno una parte di questi aspetti. Per la maggior parte di voi, però, a questi elementi materiali non verrà data molta importanza, tranne il fatto che un dipinto proietta un'immagine bidimensionale, ma forse nemmeno a questo aspetto sarà data molta significanza. Quello che ricorderete, o che vi rimane da risolvere, è l'essenza del significato che l'immagine del dipinto rappresenta (per ciascuno di voi). Le mie intenzioni non sono di decretare come comportarsi, né di persuadere qualcuno a vedere come me. Vorrei solo evidenziare che naturalmente noi cerchiamo il senso di un'immagine; non necessariamente dell'oggetto di per sé. Non è che vediamo una tela coperta di colori, almeno non sempre. Noi vediamo quello che la tela delinea o raffigura, ma soprattutto, e di maggior importanza, quello che le delineazioni e le raffigurazioni possono raccontare. È questo bisogno di descrivere che ci acconsente di vedere il racconto in forma di visioni; visioni plausibili perché vengono personificati nella nostra immaginazione, cioè, ciascuno di noi applica una descrizione personale a un'immagine che rispecchia la propria esperienza contestuale e/o visuale, anche una immaginata. Quasi sempre riviviamo un'immagine che riteniamo di essere la verità e certamente lo è: una realtà personale. Poi, si fa anche secondo le esigenze. Perfino un'impostazione potrebbe rispecchiare la realtà, semplicemente perché la nostra assennatezza valuta, influisce e accetta o respinge, ma facendo tutto ciò, sostiene la validità di quello che passa davanti ai nostri occhi. Sono delle realtà sostenibili nella nostra immaginazione e hanno un'affinità con il bisogno di animare ciò che raffi-

gura una situazione; in questo caso, un'immagine fissa che il sopra nominato pitturato riproduce. Dunque: questo atto non è una cosa tangibile; l'immaginazione non si tocca. In certe maniere, abbiamo una reazione simile di fronte a un filmato, però quasi esclusivamente al termine della sua proiezione. Come dicevo prima, questa reazione avviene perché un *film* è già animato e imita quasi alla perfezione i canoni che una società impone: l'andamento in avanti.

Nell'imitare questa nostra vita o, se vuoi, mondanità, s'impiega due dei nostri ricettatori sensoriali: la vista e l'udito. Sono questi due sensi che intrattengono il nostro cervello e che ci convincono della verità del filmato. Per precisare, la storia il filmato proietta. Diventa una convinzione. Ripeto, un filmato è così implicito che diventa quasi assoluto. È una tregua per il nostro cervello; ovvero, un periodo di stasi, dove non siamo costretti a pensare a una sua validità, né di verificarla, né di valutarla. Non è che ci rende sterile di mente, anche se si può fare qualche esempio al riguardo, solo che un *film* vela alcune reazioni e risposte naturali (quelle citate prima) per via della sua forte capacità imitativa; fintantoché viene proiettato il *film*. Quando la sua proiezione finisce, possiamo confermare quello che il film raffigurava e rianimarlo nella nostra immaginazione, dove possiamo immedesimarci con il mondo e la vita che il *film* concepiva.

Un'immagine fissa, che rimane fisicamente inerte, e la cinematografia sono due tipologie per emettere, provocare, incitare, pubblicare, infiammare (a me piace liberare) idee attraverso immagini visuali. Essi sostengono le nostre ragioni e ipotesi, pensieri e sogni sulla vita in questo mondo. Incitano delle domande e spesso offrono delle risposte nello stesso spazio.

Sebbene uno di questi strumenti possa essere considerato più efficace dell'altro, tutti e due sono mezzi validi per riprodurre immagini verosimili a una realtà manierata (quella ricercata e apprezzata), perché tutti e due hanno la potenzialità di esortare la verità o inficiare quella ritenuta falsa, suscitando un'attendibilità che in fondo è il modo più pacifico e democratico per ottenere risposte. Se questi si presentano come forme d'arte, partecipate e salvaguardateli, perché sono dei modi di comunicazione che ci distinguono da altri esseri viventi finora conosciuti a noi.

## ROBERT B. REED

**Autore** Robert B. Reed

**Anno di pubblicazione** 2004

**Pagine** 98

Scaricabile gratuitamente aprendo <http://www.incamper.org/>  
e cliccando su **I LIBRI inDICE**



Robert B. Reed



## BIOGRAFIA

*Ho sempre avuto un'attrazione per le figure e le forme che vedevo e percepivo, e che tuttora vedo attorno a me. Ricostruire nella mia mente la delineazione dei contorni di elementi e oggetti è uno dei metodi para-*



*digmatici che uso per distinguere la realtà davanti ai miei occhi e per soddisfare un mio bisogno per collocare e delimitare queste forme, riconoscibili o no. Soprattutto, è un mio modo di conoscere meglio quello che prendo in considerazione dalla vita quotidiana. Attraverso il senso della vista, mi avvicino a quello che osservo, imprime e catturo nella mia mente per poter ricomporre sulla carta, la tela o altri supporti. È un modo che uso per studiare un soggetto.*



# Virginia City

L'oro, l'argento e una tendopoli quale sogno per migliaia di uomini e donne sotto il Sun Mountain

di Robert B. Reed

Cos'ha in comune una seria televisiva di *Western* degli anni Sessanta, uno degli scrittori Americani più conosciuto del diciannovesimo secolo (e forse il più letto di quell'epoca) e il *Rock Psichedelico*? Un'altra cosa, la famosa corsa all'oro in California del 1849. Come si può immaginare, questo ultimo citato evento portava molti uomini e donne alla ricerca di ricchezza sulle colline e montagne non tanto lontano da San Francisco. Molte di queste persone arrivavano sui luoghi di questa scoperta dopo un lungo e arduo viaggio via terra, passando l'ultimo tratto attraverso la zona Centronord del territorio che oggi è lo Stato di Nevada. Uno di questi gruppi di persone, una comitiva di uomini, si era fermato per riposare accanto a un fiume nel luogo dell'attuale Dayton, (Nevada), prima dello strenuo passaggio attraverso le montagne che separavano loro dai luoghi dei giacimenti d'oro nella *Sierra Nevada* di California. Dentro questo fiume, uno di questi signori trovò una piccola quantità d'oro utilizzando una tecnica comune di quell'epoca: con una padella che s'intingeva nella sabbia e argilla nel letto del fiume, chiaramente prendendo con questa una buona quantità d'acqua del fiume. Poi muoveva la padella con moto rotatorio per creare un mulinello nel recipiente, simile a quello che si fa con un calice quando vogliamo vedere il colore e la consistenza di un vino. La differenza è che si fa uscire, in un modo controllato, la sabbia, la terra e l'acqua facendo straripare l'insieme, lasciando i granuli più pesanti ad accumulare in fondo alla padella; in teoria, i granuli d'oro. Quel signore ne aveva trovato solo qualche pezzettino, abbastanza comunque per nominare la vallata *Gold Valley* (la Valle dell'Oro). Col tempo, questo appellativo finì per attirare altri cercatori d'oro, e

in pochi anni si creò un notevole viavai nella zona. Circa dieci anni dopo quella "padellata", la rincorsa all'oro (quasi del tutto finito in California) cessò, e si vedevano uomini girare nei diversi territori alla ricerca di eventuali grandi giacimenti di qualsiasi minerale prezioso. Infatti, nell'autunno del 1859, sopra la *Gold Valley*, sulle pendici dell'attuale Monte Davidson (anche conosciuto come *Sun Mountain*, cioè Monte del Sole), fu trovata una vena d'argento piuttosto consistente. Per estrarre questa enorme quantità di minerale prezioso, i proprietari offrivano lavoro fisso a chi era disposto a trasformarsi in minatore; e in quel periodo non mancavano i candidati. Fu allora installata una tendopoli attorno al deposito che era stato nominato *Comstock Lode* (la vena metallifera di Henry Comstock). Questa è una storia in sé; ma, per farla breve, la riassumo così: furono i fratelli Grosch a scoprire per primi una vena d'argento sul fronte est del Monte del Sole, però entrambi morirono prima di poterla sfruttare. Dopo i fratelli Grosch, due ricercatori d'oro, Peter O'Riley e Pat McLaughlin, erano capitati su questo ricco deposito creato dalla natura; però, una persona svelta con i pensieri e con la lingua (il nostro Henry) ingannava questi due inducendoli a credere che era lui ad avere il titolo e i diritti di scavare in quel luogo, e non loro! Addirittura, li convinceva che erano intrusi e in flagranza. Quindi, questo giacimento d'argento, la vena per esattezza, venne conosciuta con il nome *Comstock*. Sparsa la voce della scoperta, la gente scendeva sulle pendici di questa montagna come le cavallette su un campo di grano. A mano a mano, la tendopoli si sviluppò in una cosa più permanente e in seguito prese il nome di Virginia City. Ci sono pure diverse versioni sulla scelta di questo



Virginia City, guardando verso la cima del Monte del Sole (Sun Mountain)

particolare nome. Forse il più credibile è legato a un uomo appartenente a un gruppetto di cercatori d'oro che, avendo trovato un giacimento nei paraggi, s'insediarono sul luogo. Popolare e in vista, quest'uomo venne soprannominato "il vecchio virginiano" perché nacque nello stato di *Virginia*. Da ciò, allora, la città del vecchio virginiano, ovvero, *Virginia City*. Con il passare del tempo, i minatori aumentavano di numero, soprattutto per via di questa vena d'argento, e con loro sorse una serie di mestieri necessari a sostenerli: sarti, maniscalchi, negozianti, barbieri (che all'occorrenza fungevano anche da soccorritori e dentisti), banchieri; senza dimenticare le bettole, bische e donne di piacere. L'essenziale, però, come sempre, era il mangiare e l'allevamento dei bovini destinati alla macellazione poteva rendere molto bene, poiché questa parte del Nevada è caratterizzata da ampie praterie, ruscelli, fiumi e anche qualche laghetto alimentato da sufficienti piogge, e in più, una certa somma di fonti d'acqua, che insieme sostengono parecchie mandrie di cervi, antilopi e *mustang* che vivono sul posto. I *mustang* sono cavalli allo stato brado che provengono da quelli portati dagli Spagnoli quattro secoli fa. Cavalli liberi che fanno parte del paesaggio qui in Nevada; oggi, nel ventunesimo secolo, non solo vivono, ma addirittura si moltiplicano! Considerando tutto ciò, ci si chiese, quindi, perché non allevare anche i bovini in questa zona

adatta agli erbivori? L'appellativo *Bonanza* significa abbondanza, la cuccagna di una cosa. Infatti, uno dei tanti giacimenti trovati là, sul Monte Davidson, fu quello del 1873, che fu chiamato la *Big Bonanza* (la Grande Bonanza). Questa vena, che generava una caterva di soldi, divenne anche il titolo del telefilm degli anni '60 e '70 del secolo scorso, al quale mi riferivo prima. In effetti, come dice il titolo, i *Cartwright* hanno visto una grande opportunità quando fondarono una vasta potestà allevando bovini per il fabbisogno della zona, in costante crescita; e ne avevano per sfamare tutti, anche Carson City, giù nella valle, che cominciava a popolarsi. La miniera d'argento in Virginia City era enorme, giusto in tempo per finanziare l'Unione degli Stati Federali del Nord nella guerra contro gli Stati Confederati iniziata nel 1861 per una marea di ragioni. Quindi, si lavorava 24 ore su 24, scaglionati chiaramente in diversi turni, per estrarre più argento possibile.

Questo voleva dire più minatori e più bocche da sfamare per aiutare la causa. C'è chi dice che quella miniera d'argento ha aiutato il Nord in modo significativo a vincere la guerra, che durò fino al 1865. In quest'atmosfera, i *Cartwright* guadagnavano piuttosto bene, tanto da demandare ad altri l'onere di accudire i vitelli, mentre i tre fratelli ("vitelloni" con soldi) gironzolavano la zona in cerca di avventure o di guai.

Certo, quando babbo *Ben* mandava *Adam* o *Little Joe* o il buono ma grosso *Orso* a fare qualche commissione a *Virginia City*, c'era sempre il rischio di sfiorare situazioni non del tutto tranquille né pacifiche. Questi minatori lavoravano in un'atmosfera dura, rischiando la vita ogni volta che scendevano nelle miniere e quando sortivano dal buio, una buona parte di loro si sfogava nelle bettole e bische, dove il *Piccolo Joe* si mischiava con quegli uomini duri per l'attenzione di qualche signorina "di professione". Meno male che c'era il nostro *Orso* che arrivava giusto in tempo per trarlo dai guai. Nonostante quest'atmosfera grezza, delle volte brusca e ogni tanto dura, questi locali invitavano poeti, attori, cantanti d'opera, artisti e gruppi teatrali per intrattenere la loro clientela. Per tanti promotori, uno spettacolo a *Virginia City* era quasi d'obbligo. Ricordiamo due cose: questi uomini erano pagati bene per i tempi e quella cittadella aggrappata a quella montagnola era la più importante fra *Denver* e *San Francisco*. All'apice del suo splendore, la nostra regina d'argento vantava circa 25.000 abitanti. Ci venivano in tanti, anche perché si parlava tanto di questa cittadella. Un certo Samuel Langhorne Clemens, proveniente dallo stato del Missouri, arrivato all'inizio dello sviluppo della cittadella, nei primi anni del suo soggiorno, contribuì alla popolarità della città praticando il mestiere di giornalista. Potete immaginare la cronaca

di un tale luogo? C'è da fantasticare, però credo che questo giovane signore vedesse molto lassù, anche se ci rimase pochi anni, giusto per crescere e maturare, accumulare esperienze e raccogliere informazioni. Durante la sua permanenza a *Virginia City*, avrà considerato diversi punti di vista, per via del mestiere che svolgeva, ma anche per capire meglio i misteri delle azioni dell'uomo, come fanno delle volte tante anime sensibili. Come tanti giovani, avrà differenziato sul modo di pensare e in un certo senso, si era reso conto di certi aspetti della vita che non conosceva, cambiandosi di tanto in tanto nella sua ricerca di crescere.

Infatti, a un certo punto decise di cambiare il suo nome, e si fece chiamare *Mark Twain*, diventando uno degli scrittori americani più conosciuti, e forse più letto, del XIX secolo... uno dei suoi racconti è *Le Avventure di Huckelberry Fynn*. Il nostro scrittore frequentava le tante bettole del paese; nelle quali, per tenere il conto del consumo dei clienti, si segnavano su una lavagna i bicchierini che ognuno doveva pagare alla fine della serata, o anche alla fine della settimana, giusto in tempo per la busta paga. Eh sì, a Mister Samuel Clemens piaceva bere più di un bicchiere: "marca due" veniva comandato al barista. Tradotto nel gergo dell'epoca: *Mark Twain!* Il *Crystal Bar*, la bettola di casa *Frederick*, la *Silver Queen*, la *Red Dog Saloon*, la *Delta*, *Piper's Opera House* (La Casa d'Opera da



Strutture fatiscenti di Virginia City





Virginia City, scorcio dall'alto

Piper) e tanti altri erano in diretta concorrenza per agguantare una parte del guadagno dei minatori. Perciò, poter tenere uno spettacolo nel proprio stabilimento era un bel vantaggio. C'erano pertanto tanti spettacoli ogni pomeriggio, ogni sera e ogni notte; ed essendo una città importante, la stagione teatrale/concertistica si svolgeva tutto l'anno. Si potrebbe dire che le luci della regina d'argento, quelle a olio di balena, attiravano molti a venire e a partecipare. Questa città aggrappata a una montagna era moderna e offriva una comodità oltre misura per quei tempi. Addirittura, aveva già un sistema ferroviario nel 1864. Virginia City era già diventata una cittadella ricca e famosa prima che finissero le ostilità della guerra civile nell'Est degli Stati Uniti. Però, come ogni cosa, il passaggio del tempo apporta cambiamenti. In questo caso, le miniere andavano declinando, e una ad una cominciarono a chiudere. Con questo declino economico, la popolazione piano piano abbandonava la cittadina per altri luoghi. Virginia City stava di-

ventando un paese fantasma, non per i suoi nove cimiteri, ma per la mancanza di cittadini viventi. A parte qualche avventuriero in viaggio, antiquari in cerca di cose d'epoca, o qualche studioso, fu lasciata a dormire per decenni. Solo verso gli anni Cinquanta del ventesimo secolo cominciò a ripopolarsi, sia per il fenomeno del turismo, sia per coloro che cercavano un tipo di vita più rallentata e tranquilla. Con molta cura, le miniere venivano sistemate per poterle visitare. Si riaprivano alcune bettole del passato, restaurato e ripristinato il treno e si organizzavano feste locali per attirare più turismo. Una festa di tradizione è tuttora il rodeo, dove giovani di ambedue i sessi esibiscono la loro abilità nel cavalcare in diverse condizioni, come governare un vitello nelle varie situazioni, sfidare un toro (uno di malumore) rimanendo sopra la sua schiena mentre esso si dibatte e fa di tutto per buttare giù colui che si aggrappa per una manciata di secondi, e tante altre discipline legate al mestiere di allevatori di mandrie. Un'altra festa è la

corsa di cammelli, con il fantino sopra. Sì, anche i cammelli fanno parte del *West*, anche se in modo minore. Il governo Americano acquistò 75 cammelli in due diversi viaggi nella quinta decade del diciannovesimo secolo e li utilizzò nell'esercito per circa una ventina d'anni. L'esperimento non ebbe un buon esito e forse la guerra civile ci entra un po' in questo. Comunque, tutti questi animali furono acquistati dai privati. Un imprenditore, un certo Signor McGlauglin, organizzò una corsa di cammelli a Sacramento, California e così guadagnò i soldi per poter finanziare l'acquisto di una numerosa quantità di cammelli dall'esercito. Alcuni di questi furono usati a Virginia City per trasportare sale e materiale per il fabbisogno delle diverse miniere. Le annuali gare riflettono questa tradizione iniziata a Sacramento, e in più rende onore a questi animali durevoli che hanno contribuito, anche se in modo marginale, alla storia di Virginia City. Di caratteristica, tutti i negozi del paese hanno le facciate simili a quelle viste nei film *Western*, tutte contigue con la *promenade*, ovvero, una passeggiata di legno tipica di quel periodo della storia.

I musei sono in abbondanza e ci sono un paio di chiese imponenti.

La più grande, *Saint Mary's in the Mountains* (Santa Maria nelle Montagne) è uno dei pochi esempi rimasti di architettura in stile vittoriana-*western*. Le chiese sono tuttora aperte alle funzioni del culto. Tante sono le bettole sopravvissute alla siccità di quel periodo morto che la cittadina ha attraversato, mentre altre sono rinate sul luogo delle loro origini dopo questo periodo. Sicuramente, negli Stati Uniti, il movimento dei "non conformisti" degli anni '50 (un movimento social-culturale di gente conosciuta come *Beatniks*, diciamo i precursori degli *Hippies*), predispose un'atmosfera, su a Virginia City, che comprendeva l'esperimento con le droghe e tutto quello che girava attorno all'uso degli psicofarmaci; ad esempio, il ritorno alla natura e il sesso libero. Qui si sono insediati più di una comitiva e di un gruppo sociale; anche poeti solitari, scrittori, artisti, ricercatori e fuori legge, perché trovarono l'atmosfera ideale per cercare una direzione diversa nella vita, o per rinascere, forse per nascondersi, anche contemplare l'esistenza propria.

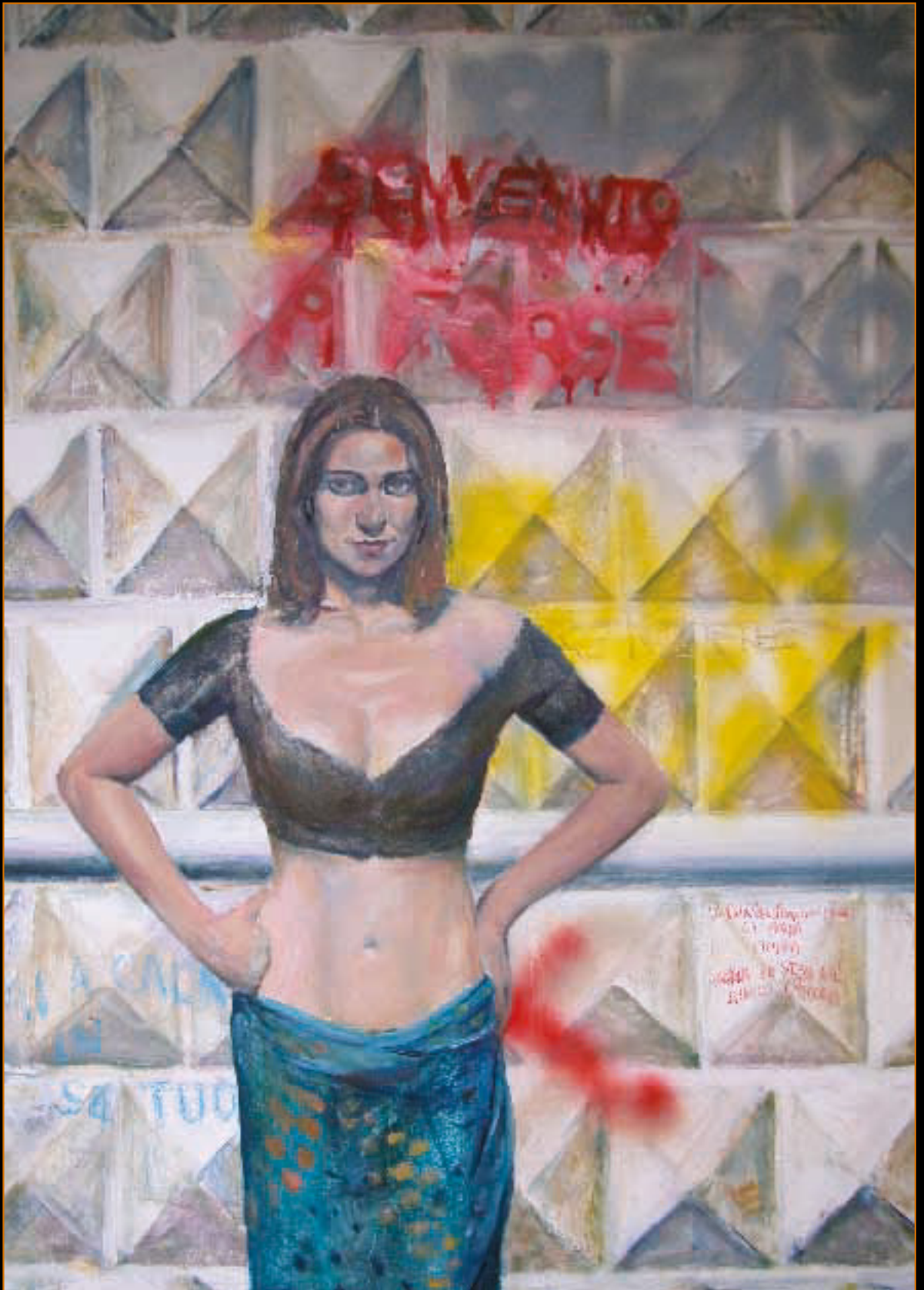
Non sorprende che il Rock Psichedelico sia nato in mezzo a quest'atmosfera. La *Red Dog Saloon* era



Riscaldamento vintage

conosciuta per gli spettacoli musicali, ma anche per le cerimonie nelle quali era previsto il consumo del *Peyote*, una pianta grassa con proprietà allucinogene, comune di queste parti, utilizzata da tante tribù d'indiani per alterare la coscienza nelle loro cerimonie. Quasi a presagire. C'era una volta un complesso musicale di nome *Charlatans* (gli originali *Charlatans*, quelli di California degli anni Sessanta, non il gruppo inglese degli anni Ottanta). Durante un loro tour concertistico a Virginia City, decisero di ingerire dell'acido (LSD) prima di un loro spettacolo al *Red Dog* (erano ingaggiati dal locale per 6 settimane). Questo era nel lontano 1965 ed era il primo gruppo musicale a esercitarsi come *Acid Rock Band*. Dopo il loro impegno professionale, tornarono a San Francisco per mischiarsi con gli artisti che gravitavano lì in quel periodo: *Janice Joplin*, *Jimmy Hendrix*, *Jefferson Airplane* e diversi altri gruppi di artisti.

Poi... tutto il resto è storia. Insomma, prima o poi, per una ragione o un'altra, ci si mette piede in questa cittadina quasi sperduta sulle pendici di Monte Davidson in piena vista delle Sierra Madre nello stato del Nevada, USA. In capo al mondo, per avventurieri.



# Season o Stagione?

Il nostro vivere è nel tempo, nei luoghi e climi, attraverso le nostre azioni e in particolare i nostri amori

di Robert B. Reed

Il significato di queste due parole indicano la stessa cosa, soprattutto in relazione allo sviluppo degli eventi o elementi entro una fascia o un periodo di tempo. Noi, come spettatori, partecipiamo alle stagioni reagendo ai loro sviluppi; quando il tempo è freddo, sentiamo la sensazione di freddo. Non siamo capaci di rendere il tempo freddo, però possiamo sentirlo con i nostri sensi e descriverlo con i nostri pensieri. Invece, se parliamo in termini figurativi, allora sì che potremmo rendere fredda l'atmosfera, sempre entro un periodo di tempo. Perciò, una persona che giudica il tempo bello, non necessariamente sta osservando solo il clima; c'entra anche l'elemento umano. Cioè, giudicando la giornata bella o brutta potrebbe descrivere più cose o situazioni. Ambedue: "season" e "stagione", sono strettamente legate alle tendenze del tempo e l'energia che vi si crea attraverso una vasta gamma di sensazioni che si manifestano per via della contribuzione umana, come la propensione verso qualcosa alla quale una persona potrebbe essere parziale o che potrebbe rendere un piacere. Per esempio, quando c'è la sensazione di gioia per via di un'aria festiva, l'elemento umano prevale, sia come sentimento sia come azione; anche tenere di preferenza o di necessità, come il bisogno di imparare qualcosa. Ecco, se la nostra persona partecipa a un'ora di lezione di francese, passa sessanta minuti soggetta, o perlomeno influenzata, dagli eventi associati a un corso di lingua. Se è per scelta o no, un evento sarà sempre la descrizione che marca un arco di tempo.

Tutto quello che succede, riflette quello che passa. Siamo noi a dare l'importanza agli aspetti di quello che succede nel tempo; le cose che ci hanno impressionato rimangono vive nei nostri ricordi mentre attraversiamo il tempo. Per di più, la de-

scrizione di qualunque porzione di tempo, lungo o corto, è dipendente alla composizione e qualità che essa manifesta, riflettendo quanto e in che modo una persona partecipa. Ripeto, è il fattore umano a descrivere il tempo, perché il tempo non è animato, siamo noi ad animarlo. Così, progettiamo un'interpretazione tramite la nostra conoscenza e buona voglia di vedere e capire quello che succede, anche se non è sempre una cosa cosciente. Un esempio sarebbe descrivere il pensiero dietro l'azione di respirare, una cosa alla quale una persona non ci pensa, perché è un'azione che viene naturale. Invece il pensiero confacente e ben pensato legato alla progettazione di un viaggio in pullman o meglio, il viaggio più impegnativo, come quello della vita, potrebbe stimolare molta energia. In ogni caso, respirare, viaggiare in pullman e vivere comprendono diverse pause, tappe e cambiamenti, spesso amalgamati insieme per creare, in fondo, un'esperienza integrale; sempre dentro un periodo di tempo.

## L'andamento di un paesaggio è direttamente legato a un punto di vista

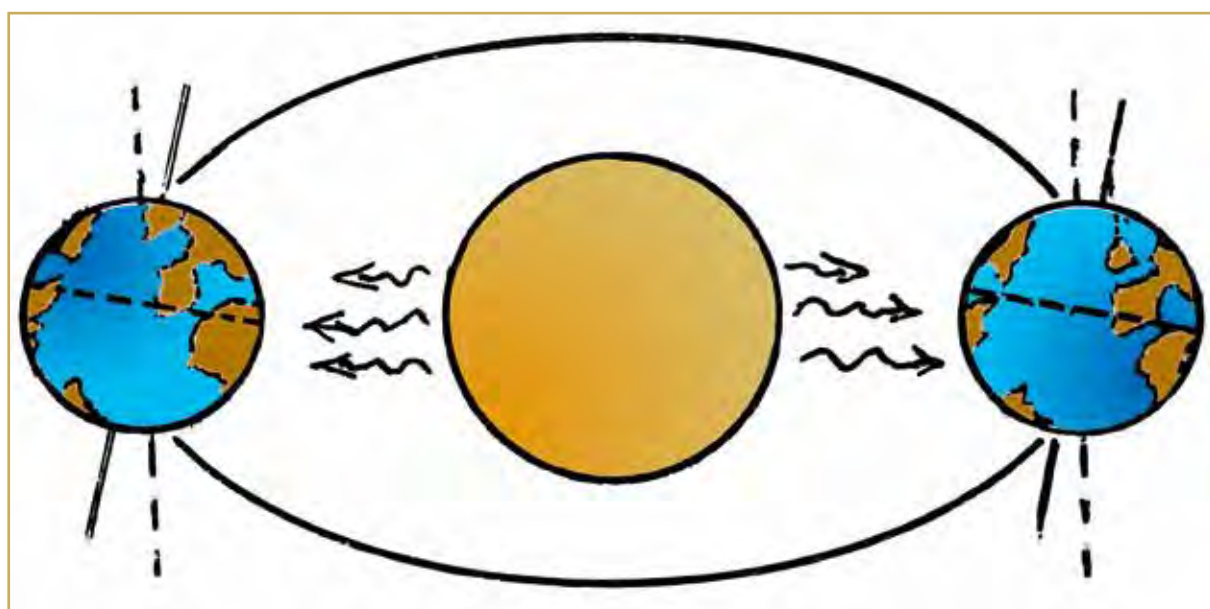
È possibile vedere i cambiamenti entro uno spazio di tempo; ad esempio, il sole si abbassa verso l'orizzonte, quindi è tardi pomeriggio, e presto sarà buio. È naturale reagire alla sensazione di freddo, caldo o della pioggia, ovvero le condizioni dentro uno spazio di tempo. Nonostante questo, non siamo del tutto condizionati dagli elementi. Anzi, con la nostra partecipazione, siamo noi a occupare uno spazio nel tempo e aggiungere una storia a esso, cioè descrivere la composizione di un periodo nel tempo e dargli un voto di qualità. Questo "voto", in un certo modo, cambia secondo la persona, il suo corso di azione; pure le opzioni disponibili. Anche

per il sentiero preso e l'andamento che usufruisce. Ci saranno dei momenti quando sembra che non diamo il consenso a qualche azione, invece lo facciamo sempre, anche se delle volte inconsciamente, per via del nostro naturale senso di sopravvivere in questa vita.

### Alcuni fatti

Il pianeta dove abitiamo dista in media 149,6 milioni di km dal Sole. Questa distanza è vitale per tutti quanti sulla Terra, ma non è quello che incide sulle stagioni. Abbiamo le stagioni (season, o saison in francese) perché l'asse sulla quale ruota la Terra è angolata di 23.5 gradi. Questa "angolazione" punta sempre nella stessa direzione, verso la stella che noi chiamiamo *Polaris*. È sempre così. Perciò, quando la Terra fa il suo giro attorno al Sole (un giro completo = un anno), a un certo tratto, l'emisfero nord si troverà più esposto al Sole perché s'inclina verso di esso; quindi mesi caldi in Europa, Siberia e il continente Nord Americano. Mentre diversi mesi dopo all'opposta posizione nel giro attorno al Sole, detto emisfero si trova più lontano dal Sole, perché s'inclina nella direzione opposta; quindi mesi più freddi. Ecco, questa è la formula per la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno. La parola "stagione" proviene dal Latino *statio* (stazione). Oggi in Italia, questa parola

spesso viene associata alla prenotazione delle vacanze, e anche come espediente per qualsiasi cosa propensa come il rifornimento di gas per scaldare la casa o il bisogno di comperare le scarpe borchiate per il figlio. Quindi, il concetto di "stagione" è riconducibile a un periodo più o meno specifico, ma non necessariamente delimitato. Proprio perché nel suo giro attorno al Sole la Terra impiega del tempo per transitare in ogni tratto, è piuttosto difficile percepire un cambiamento da un giorno all'altro. Perlomeno, un cambiamento ben distinto. Comprando le prime scarpe da calcio per il figlio è una cosa che rimane nel tempo; una data precisa e percepibile come la sensazione di freddo o di caldo o gli eventi delle vacanze al mare. Queste sono delle tappe che aprono verso esperienze, rendendo viva la nostra esistenza. Diciamo; capitoli separati dalla nostra voglia o bisogno di definire, forse accertare, ogni esperienza che incontriamo. Legati insieme nel nostro cervello (il luogo dove attraccano le nostre attese e aspettative), queste esperienze fanno composizione. Una serie di "stazioni" che si amalgamano con il passare del tempo per creare un insieme immenso. Ciononostante, si può alterare la composizione che si formula nel nostro cervello/anima semplicemente congedando o scartando le esperienze e i luoghi dalla nostra memoria. Potenzialmente, ciascuna di queste "stazioni" potrebbero



Questa illustrazione dimostra come l'inclinazione del nostro pianeta contribuisce alle stagioni. A sinistra l'emisfero nord è esposto al Sole, quindi è estate in Europa e Italia. Nella sua posizione a destra (circa 180 giorni dopo), è il turno dell'emisfero sud a ricevere il caldo dell'estate, mentre in Italia è inverno

essere aperte e chiuse, anche svolte, proprio come le pagine che rappresentano i mesi dell'anno su un calendario. In effetti, i mesi su un calendario funzionano da tappe; "stazioni" che si distinguono tra loro per nome e per le illustrazioni ivi sovrastampati, che poi vengono applicate al concetto di freddo, caldo, umido, colorato, e così via.

### Un altro andamento

Il 24 febbraio 1582, Papa Gregorio VIII introdusse un calendario commissionato da sé. Nominato per questo signore, laureatosi all'università di Bologna, il *Gregoriano*, che subentrò al vecchio calendario *Giuliano*, che non teneva l'andatura delle stagioni, perché accumulava dei minuti che dovevano essere scartati per sincronizzarsi agli equinozi e solstizi. L'Italia, la Francia e la Spagna adottarono subito il calendario nuovo, togliendo 10 giorni quell'anno dal nuovo calendario per mettersi in ordine con la nostra stella. Quando l'Inghilterra e le sue colonie passarono al *Gregoriano*, nel 1752, dovettero togliere 11 giorni per sincronizzarsi! Poi vennero i paesi Ortodossi come la Russia (1918) e la Grecia (1922). Uno degli ultimi paesi a convertirsi al nuovo calendario fu la Turchia (1927), che si trovava a

dover scartare più giorni ancora per sincronizzarsi all'andamento moderno (per dire...).

### Quattro Stagioni...

Una "Quattro Stagioni", quando fatta bene, ha quattro distinte preparazioni sulla sua superficie. Buona e divertente, secondo la prerogativa, si potrebbe consumarla mangiando ciascuna stagione separatamente iniziando a primavera, attraversando l'estate per poi finire con i mesi più freddi. C'è chi balza fra i "mesi" in un modo astratto, preso dalla gola o dalla compagnia bella.

Non ci sono quattro stagioni distinte in tutte le fasce latitudinali o zone sul nostro pianeta. Il Sud California ne ha due: nove o più mesi di caldo secco seguito da qualche mese fresco e umido; è in quel periodo (tappa) invernale che vedi i colori, fra l'erba che rinasce e i papaveri di California che si spingono in su dal loro nascondiglio, la terra. Poi, in tanti luoghi dei tropici, esiste solo una stagione. È ancora più raro vivere dove le stagioni sono facilmente distinguibili e divise in quattro distinti periodi di tre mesi ciascuno. Comunque, è risaputo che il signor Vivaldi fu influenzato a scrivere il suo capolavoro mentre viveva nei dintorni di Mantova.



Il gruppo musicale The Four Seasons. Da sinistra a destra: Tommy DeVito, Frankie Valli (Valley), Bob Gaudio e Nick Massi

Non dimentichiamo il gruppo musicale composto di quattro ragazzi americani di origine italiana, i *Four Seasons*. Le loro canzoni hanno avuto molto successo nei primi anni Sessanta dello scorso secolo. Ecco, non risulta che il nome del gruppo riflettesse le loro personalità. *Frankie Valli* dimostrava di essere diverso del suo cofondatore del gruppo, *Tommy De Vito*, naturale; ma il loro nome, "Le Quattro Stagioni" (*The Four Seasons*) è apparso dopo tanti anni e diciotto diversi nomi per il quartetto. Infatti, nel 1960, dopo sette anni insieme, avevano adottato il nome del locale di bowling dove rincorrevano un ingaggio che doveva durare una stagione...

### Sfumature

Il Parmigiano è *IL* formaggio che rappresenta l'Italia all'estero. Diffuso in tutto il mondo, è sinonimo a spaghetti e tanti altri piatti tipici della penisola italiana. È addirittura copiato e imitato da tutti, compreso *Cincillo*. Ma il Reggiano è una cosa unica, pregiato per il suo sapore. Certo che questo dipende dall'ambiente circostante dove è prodotto, ma alquanto importante, specialmente per il prezzo, è il tempo dedicato alla sua stagionatura.



Ad esempio: il Fontina è forse il secondo per popolarità a sventolare il Tricolore in giro, buono e dolce per chi lo conosce; invece, quando è stagionato, ha un'altra consistenza e sapore. Diciamo che si trova su un altro livello. Ambedue questi formaggi stagionati sono lasciati a modificarsi e raffinarsi secondo gli ambienti circostanti e i criteri imparati da secoli. Così, si creano i loro sapori particolari. Certo, ché questa procedura consiste di diverse tappe, ma il superlativo di questi formaggi viene

influenzato dal tempo necessario per ottenere il risultato della loro rispettiva caratteristica. È un tempo amorfo che si amalgama a tanti aspetti e condizioni per creare una fascia difficile a frammentare, tranne per alcuni aspetti legati alle procedure della loro produzione; soprattutto quello dell'inizio. Il formaggio è così; anche, tante altre cose sono così. Un andamento che viaggia su una linea. Metaforicamente parlando, un paesaggio si distorce da linee idilliache e calme a linee dissestate e acute per poi tornare di nuovo alle linee tranquille. In sintonia, le tonalità, quello che è quasi sempre del primo impatto sui nostri sensi, si cambia di intensità e di gamma. Allora, un paesaggio si smorza dal freddo al caldo e poi di nuovo a tornare a sfumature prevalentemente fredde, tutte distinte per via delle loro proprietà e caratteristiche. Poiché questi cambiamenti potrebbero manifestarsi in diverse forme e tonalità, il loro corso e il loro stato in generale sono condizionati dal tempo e dalla nostra partecipazione. Ma, qual è la mentalità associata con una consapevolezza dell'andamento, qualunque andamento; ma si possono distinguere queste sfumature? Leggermente diversa dal concetto Stagione, *Season* indica l'atto di piantare; da *satio* che proviene da *serere*; appunto, piantare. Come i nostri formaggi stagionati; c'è il momento per togliere il latte dal fuoco, il momento per aggiungere il caglio, anche per lavare le forme del cacio o per metterle nelle grotte o sotto terra. Insomma, c'è un momento per tutto. *Season* potrebbe essere sinonimo a un segno che dà il via a un tempo o periodo, come quello delle piantagioni. Nel 1965, il gruppo musicale Americano, *The Byrds*, rese famosa una canzone degli anni Cinquanta scritta dal cantautore Pete Seeger. Le parole di questo brano (tranne il titolo e le ultime due righe) sono state prese, parola per parola, dalla versione inglese del terzo capitolo del libro Ecclesiastico. Sì, la Bibbia. *To Everything There is a Season* (Per Ogni Cosa c'è una Stagione), anche se il titolo della canzone numero uno del dicembre 1965, era *Turn, Turn, Turn* (Volgere, Volgere, Volgere). David Crosby, (che dopo co-fondava il *Crosby Stills & Nash*) insieme con altri geniali artisti dei *Byrds* che, come tanti *folk rock* complessi dell'epoca, soggiornavano sull'esistenzialismo, riflettendo sul perché della vita. Cioè, il tempo, il luogo, le direzioni su cui camminare, l'amore e le stagioni per tutto ciò...

# George Washington agricoltore

## Conoscere il primo presidente degli Stati Uniti partendo dalla tenuta di Mount Vernon

testo di Robert B. Reed - foto di archivio del Mount Vernon Ladies' Association®

“È ora che rendiamo più produttivo quest’aspetto dell’azienda...”, l’avrebbe potuto dire il padrone di una tenuta che comprendeva 6.500 ettari. Oltre questo podere, lui aveva terreno sparso nella valle dell’*Ohio* al di là degli *Appalachiani*, i quali comprendevano più di 43.000 ettari. In totale, questo agricoltore-soldato-statista aveva circa 50.000 ettari a suo nome alla giovane età di 42 anni.

È un magnifico possedimento stabilito nella terza decade del 18° secolo ed ereditato dal fratellastro primogenito anni dopo che poi rinominò Mount Vernon. Il fratellastro, Lawrence, aveva rinominato la sua tenuta *Mount Vernon* in onore dell’ammiraglio sotto il quale ha servito nei Caraibi. Dopo la morte del loro padre, nel 1743, Washington vi passò una buona parte della sua gioventù. Il nome della fattoria originale era *Little Hunting Creek*. Il fratello più giovane lo prese in gestione nel 1752 dopo la morte del suo fratellastro e poi ereditato interamente nel 1761 dopo la morte della cognata.

Inizialmente, si concentrava sulla piantagione di tabacco, finché non fu costretto a diversificare per via dei prezzi e le tasse imposte dalla madre terra, Inghilterra; anche per via del deperimento e altri problemi associati alla coltivazione di questa pianta altamente ricercata.

Intenditore, il giovane cominciava ad attuare modi più efficaci per mantenere la salute del terreno, modificando e ampliando la rotazione dei campi. Provava approcci innovativi, alcuni dei quali erano da lui elaborati, inoltre, innalzava officine e congegnava mezzi di produzione che incorporavano nuovi alimenti nell’elenco dei prodotti della grande azienda. Il padrone di questa azienda agricola si chiama George Washington, un giovane con una carriera avventurosa e viva-

ce, ciò nonostante, sosteneva di essere un agricoltore prima di tutto.

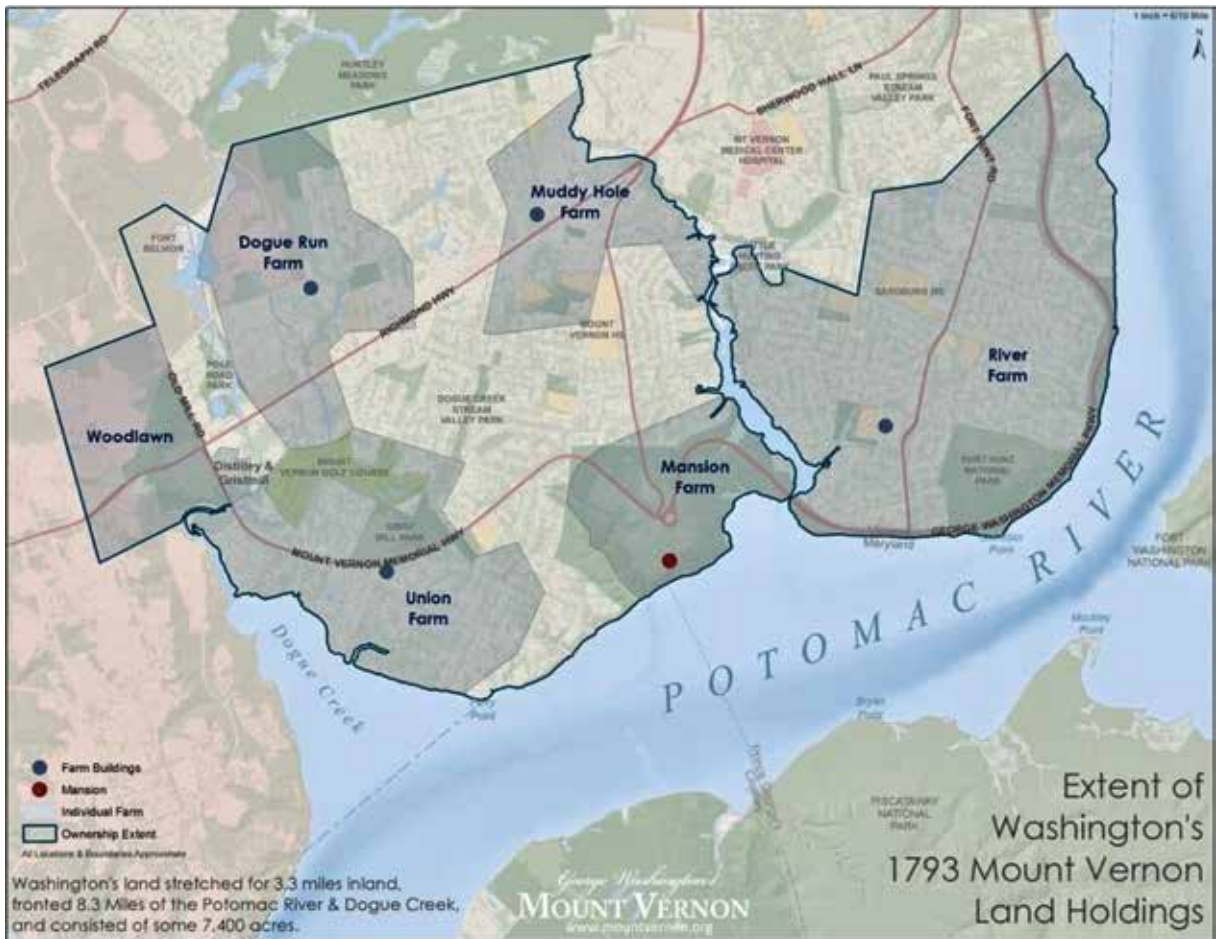
Già stabile economicamente e avvalorato negli ambienti che contavano; nel 1759, a ventisei anni, si sposa con una vedova di due anni superiore e madre di due figli, che in tanti aspetti saldava il suo destino nella politica per via della popolarità di questa dama fra le élite sociali. La loro era una combinazione esaltante e positiva, non solo per le loro conoscenze e nemmeno per la loro diligenza, ma prima di tutto, per la dedizione verso loro stessi.

Un esempio: non hanno procreato figli, Washington ha cresciuto i due figli di *Martha*, maschio e femmina, come se fossero i suoi, e quando morì la





George Washington agricoltore



Carta geografica della tenuta. Sotto: The Mansion, La Villa



femmina, *Patsy*, nel 1773 alla giovane età di diciassette anni, rimase accanto alla moglie in lutto per tre mesi, cancellando tutti i suoi impegni. È risaputo che questo gentiluomo mostrava un amore per tutti quelli attorno a sé, però sapete che lui è stato anche un sagrestano e amministratore laico della sua parrocchia? Era anche un membro della massoneria, dove raggiunse il più alto livello dell'istituzione. I massoni in America non condividevano l'anti-clericale posizione dei confratelli d'Europa. Il punto è che chiunque abbia una disposizione così è in posizione di vedere, o almeno di voler vedere, nella propria vita, un miglioramento attorno a sé. Lui era la persona giusta per l'occasione, predisposto a rendere la sua porzione di paradiso non solo autosufficiente, ma altamente produttiva per sostenere una tenuta di vita da buongustaio.

Prima di raggiungere uno stato di benevolenza, passò tanti anni fra il mestiere di *farmer* e quello di soldato, e poi come statista, occupandosi della politica nella colonia inglese di *Virginia*.

Faceva queste tre attività contemporaneamente, ma concentrandosi su di esse una alla volta, anche due quando necessitava. Nel 1794, da presidente, capeggiò un'armata di milizia contro dei ribelli che si opponevano alle tasse imposte dal governo federale sulla produzione di *whiskey*. È l'unico da presidente a comandare truppe nel campo.

Washington pagava le tasse imposte dal governo federale sui distillati quando intraprendeva



quest'attività due anni più tardi.

Lasciava la sua consorte a gestire l'azienda quando era via per una ragione o per un'altra, una cosa non estranea a questa donna di alta capacità e portata. Addirittura, fra l'aprile del 1775 e l'aprile del 1783, da comandante capo dell'armata coloniale, passava un totale di solo dieci giorni a *Mount Vernon*. Questa tenuta, in tanti sensi, era la sua vita, proprio perché prima di tutto, prima della guerra con la Francia e prima di essere coinvolto nella lotta per l'indipendenza, e pure in qualche misura durante il suo termine da presidente, il suo interesse era nella coltivazione ed è qui che vediamo una sua visione

Fienile a 16 lati. Al centro in alto: Ground Floor a 16 lati





fiorire al punto di impostare una delle aziende più produttive della regione. Washington sperimentava con il ciclo di rotazione delle coltivazioni scelte, portandolo da tre a sette anni. In questo modo, riusciva a mantenere il terreno a un buon livello di consistenza, limitando l'erosione e aumentando la produzione. Già, molti anni prima, si diversificava aggiungendo il grano, la segale e il mais, eliminando il tabacco. In armonia, sviluppa un metodo geniale per trebbiare il grano e la segale, facendo costruire un edificio di due piani e sedici lati (in effetti, rotondo). Nel 1996, dopo cinque anni di ricostruzione seguendo il design di Washington e

utilizzando gli stessi metodi e materia, questo 'granaio' fu aperto alle visite. È costituito di mattoni al piano inferiore con sbarre sulle finestre; poi pino per la porzione superiore, tranne la pista dedicata alla trebbiatura che è fatta di assi di quercia bianca, e infine, cipresso per le tegole. I due piani non sono intercomunicanti, proprio come l'aveva progettato lui. Cavalli o muli erano introdotti sul piano superiore dell'edificio per una rampa e indotti a camminare sulla raccolta facendo il girotondo dell'edificio finché gli zoccoli degli animali separavano i chicchi della raccolta che poi cascavano giù al piano inferiore fra fessure appositamente congegiate, tutto protetto dalle intemperie dal tetto e dai muri dell'innovativo edificio. Questo metodo di trebbiare grano era molto più efficace e produttivo, perché il grano rimaneva asciutto e al sicuro dietro lucchetti forti; in più, l'azienda risparmiava preziosa mano d'opera.

Nel 1770, lui faceva costruire un *Grits Mill*, o mulino che produceva farina da polenta ed altre farine di diversa gradazione. Questo generava da 5.000 - 8.000 libbre di farina al giorno! Ricordando che le intenzioni di Washington erano di rendere più produttivo ogni aspetto dell'azienda, probabilmente con un occhio verso la sua voglia di non dipendere totalmente sugli schiavi che possedeva, aggiungeva nel 1790 una nuova invenzione (non sua) ai macchinari del mulino che raffreddava e seccava la farina automaticamente, ri-

Grits Mill, il mulino





Macchiari del mulino

sparmiando un passo faticoso che toccava fare a diversi uomini con rastrelli. Da quel punto, tanti operai erano liberati per fare altre cose.

Ebbene, dove finiscono tutti questi soggiacenti...? Certamente, non davanti alla TV a guardare la telenovela brasiliana. Mount Vernon si sta espandendo da 6.500 ettari ad 8.000 ettari, quindi c'era più lavoro. Inoltre, l'azienda ha una riva lunga dieci miglia contigua con il *Patomac* e questo largo fiume condivide le sue acque con l'enorme estua-

rio *Chesapeake*, che a sua vece, si apre all'oceano Atlantico. La pesca diventa un'alternativa ovvia per sostenere il guadagno, anzi, è una delle attività che mette più denari nel forziere. Pescano tanti tipi di pesce, soprattutto con reti enormi di canapa (anche essa coltivata sul luogo) che venivano piazzate nel fiume da una flottiglia di barche e piccole navicelle di sua proprietà. Nel fiume, ci sono tanti tipi di pesce, ma sono le aringhe che rendono di più. In un arco di quattro settimane, il marchio di



Distilleria. Nella pagina a fianco: Una rete di canapa

## George Washington agricoltore



'Hopper boy', il rastrello automatico

aringhe 'Washington' è preparato e impacchettato per il mondo, e sono una delle più richieste per via della qualità e sostenibilità del prodotto. Citerò un esempio degli svantaggi che i coloniali affrontarono nella seconda metà del XVIII secolo riguardo a questo prodotto. Washington utilizzò il migliore sale di quell'epoca che manteneva il pesce intero e piuttosto pregevole fino a un anno e più, però questo sale era rinvenuto da Lisbona, Portogallo. Per via delle leggi inglesi, arrivava in Virginia solo

dopo essere passato per l'Inghilterra, poi per le colonie nel Nord, incorporati con la pesca di merluzzo basato in Inghilterra. Non si poteva importarlo direttamente, faceva un girotondo dell'Atlantico, con qualche dazio aggiunto, chiaramente. Nel 1796, uno dei dirigenti, uno scozzese di nome James Anderson, assunto da poco, convinse Washington a mettere in piedi una distilleria. L'azienda aveva già un mulino, grandi quantità di grano di diversi tipi, acqua in abbondanza, e un pro-



prietario disponibile a provare metodi innovativi e creativi per migliorare le sue condizioni. Cavolo, mancava la produzione di un buon whiskey. (Con pochissime eccezioni, si scrive *Whiskey* negli Stati Uniti e *Whisky* in Scozia; la pronuncia è uguale.) Allora, iniziarono subito una piccola produzione ed entro l'autunno del 1797, costruirono una delle più grandi distillerie nella nuova repubblica, dove poterono piazzare ben cinque alambicchi di rame che produssero 11.000 galloni (quasi 42.000 litri) di roba buona composta con il 60% di segale, il 35% di mais e il 5% di malto d'orzo. Come si usava all'epoca, non fu etichettato, imbottigliato e nemmeno invecchiato, anche se delle volte venne insaporito con la cannella o il

melograno. Si metteva in botti da 31 galloni. Nel 2007, sotto la tutela della *Mount Vernon Ladies Association*, la distilleria fu ricostruita sui disegni originali. Oggi si può visitare lo stabilimento da aprile a ottobre, tranne in marzo e novembre quando distillano. Loro vendono (in bottiglie da 375 ml) un *Rye Whiskey* (whiskey di segale), invecchiato e non, e due tipi di brandy: uno alla pesca e uno alla mela. Il whiskey non invecchiato è naturalmente trasparente come una grappa. Questa bevanda alcolica fu usata per pagare debiti e scambiare merce, ma principalmente era prodotta per guadagnare i liquidi necessari, non solo per reinvestire, ma per mantenere l'alta tenuta di vita del signor padrone e della sua famiglia.

Produzione whiskey. Pagina a fianco: I Whiskey George Washington





Washington morì qualche anno dopo l'introduzione di quest'ultimo bene, perciò, non vide lo sviluppo né l'espansione del manufatto. Come il detto: il cavallo si ingrassa sotto gli occhi del padrone. L'azienda rimase in piedi, gestita da Martha ed eventualmente dagli eredi, ma già verso la metà del XIX secolo, *Mount Vernon* è pressoché in rovina. Grazie all'interesse di una signorina del *South Carolina*, Ann Pamela Cunningham, che stabilì la *Mount Vernon Ladies' Association*, un'istituzione che raccolse i fondi per comperare la villa e circa 200 ettari contigui ad essa nel 1859. Attraverso gli anni, questa associazione di donne ha restaurato e ha ricostruito su disegni originali, tanti degli edifici, attrezzi e contenuti della tenuta. Funzionando da fiduciari, l'Associazione è un ente privato che salvaguarda tutto di questo luogo ricchissimo di storia, per tutti. *Mount Vernon* è aperto al pubblico tutto l'anno. Per acquistare biglietti d'ingresso, contattare [tickets@mountvernon.org](mailto:tickets@mountvernon.org) o telefonare (703) 780-2000. Per informazioni, contattare [questions@mountvernon.org](mailto:questions@mountvernon.org).

### Robert B. Reed

I suoi articoli aprendo [www.nuovedirezioni.it](http://www.nuovedirezioni.it) e scaricando i numeri 1, 2, 26, 49, 50. [www.incamper.org](http://www.incamper.org) (codice di accesso 67-3) e scaricando i numeri 95, 96, 97, 98, 117. [http://www.incamper.org/dettagli\\_publicazione.asp?id=2](http://www.incamper.org/dettagli_publicazione.asp?id=2) per scaricare il libro

# Il primo Presidente, il Conte e il Risorgimento italiano

Gli Stati Uniti d'America raccontati da un americano

testo di Robert B. Reed

Spesso si sente parlare in giro del presidente degli Stati Uniti, sia dentro i confini del paese più popolato del continente nordamericano, sia fuori, in Europa, Asia, Africa, Oceania, persino nell'Antartico. Si parla di una persona che viene eletta ogni quattro anni, un provvedimento in sintonia con il cambiamento dei tempi e mentalità legato a ogni generazione. Ma a ogni tempo la sua, perciò, tutti i presidenti sono stati elogiati quanto criticati, confrontati spesso o immedesimati con sussidi affabili. Qualche volta sono assecondati, qualche volta sostenuti; a volte più sopportati che ignorati. Aggrediti a distanza con anatemi ostentati a spogliarli dalle prospettive magnanime, e spesso con un adempimento calcolato. Diamine, ce ne sono che danno la colpa a lui per un brutto raffreddore... Insomma, tutti hanno da dire rispetto all'uomo dalla facoltà di uno dei paesi più astanti negli eventi globali degli ultimi 80 anni. Probabilmente, per via del suo ruolo da protagonista con il potere che il suo ufficio comanda; e fra i provvedimenti, espedienti, revoche, colpe, scandali, mosse e contromosse, passi e contrappassi; le opinioni e le critiche volano come uno stormo di zanzare.

Certo che se ne possono nominare tanti, essendo che l'attuale presidente è il 45° di una lunga lista che ha avuto il suo inizio nel lontano 1789, ciascuno con il proprio programma e battitacco contenuto. Per aggiornamento, va detto che tutti i presidenti sono stati cristiani, con solo due non affiliati a una religione: Thomas Jefferson, il 3°, e Abraham Lincoln, il 16°, anche se un terzo presidente, William H. Taft, il 27°, è stato accusato di essere un ateo durante la campagna elettorale, proprio come gli altri due. Ci sono stati due quaccheri: Herbert Hoover e Richard Nixon, il 31° e 37° rispettivamente (Nixon era anche il vicepresidente

di Eisenhower). Sono stati quattro i presidenti non trinitaria e solo uno cattolico legato al Vaticano: John F. Kennedy, il 35°. La maggioranza di questi signori sono o sono stati della dedizione protestante. Il più vecchio era Ronald Reagan, il 40°; avendo 73 anni quando era stato eletto per il suo secondo mandato. Il più giovane era Teddy Roosevelt, il 25°; che da vicepresidente era stato chiamato a fare il presidente all'età di 42 anni dopo l'assassinio di William McKinley, il 24° presidente. Finora, non ci sono state presidentesse.

Non sono abbastanza arguto dite? Guardate, un presidente respira, mangia, dorme, ragiona, prevede e comunica come tutti, quindi condivido questi contegni umani. Ebbene, avanzo questo scenario: la moglie vi costringe a dormire sul divano, creando uno scandalo in paese e inducendovi a pensare che c'è poca consolazione nella vita. Questa potrebbe essere una situazione difficile da accettare, ancora meno da trasmettere agli altri se non si può sapere come girano le cose in casa propria: la relazione coniugale, il modo di imporsi, la situazione economica, possibili scandali o tradimenti, anche fraintendimenti.

Più frizzante? OK, parliamo dei tre presidenti considerati i peggiori degli USA. Però, come dicevo, è difficile giudicare una situazione in casa altrui se non si conoscono bene le circostanze. Quindi, si categorizza su di loro basandosi sugli eventi dentro i confini degli Stati Uniti, ad esempio, quella volta che un presidente scampò all'*impeachment* (esonerazione dalla sua carica) nel 1868 per un solo voto. Dunque, la difficoltà di capire le ragioni dietro questo evento sarebbe legata a grandi spazi e alla mentalità di quell'epoca, per nominarne due. Paragonando, in Italia, il divorzio era un tabù solo due generazioni fa e probabilmente lo è anco-



ra in tante anime della penisola; se siete costretti di dormire sul divano, ci dovrebbe essere una buona ragione, e come il presidente, non sono ammessi lamenti di qualsiasi ragione. Lo stesso vale in revisione della categoria dell'inetitudine; aiuterebbe a conoscere l'essenza di questa parola negli Stati Uniti legata a un altro presidente associato al liberalismo degli anni Venti del ventesimo secolo; un avvenimento simile allo zucchero filato; dolce e montato, ma senza consistenza... ripensandoci, lascerò il discorso sui presidenti meno apprezzati ad altri. Bensì, perché credo che sia un paragone più erigente, accenno su quelli considerati i più bravi. Qua da noi, i tre considerati più importanti, popolari e produttivi sono: George Washington, Abraham Lincoln e Franklin Delano Roosevelt.

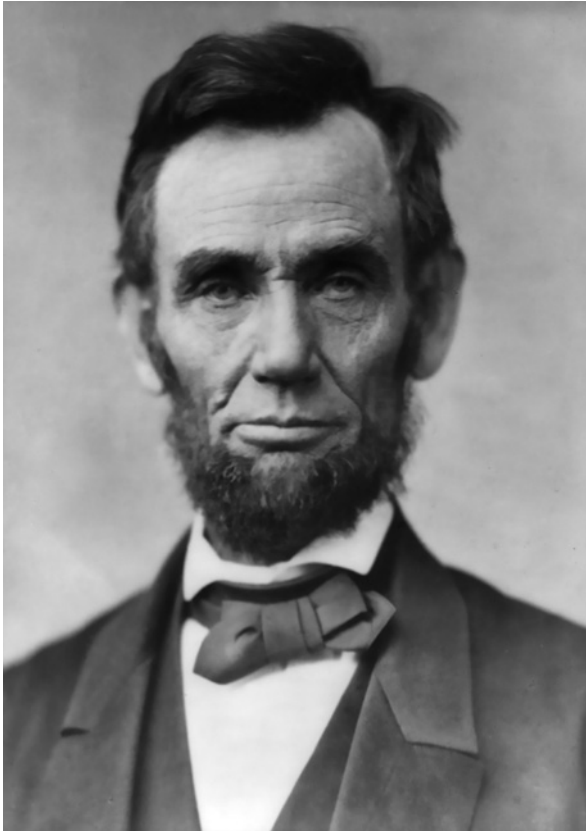
Franklin Delano Roosevelt, ovvero FDR, il 32° presidente, era il campione dell'uomo lavoratore, conosciuto per le varie iniziative e programmi sociali che promulgava nel sostegno dell'uomo comune. Proveniente da una famiglia benestante di New York, escogitava modi, con l'aiuto di suoi ministri, uno dei quali era una donna (anomalo per l'epoca), per rimettere in piedi piano piano l'economia americana durante la grande *Dipression*, ovvero recessione economica degli anni Trenta del

secolo scorso. Aveva delle buone idee ed energia in abbondanza, in più, era molto popolare fra la gente comune, spesso immedesimandosi con loro; quando si sente dire dal proprio presidente che il vostro datore di lavoro è un figlio di p...a, non ti farebbe sentire compreso, specialmente quando si lavorava per centesimi su una paga sostenibile? Se avevi la fortuna di trovare un lavoro!

Di sicuro, era il presidente americano dal sorriso più luminoso e invogliante documentato sulla pellicola. Ma forse la cosa più straordinaria di quest'uomo è che aveva la pelle dura, simile in alcuni modi a suo cugino, Teddy Roosevelt (il 25° presidente), ma aveva anche una fede vista in pochi. Questo ex atleta rimase paralizzato, senza la capacità di camminare per il resto della sua vita a 39 anni <sup>[1]</sup>. Nonostante ciò, nel 1932, undici anni dopo questa scossa, riuscì a farsi eleggere a un posto di fatiche abissali e di responsabilità complesse e incalcolabili (voglio vedere un altro fare ciò...). In fondo e nonostante la sua popolarità, era oggetto di critica durante il suo incarico, più o meno come tutti i presidenti. Ma certo! Non faceva miracoli con l'economia; alcuni dicevano che i suoi programmi non raggiungevano le aspettative dovute. Sosteneva programmi gestiti dal governo federale

Franklin Delano Roosevelt, foto di Harris Et Ewing photograph, National Archives, Washington, DC





Abraham Lincoln, foto di Alexander Gardner, nov.1863 Library of Congress, Washington, DC

o dove l'ombra del governo era astante e dirigente. Era un socialismo mai visto da noi che spaventava molti, consapevoli degli eventi in Europa solo una decade prima. Però, una delle critiche più divulgata era quella che molti vedevano come una debolezza in confronto a Stalin nel negoziare gli spazi e confini del dopoguerra. Morì a una giovane età, nel 1945, poco prima dell'armistizio. È stato l'unico a farsi eleggere quattro volte, un'impresa impossibile oggi, per via del Ventiduesimo Emendamento alla costituzione degli Stati Uniti decretato nel marzo 1951. Questo emendamento sancisce che una persona nata negli Stati Uniti o nei suoi territori può essere eletto come presidente per due mandati, non di più.

Di questo presidente è stato scritto: *"...vivo contatto spirituale con i pensieri e i sentimenti, le speranze e le aspirazioni delle masse popolari..."*. Proseguendo nella sua lettera del 7 gennaio 1940: *"...preso, nel segno della santa Notte di Natale, un posto così distinto nell'avanguardia dei promotori della pace... che Noi salutiamo con riconoscenza gioia e con aumentata fiducia e rappresenta un*

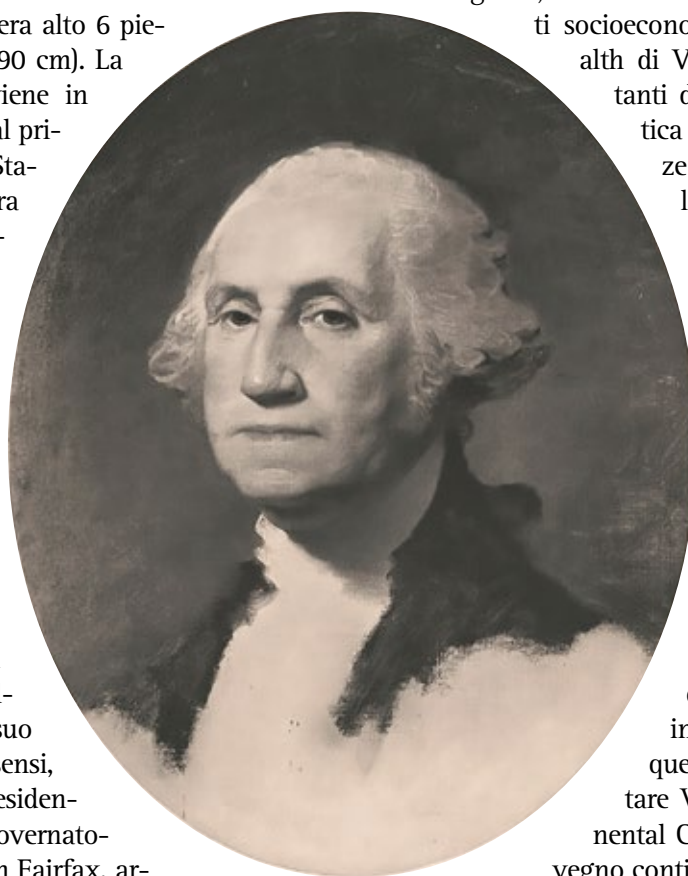
*atto esemplare di fraterna e calda solidarietà fra il Nuovo e il Vecchio Mondo..."*. E. Pacelli, Papa Pio XII [2].

**Abraham Lincoln**, il 16° presidente, di provenienza semplice, mansueto, umile ma combattivo, è nato nel 1809 nello stato del Kentucky, all'epoca considerato piena frontiera [3]. È l'unico presidente a correre la prima volta allineato con un partito e la seconda volta con un altro. È anche l'unico presidente a tenere il diritto d'autore su un'invenzione sua, inoltre, con i suoi 193 cm (6 piedi e 4 pollici), è quello più alto. Di sicuro, è il presidente più provato sugli eventi domestici; innanzitutto, il dibattito attorno alla schiavitù, una piaga inguaribile che inevitabilmente portava alla guerra civile negli Stati Uniti, conosciuta negli stati del Sud come la guerra di secessione. Questa era anche una questione di economia; gli stati agricoli del Sud erano piuttosto dipendenti dalla manodopera appropriata, e lui lo sapeva. Lo sapeva già da giovane, quando con la sua famiglia si era traslocato più all'ovest perché il suo babbo non poteva competere con le grandi aziende che adoperavano schiavi per le coltivazioni. Lo sapeva quando era il rappresentante al governo federale dello stato dell'Illinois e girava nell'aria questa controversia che portava a marcare decisamente le posizioni. Lui era contrario alla schiavitù, un vero improprio all'umanità, e tutti lo sapevano, ma non tutti vedevano le cose come le vedeva lui. Dopo essere stato eletto presidente nel marzo 1861, le minacce di morte arrivarono quasi subito. Infatti, lui doveva travestirsi in almeno un'occasione per evitare possibili sicari nelle prime settimane del suo incarico; e le critiche continuavano ad arrivare, piuttosto in modo veemente, soprattutto per una guerra che costò la morte di tanti americani come non si era mai visto prima. Però era instancabile e determinante, alla faccia dei tanti nemici che aveva accumulato. Questa risolutezza, insieme a un dinamismo politico, lo esponeva all'animosità e al rancore cieco di tanti. Pochi giorni dopo la fine ufficiale della guerra e circa un mese dentro il suo secondo mandato, quest'uomo dallo sguardo logorato, fu assassinato. La data era il 15 aprile 1865. Forse lui è stato uno dei più criticati, ma era un uomo determinato, perché faceva quello che diceva, poiché ha abolito la schiavitù e salvato l'unione degli stati (36 all'epoca).

Un certo italiano, naturalizzato americano, dopo il suo asilo a Staton Island, New York, nella quinta decade del XIX secolo, aveva così scritto su questo presidente: “...voi passerete alla posterità col nome di Emancipatore, più invidiabile d’ogni corona e d’ogni umano tesoro”. Continuando nella sua lettera del 6 agosto 1863: “...Salute a voi, Abramo Lincoln, navicellaio della libertà; salute a voi tutti che da due anni combattete e morite intorno al suo stendardo rigeneratore. Salute a te, redenta camitica stirpe. I liberi uomini d’Italia baciano i solchi gloriosi delle tue catene”. G. Garibaldi

## IL PRIMO PRESIDENTE

George Washington era alto 6 piedi e 2 pollici (circa 190 cm). La prima cosa che ti viene in mente quando pensi al primo presidente degli Stati Uniti è che non era un tappo. La sua famiglia era proprietaria di terreni nelle colonie e suo padre era un uomo elevato nella comunità, anche Giudice di pace, quindi una famiglia benestante e rispettata, perciò lui era raccomandato. Suo padre moriva quando lui aveva undici anni, allora con l’aiuto del suo patrono e in certi sensi, padre surrogato, il Presidente del Consiglio del Governatore di Virginia, William Fairfax, arriverà a prendere l’incarico di geometra ufficiale per la contea di Culpeper (sempre in Virginia) ma poco dopo, a diciotto anni, decise di esonerarsi da questo impegno per tornare al suo mestiere curando la sua piantagione di tabacco e a interessarsi degli eventi pubblici della colonia. A vent’anni, ottenne una commissione di comandante di uno dei quattro reggimenti della milizia



di Virginia con il grado di maggiore nella guerra contro i Francesi. Questa guerra per il Nuovo continente era svolta principalmente nella distesa valle dell’Ohio <sup>[4]</sup> fra il 1754 e 1762 circa. Nel 1758, a ventiquattro anni, sempre impegnato nella guerra, veniva eletto come rappresentante della contea di Frederick nel House of Burgesses (casa di rappresentanti per la colonia inglese di Virginia).

A ventisei anni, acquista uno stato economico stabile dopo il suo matrimonio con Martha Dandridge Custis, due anni più grande di lui e ricca vedova di buon carattere con parecchia esperienza nel dirigere una grande piantagione. Da queste contin-

genze, comincia ad occuparsi degli eventi socioeconomici del Commonwe-

alth di Virginia e a misurare i

tanti dispareggi di una poli-

tica ignorante delle esigenze

coloniali. Non era solo

la distanza che evocava

mesi di attesa per

qualsiasi deliberazione,

alle colonie non erano ammessi i

loro rappresentanti nel parlamento

in Inghilterra. Col

tempo, anche lui si trovò in prima

linea mentre tanti chiamarono per un

boicottaggio di prodotti inglesi, e quando

l’aria di rivoluzione intensificava, troviamo

quest’uomo a rappresentare

Virginia al First Continental

Congress (il primo convegno continentale). Era il 1774.

Le ostilità cominciarono il 19 aprile

1775. La sua esperienza di militare invogliò la

riunione delle tredici colonie a nominarlo comandante di un esercito nuovamente plasmato, e solo

cinque giorni dopo, il 19 giugno del 1775, assunse questa commissione che praticamente ratificò lui,

con l’aiuto di pochi soldati solidali, ad affrontare

l’esercito più forte dell’epoca. Quantunque, dopo

Sopra, George Washington, ritratto eseguito da Gilbert Stuart in 1796 - The National Portrait Gallery, Smithsonian Institution, Washington D.C.

diverse fasi di bastonate, il suo successo venne dalla sua preziosa conoscenza delle tattiche britanniche, e dopo un gioco di scacchi vinto con l'aiuto dei Francesi, costrinse gli Inglesi ad arrendersi a Yorktown, Virginia nell'ottobre del 1781. Dopo quel miracolo rimase al suo posto per un paio d'anni, e solo dopo che gli ultimi battaglioni inglesi lasciarono una repubblica ufficialmente riconosciuta dall'Inghilterra, Francia, Spagna e Olanda, riconsegnò la sua commissione (contrario al pensiero dei critici) nel dicembre del 1783. Infine, dopo otto anni e mezzo al comando dell'esercito americano, rientrò alla sua tenuta a Mount Vernon. Passarono solo tre anni quando fu convocato di nuovo, questa volta al convegno per stabilire una costituzione più valida e più forte. Provò ad evitare questo evento, ma dopo tante suppliche da parte di alcuni amici, si recò a Filadelfia nel maggio 1787, dove venne nominato per via del suo prestigio e buona fede, a presiederlo; un quasi perfetto esemplare per la carica di presidente di una repubblica. Infatti, votarono sulla questione il 4 di febbraio 1789, e quando contarono i voti in aprile, fu Washington a riceverne di più. Venne a sapere di questo esito a casa sua e, secondo testimoni, si recò con riluttanza a New York per accettare formalmente l'incarico e il giuramento per una posizione ancora da stabilire in tanti sensi! È il 30 di aprile 1789, New York diventa la capitale degli Stati Uniti d'America e George Washington diventa il primo presidente della nuova repubblica.

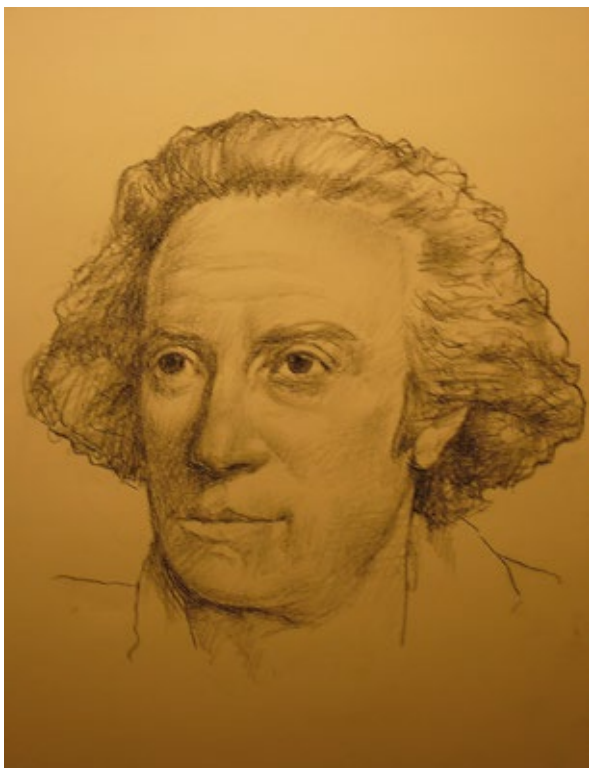
Washington accolse questa enorme responsabilità, portando avanti una nazione appena nata da una visione basata su articoli che stabilivano tra l'altro, la libertà di rincorrere una sensazione amorfa, il perseguimento della felicità. Era un governo che imparava a ogni passo, ed effettivamente anche lui. Oggi, da noi, lui è accreditato per aver inventato questa complicatissima posizione. Cercò e ottenne un secondo mandato, soprattutto perché insieme a lui, tanti dei firmatari della costituzione videro il bisogno della sua presenza per consolidare un governo centrale e forte: quattro anni non bastarono. Fu eletto una seconda volta per completare otto anni da presidente. Poi, come l'anticipato ritornello di un canto, ritorna al suo potere a fare il contadino; fino ai suoi ultimi respiri.

Aveva una vita serena e fruttuosa che lo attendeva

e molti erano d'accordo che quest'uomo cercasse la vita tranquilla, genuina e domestica nel suo potere; quando l'occasione permetteva. Allora, cosa potrebbe mai spingere una persona a occupare il posto di presidente dove per forza doveva affrontare obblighi di ogni genere e fervore? Anche la critica associata al posto. Prima di tutto, lui si considerava agricoltore. Dunque, perché accettare la carica di presidente? La risposta si trova nel titolo di questo articolo. Washington sapeva cosa voleva dire guadagnare la libertà e assieme agli altri laboriosi compagni di quell'impresa creò un sentiero costituito di passi enormi che attiravano l'occhio di molti uomini in cerca di questi valori legati all'autodeterminazione. Erano i suoi ideali e principi che protesero oltre il suo tempo in questo mondo, derivati dalle sue convinzioni di stabilire una società più giusta. Queste idee cominciarono ad apparire quasi subito in Europa (Washington presidente); la Rivoluzione francese è un esempio. Il Risorgimento non era nemmeno nella pentola quando *l'égalité* per tutti (tranne per la classe dirigente) si rivelava una nuova gravante...

## IL CONTE

Contemporaneamente, c'è un'altra scintilla costantemente accomunante, con voce caparbia ma analizzante, misurata ma scontrosa, che riprende quegli ideali per riaffermarli attraverso un mezzo ispirato dalla classica tragedia greca. È il conte Vittorio Alfieri <sup>[5]</sup>, che appare sulla scena teatrale in Europa in quel periodo. Le sue scritture rendevano codesti valori tangibili attraverso la loro personificazione. Vittorio era di carattere complesso con un concetto di una società ideale in costante modificazione <sup>[6]</sup>; ciononostante, la sua animosità verso la tirannia e l'oppressione rimaneva invariata. Diffondeva il suo messaggio attraverso le sue tragedie, ben diciannove, dove l'eroe è in lotta, quasi sempre tragicamente, per un giusto esito. Questo concetto si vede nettamente nell'opera *Della Tirannide* e manierata in quella *Del Principe e delle Lettere*, tutte e due scritti politici del 1789. In pertinenza, l'Astigiano scrisse *L'America libera* nel 1784; un diadema di cinque odi sulla lotta per l'indipendenza in Nord America. Sono in diversi a dire che questi erano ispirati dagli odi scritti dal fiorentino, Vincenzo de' Filicaja, commemorando la sconfitta e il ritiro definitivo dei Turchi dal loro



Vittorio Alfieri, disegno di Robert B. Reed

assedio a Vienna [7]. Affascinato dagli eventi nelle Americhe, il conte dedica la quarta ode della sua opera a Washington:

*Esci Wasington (sic!), esci: ecco l'istante*

*Ove scontar le offese*

*Ai traditor di libertà farai.*

Sembra che la figura del futuro presidente rimanesse corrente nella mente dello scrittore, perché qualche anno dopo, nel 1787, quando Alfieri portò al compimento la tragedia, *Bruto Primo*, scrisse il seguente dedicato alla magnanimità di GW: "...al chiarissimo e libero uomo il generale Washington", il "liberator dell'America...".

## IL RISORGIMENTO

Nell'edizione del 1847 di *l'America libera* pubblicato a Parigi, le parole 'libertà', 'libertade' e 'virtù' sono scritte in lettere maiuscole, distinto dalla pubblicazione originale. È possibile che politici come D'Azeglio e Guerrazzi e scrittori come Leopardi, Manzoni, Carducci e Verga, poeti e camicette rosse, avevano la figura del primo presidente degli Stati Uniti in mente quando affrontarono i pericoli e gli ostacoli patiti sulla via dell'unificazione d'Italia... sono questi gridi fondamentali che persistono ancora moltissimi anni dopo la presenza di Washington e di Alfieri, per chi vuole ascoltare

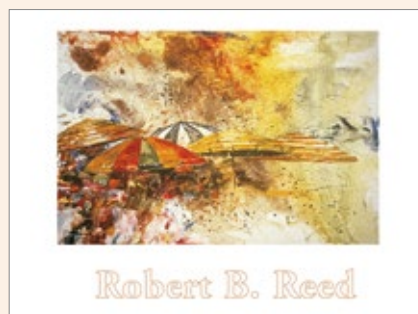
- [1] A Franklin Delano Roosevelt fu diagnosticata la polio. Invece, recentemente, esperti del mondo sanitario sostengono che lui poteva aver avuto la sindrome di *Guillain-Barre*, poiché era paralizzato dalla vita in giù. Lui fondò la *National Foundation for Infantile Paralysis* (La Fondazione Nazionale per le Paralisi Infantili) che portò allo sviluppo del vaccino contro la polio.
- [2] Dal *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, Libreria Editrice Vaticana, 1970, P.369.
- [3] *Kentucky* fu ammesso come stato all'Unione nel giugno, 1792. Lincoln era nato a Hodgenville nello stato del Kentucky, anche se la sua storia è associata quasi del tutto con lo stato dell'Illinois.
- [4] La zona oltre la grande catena di montagne parallela alla costa orientale del continente, le Appalchiani, erano considerate una continuazione della colonia della Virginia (l'attuale Kentucky). Quando i Francesi cominciavano a colonizzare questa zona, costruendo fortezze, gli inglesi rispondevano con degli ultimatum minacciando la guerra.
- [5] Vittorio Alfieri è considerato uno dei più grandi scrittori italiani di tragedie. Nato nel regno di Piemonte, madrelingua francese, diventò un cittadino della penisola italiana, dove scrisse la maggior parte delle sue opere. È sepolto a Firenze accanto a Machiavelli nella chiesa di Santa Croce.
- [6] Illiano, Antonio, *Romance Notes*, vol. 12, numero 2, University of North Carolina, 1971, p. 362.
- [7] *Vita di Vittorio Alfieri*, Roma, 1959, p. 248.

### Chi è Robert B. Reed

Aprire [www.nuovedirezioni.it](http://www.nuovedirezioni.it)  
e scaricare i numeri 1, 2, 26, 49, 50.

Aprire [http://www.incamper.org/dettagli\\_publicazione.asp?id=2](http://www.incamper.org/dettagli_publicazione.asp?id=2)  
e scaricare il libro.

Aprire con il codice di accesso 67-3  
[www.incamper.org](http://www.incamper.org) e scaricare i numeri 95, 96, 97, 98, 117.



# Di Misura e Sapienza

Gli uomini prima sentono senz'avvertire, e poi...

di Robert B. Reed

A saper misurare gli aspetti della vita, mettendo in prospettiva quello che si dispone davanti agli occhi, e a saper delineare i margini dell'andamento che si intraprende, è razionalizzare quello che si incontrerà nelle nostre lunghe e prospere vite. Oltre a essere una prassi vantaggiosa, complessivamente, potrebbe rendere le esperienze più profonde, anticipando delle viste più ampie; forse. Questo è utile specialmente quando le anime si aizzano per via di quelle non infrequenti situazioni impetuose, spesso spiacevoli o sgradevoli per via dell'aggressione esibita, e persino con una certa domestichezza. Il filosofo napoletano Giambattista Vico, nel 1730, scrisse il seguente passo nella seconda edizione del suo libro **Scienza Nuova**: *Gli uomini prima sentono senz'avvertire; dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso...*

La passione appartiene a tutti, e quasi sempre la nostra reazione sotto questa prospettiva è auto-justificata. Pensateci un po', l'adeguatezza è la convenienza. Questo pretesto si differenzia poco fra la nostra specie e dipende dalla propria personalità, conoscenza e l'ambiente dove si vive. La frenesia invece è una condizione in più, non una scusa, ma una condizione dove c'entra qualche livello di eccitazione o agitazione che tende a offuscare qualche criterio del momento, ad esempio, la ragione. Naturalmente, la reazione di noi umani in questo stato d'animo è alquanto improvvisa che tempestiva, anche brusca. Queste nostre reazioni o riscontri sono chiamati dagli psicologi, riflessioni, e sono ammessi come fenomeni del tutto naturali. Invece, la reazione di un animale, di una bestia per dire, verso le circostanze legate alla sopravvivenza, una sua occupazione a tempo pieno, è

**Lasciare Una Nota**, tecnica mista su tela, 1996

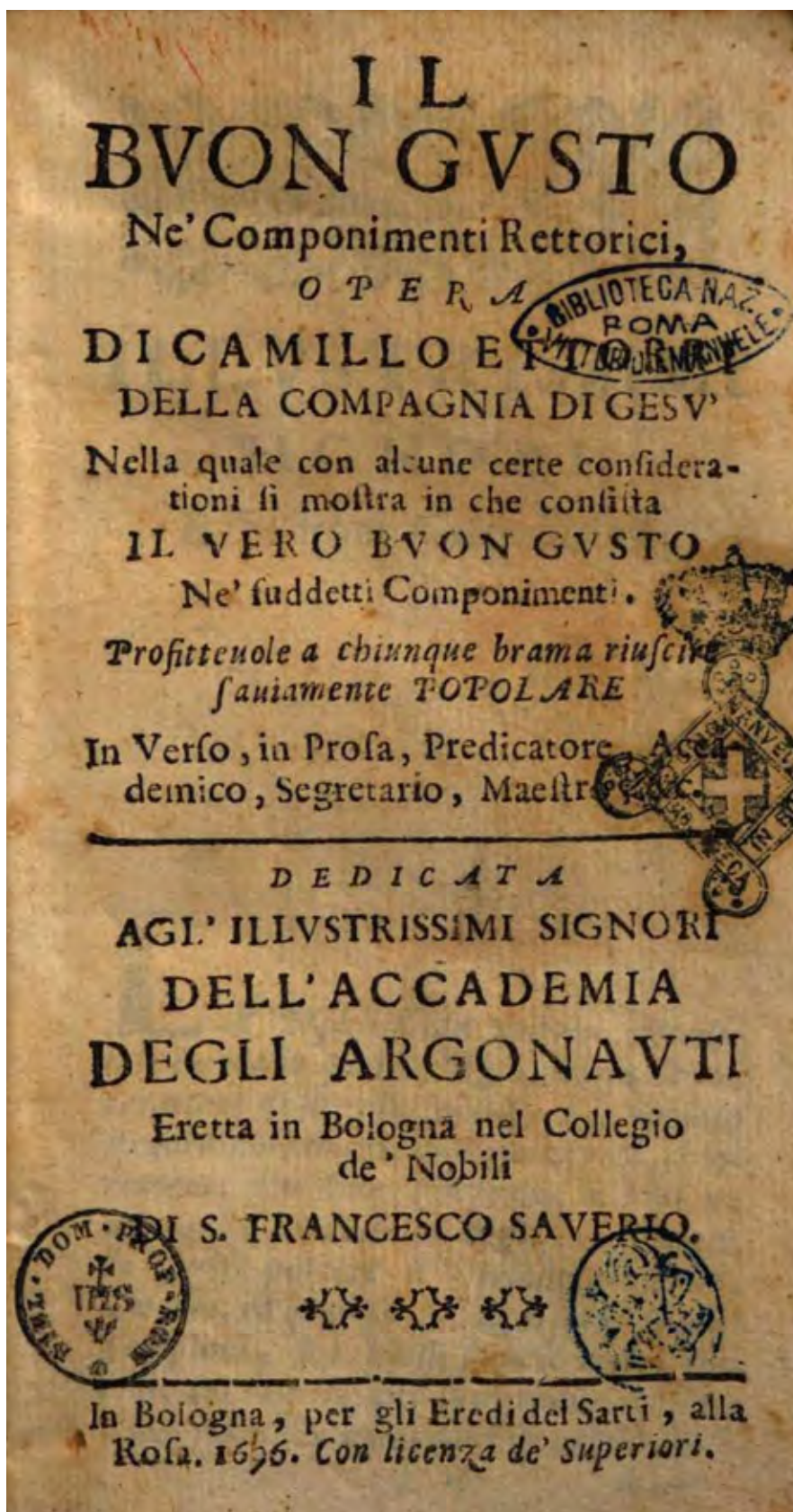


piuttosto associata al motivo dell'istinto. Maggiormente, gli animali usano i loro istinti, noi le nostre riflessioni.

Sarebbe troppo chiedere fino a che punto e a quale estremità si arriva prima che la distinzione (fra un Cristiano e una bestia) scompaia? Insomma, dove certe azioni e reazioni si mescolano a sagomare la medesima cosa. Non è perché questa domanda non si deve fare. Forse perché sarebbe inutile a porsela, e per diverse ragioni. La prima è che facciamo parte integran-

te di questo mondo; perciò, siamo il prodotto della sua sostanza in costante cambiamento. La seconda ragione: credo che sarebbe piuttosto difficile da individuare dove, se esiste, una demarcazione o una linea che segna la spartizione fra cose gentili e rustiche, il garbo e lo sgarbo. Io penso che non esista una formula né uno schema per marcare il punto dove, oltrepassato esso, si precipita a tanti livelli, dove si tende a svegliarsi solo dopo che ci si trova sul proprio mozzicone... parlando metaforicamente.



Frontespizio originale de *IL BVON GVSTO*, 1676



D'accordo; proveniamo dagli alberi. Tuttavia, i nostri precorrittori passarono millenni a staccarsi dai quadrupedi e dagli altri primati per procurarsi un futuro da protagonisti su questo pianeta; addirittura, con un mirino verso gli altri pianeti nel nostro sistema solare. Se abbiamo guadagnato tanto questo terreno per via dell'olio di gomito e degli sforzi fisici, la distinzione più marcata fra noi e le altre specie sono collegate agli impegni mentali prestati attraverso le epoche. Questo non è altro che misurarsi, attuando concetti e nozioni e spingendosi a raggiungere il prossimo livello, poi quello dopo, e così via; sempre più vasto e più alto. Non è solo l'avidità ingenua, ma anche la consapevolezza e la comprensione. Confluito e potenziato, eventualmente si risalda nella comprensione razionale, che non è altro che il risultato di una visione sulla quale si riflette. Questa viene chiamata esperienza, pure buonsenso. Però il vero movente è il nostro interesse per i risultati degli accadimenti in questo mondo. Specialmente quelli legati alla nostra vita personale, perché tutti vorrebbero essere benestanti, ma non necessariamente istruiti.

Allora, se spesso cerchiamo di adeguarci alla convenienza, come facciamo a rimanere lucidi, efficaci e comprensivi? Perché? Perché il pensiero rilevato sostiene la fantasia. Sappiamo che per alcuni, questi attributi non sono tanto importanti. Di questo siamo consapevoli e comprensivi. Quella è una libertà di scelta; per alcuni non è il momento giusto, poi ogni cosa a suo tempo... Il fantastico è la vitalità e il fuoco che seduce la passione della nostra anima, tirando fuori dei principi e vestimenti che portano a finite conseguenze. È capace persino a sopraffare l'intellet-

to con la sua animazione impetuosa e costanti oscillanti palpitazioni. Per queste immisurabili e incontrollabili essenze, essenziali alla vita, che un particolare consiglio viene conferito alla fine del 17° secolo dal gesuita Camillo Etti. Egli ammoniva che la fantasia deve essere limitata al semplice "torcimano" per porgere all'intelletto la verità delle cose, e non a dominarlo, perché si rischia di ragionare "non da uomo, di cui è proprio l'intelletto, ma da bellua, che nella fantasia si quietava".<sup>1</sup> La facoltà di misurare è un mezzo fondamentale per discernere un ambiente. Questa prerogativa cammina mano nella mano con la nostra anima e, come un vero amico, è sempre disponibile a salvaguardare la nostra capacità inventiva attraverso il proprio acume di distinguere, contemplare e annoverare; meccanismi e processi della comprensione razionale. Questa pratica è difficile quando si vive essenzialmente un mondo virtuale, come stiamo facendo oramai da un paio di anni (grazie Wuhan). Se una persona non può misurare una cosa o un evento dal vivo; parlare, come si dice, a quattro occhi con persone; o utilizzare la propria visione periferica quando guarda; se queste prassi sono limitate o mancanti, allora, l'autenticità della realtà può essere limitata, o addirittura manipolata... anche drasticamente manipolata. Dobbiamo questionare se vogliamo rimanere in piedi per non farci trascinare da questo 'pieno'. Non è lo scetticismo che sto proponendo; solo un mezzo per evitare eventuali dubbi e gli sghiribizzi altrui, specialmente ora che siamo fermi, abbagliati da un costante bombardamento di presupposizioni dalla media sociale dipendente da un risultato fantastico e istantaneo.

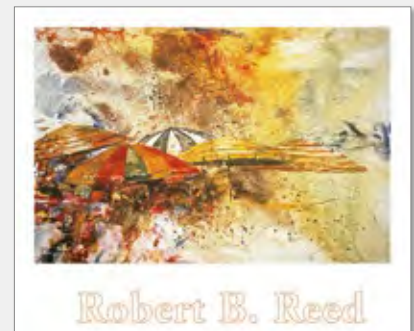
(1) Camillo Etti: "Il Buon Gusto", pubblicato nel 1696, p. 12-13.

## Chi è Robert B. Reed

Aprire [www.nuovedirezioni.it](http://www.nuovedirezioni.it)  
e scaricare i numeri 1, 2, 26, 49, 50, 62, 63.

Aprire [http://www.incamper.org/dettagli\\_publicazione.asp?id=2](http://www.incamper.org/dettagli_publicazione.asp?id=2)  
e scaricare il libro.

Aprire con il codice di accesso 434-3  
[www.incamper.org](http://www.incamper.org) e scaricare i numeri 95, 96, 97, 98, 117, 119.



Robert B. Reed

*Editore e proprietà*



*Registrazione 1 dicembre 2010  
al Tribunale di Firenze con n. 5809  
Numero iscrizione al ROC 22560*

*Contatti:*

***info@nuovedirezioni.it***

***351 5682026 – 328 7698417***

***FIRENZE via di San Niccolò 18***

*Direttore responsabile*

***Riccardo Romeo Jasinski***

*Coordinatore editoriale*

***Pier Luigi Ciolli***

*Segreteria di redazione*

***Anna Rita Prete***

Le pubblicazioni sono esemplari gratuiti fuori commercio, prive di pubblicità a pagamento.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la testata e il numero della rivista.

I libri non possono essere utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste e/o dei libri attiva la violazione della normativa sul diritto d'autore oltreché un danno all'immagine dell'Associazione che si riserva ogni più opportuna azione a tutela dei propri diritti e interessi.